

CAPITOLO QUINTO

IL IX CONGRESSO E L'USCITA DI LUSSU

SOMMARIO

IL IX CONGRESSO:

Il 3 luglio:

Relazione di Titino MELIS

Intervento di Armando ZUCCA

Luigi OGGIANO

La seconda giornata (4 luglio):

Intervento di Marco DILIBERTO

Antonio Francesco BRANCA

Piero SOGGIU

Margherita BELLINI

Camillo BELLINI

Gonario PINNA

Emilio LUSSU

Pietro MASTINO

L. Battista PUGGIONI

1910

1911

1912

1913

IL IX CONGRESSO (il 3 luglio)

La domenica 3 luglio 1948 al balcone del Cinema del Cral, il dopolavoro dei lavoratori della Manifattura Tabacchi di Cagliari, nel largo Regina Margherita, sventolano i quattro mori della bandiera della sezione di Cagliari.

In ritardo sulle ore 10 previste, sale sul palco, addobbato anch'esso da bandiere, la presidenza che, con un dosaggio accorto delle forze prevedibilmente in campo, comprende il senatore Pietro Mastino e l'ing. Sale per la mozione sardista, l'avv. Giuseppe Asquer e l'ing. Dino Giacobbe per la mozione Lussu, l'avv. Pinna per la sua mozione.

Di fronte hanno una folla di congressisti, di invitati e di cronisti della stampa locale e nazionale.

All'ufficio di segreteria vengono indicati i professori Giuseppe Marongiu, Severino Delogu, Filiberto Farci ed Eligio Carcangiu. Mentre la commissione per la verifica dei poteri inizia subito il controllo delle deleghe, l'avv. Asquer dà avvio al congresso con il saluto della presidenza ai congressisti.

Il messaggio più gradito dei partiti presenti è proprio quello socialista: l'avv. Jago Siotto, a nome del PSI, riconosce generosamente ai sardisti che

a voi e al vostro partito esclusivamente va il merito se l'autonomia sta per diventare realtà. È bene che questa verità - ora che tutti parliamo, che tutti parlano di autonomia, e molti pavoni vanitosi si proclamano artefici e apostoli dell'autonomia - è bene che questa verità sia proclamata qui da uno che non è sardista in un congresso sardista.

Il comunista Renzo Laconi si augura che i sardisti "mantengano lo schieramento mantenuto sino ad oggi contro coloro che minacciano il destino degli uomini liberi".

La mattina si chiude con il saluto del repubblicano avv. Meloni e la lettura di un messaggio da parte del PSLI.

È alla ripresa del pomeriggio che, sotto la presidenza di Gonario Pinna, il Direttore del Partito Sardo, il neoeletto deputato G. B. Melis, sale sul podio per svolgere la relazione politico-morale, salutato al suo

apparire, dice "il Solco", da un grande applauso che si prolunga per vari minuti.

Inizia un discorso che, per costringersi alla pacatezza, legge lentamente, non riuscendo però a celare, quando accenna a una battuta amara o arriva all'appassionata esclamazione, una commozione appena contenuta. Titino Melis - riferiamo quasi integralmente il commento di un cronista² che si professa coinvolto pur non essendo sardista - parla come se dovesse difendere un imputato: un imputato che non era altro che se stesso. La polemica degli ultimi mesi brucia e, se questo non fosse bastato, i contenuti e il tono dell'appena uscito bollettino lussiano, "Rassegna Sardista", lasciavano prevedere uno scontro comunque risolutivo, in cui il giudizio sul suo operato rivestiva un ruolo centrale.

Melis difende il sardismo "tradizionale" delle origini, il suo integralismo regionalista, la sua inconciliabilità con i grandi partiti nazionali. Con partecipazione ripercorre la ripresa del dopoguerra, le fasi della vita interna, il rientro di Lussu e la dolorosa scoperta della sua mutazione, il disagio di non ritrovarsi in sintonia, l'incertezza su cui pungolavano gli avversari, "l'equivoco in tutte le coscienze".

Ricostruisce con puntiglio gli effetti sul Partito Sardo delle scelte nazionali cui Lussu ha partecipato, fino all'adesione al Fronte e al discorso al teatro Eden, al conseguente disorientamento degli elettori e al disarmo dei militanti.

Difende il programma economico-sociale del Sardismo: l'esclusiva sua percorribilità per la Sardegna, il consenso ottenuto tra i lavoratori; rievocando i momenti organizzativi e i successi di tale azione, infiamma l'assemblata nel ricordo dei martiri Peppino Contu ed Efisio Melis.

Svolge, infine, un'appassionata difesa dell'operato e della propria personalità politica: "ho servito il Partito, operando quasi sempre in una situazione difficile; ho formulato un appello alla pacificazione di tutti i Sardi, come del resto fece Lussu; ora rientro nei ranghi con la coscienza di avere fatto tutto il mio dovere".

La lunga relazione del Direttore solleva consensi, che appaiono già maggioritari, anche se i suoi avversari si fanno sentire in tutti quei passaggi in cui rifiuta qualsiasi collegamento, accusa l'insensibilità autonomistica del proposto partito-fratello (il PSI), rimprovera il frontismo di Lussu.

"Il Solco" richiama questi passaggi anche se, evidentemente, è portato a sottolineare il consenso. Nella riproduzione dei discorsi, con la relativa titolazione, vengono riportati esclusivamente quelli della maggioranza: una trascrizione è possibile perché il bollettino dei lus-

siani, d'altra parte, riporterà gli interventi dei propri rappresentanti. Si tratta di discorsi preparati, scritti prima del Congresso o prima comunque di essere pronunciati, in taluni casi con passaggi di grande effetto oratorio. Sono meritevoli di essere riportati, non solo come la testimonianza di un cruciale momento storico per il Partito Sardo d'Azione. Lasciamo parlare G. B. Melis:

**La relazione
di
G. B. Melis**

Il nostro Partito, egli dice, è indubbiamente innanzi ad una grande svolta. A me pare di poter dire che esso deve oggi esprimere la sua determinata volontà di guidare il popolo Sardo nei suoi problemi, e proporsi con estrema chiarezza i temi di questa funzione, o adattarsi a riconoscere una condanna di fallimento, che si conclude con la fine del Partito Sardo d'Azione.

Secondo il relatore, il Partito è, e deve rimanere, oggi più che mai, al centro della vita del popolo Sardo, garanzia suprema del suo avvenire di progresso sociale, economico e civile. Ma un partito può veramente assolvere il suo compito, diffondere le sue idee, incidere sui problemi, ed ha diritto di raccogliere il consenso in funzione degli interessi e degli ideali che rappresenta, soltanto se è unito, raccolto in una visione unitaria e precisa delle mete cui tende e dei metodi cui ispira la sua azione. Ma quando si è ansiosi di "collegamenti", quando si mutuano principi, si cercano compenetrazioni e completamenti vicendevoli con altre forze politiche, si maschera soltanto la scomparsa del più debole dinanzi al più forte, si conduce inesorabilmente il più debole a subire il dettame di chi, con la sua preponderanza, impone la sua legge. Perchè è chiaro che rimane praticamente assorbito, svuotato della sua vitalità quel partito che abdica a quella totale autonomia d'indirizzo, di principi, di controllo e di critica, che si avvia nella polemica continua e nel contrasto, come può integrarsi nelle intese volta a volta imposte dalla realtà dei problemi: ma non può mai permanentemente snaturarsi nella soggezione, che automaticamente dirada le fila, svuota di contenuto e d'interesse il collegato subbietto.

I partiti nazionali

Occorre quindi la massima chiarezza se vogliamo adempire, in questo momento cruciale al compito fondamentale per il quale il Partito è sorto: "l'emancipazione della regione Sarda e del lavoratore Sardo".

Richiamandosi alla relazione tenuta da Camillo Bellieni (gran parte del Congresso, in piedi, acclama lungamente l'apostolo della battaglia sardista) al Congresso di Nuoro nel 1922, il relatore ricorda che la linea politica del Partito Sardo d'Azione è stata sempre coerentemente di netta opposizione ai grandi parti-

La relazione di G. B. Melis ti nazionali, compreso il socialista (interruzioni - contrasti, applausi). Perché, se è vero che esiste un problema del meridione entro il quale si colloca esasperatamente il problema della regione sarda, se è vero che esistono due Italie, l'Italia del privilegio e del prepotere, e l'Italia coloniale e succube, è pur vero che la realizzazione di questi privilegi, la cristallizzazione di questi interessi, la frattura tra l'una e l'altra Italia è stata rappresentata e attuata attraverso i grandi partiti nazionali (applausi). Perciò il nostro Partito è stato sempre contro tutti i governi, espressione di quei partiti. Leggete la risposta di Camillo Bellieni a Paolo Orano, che anche allora andava cercando col lanternino di Diogene "il partito politico più affine" al quale affiancarsi. E leggete l'intervista di Emilio Lussu ad Augusto Costa pubblicata dal "Solco".

Vi è stato un triste momento, in cui sotto il prevalere del partito unico la Sardegna ha piegato le ginocchia. Il paternalismo dello Stato centralizzato proclamò che avrebbe realizzato in un momento solo le più grandi speranze della nostra terra povera e per questo chiese ai combattenti Sardi di abdicare a quel grande fermento di vita nostra che li animava, a quel loro spirito di genuina ribellione, di sfiducia integrale verso lo Stato. E quello che è avvenuto tutti abbiamo constatato e subito. La resa generale fu un'esperienza drammatica per il popolo Sardo. Si esasperò il centralismo statale, burocratico, prepotente e ignorante, assente di fronte al nostro tormento, manovrato dai grandi interessi che trovavano nel fascismo, come prima negli altri partiti nazionali, la loro tutela.

Perciò, alla caduta del fascismo, la Sardegna fu tutta autonomista e Sardista (applausi). La Sardegna cercava nell'autonomia, nel Sardismo, quella forza propria che autonomamente la rappresentasse, quella difesa intransigente di tutto il popolo nostro, mosso dalla nostra volontà, dalla nostra fede di Sardi vigili nella coscienza dei nostri problemi, che sola può opporci, in tutto consapevole e vivo, agli egoismi ed alla sopraffazione di cui fummo nel passato, e siamo vittime.

Ma in questo genuino moto di fraternità sardista vi fu subito un'incertezza, un motivo di perplessità, una sbarra d'arresto. Emilio Lussu, l'Esule, l'Eroe, che tutti aspettavamo e salutammo come capo naturale e necessario, vessillo e volontà dinamica della nostra battaglia di redenzione, promuoveva in Sardegna, in concorrenza col Partito Sardo d'Azione, l'organizzazione di un altro Partito, il Partito Italiano d'Azione. Egli ritornava cioè con una diversa maturità di coscienza, con una diversa visione dei suoi doveri e dei suoi compiti, si faceva espressione di un partito nazionale necessariamente legato ad interessi, a problemi, a visioni, a impostazioni e soluzioni politiche estranei in tutto o in

La relazione di G. B. Melis parte ai nostri interessi; abbandonava in sostanza i motivi tradizionali ed essenziali del Sardismo. In conseguenza egli dovette parlare e parlò un linguaggio più controllato, tale da non urtare gli interessi che il suo nuovo partito rappresentava: non volle più gridare alla demolizione delle industrie parassitarie dell'Alta Italia, non poté più proclamarsi il Leader dell'integralismo antiprotezionista, che in altri tempi gli aveva fatto definire il Partito Sardo d'Azione Partito Liberista rurale in opposizione a tutta la parassitaria e artificiosa impalcatura entro cui l'egoismo dei soddisfatti costrinse l'economia italiana.

La deviazione di Macomer

Tutta la nostra storia, tutta la nostra dottrina respingevano questo atto nuovo. Il popolo Sardo avvertì la deviazione, sentì che non eravamo più la spada tagliente che difendeva i problemi della regione più povera, più arretrata, più sacrificata d'Italia. Il nostro movimento cominciava a incrinarsi nella sua funzione di avanguardia della rinascita rivoluzionaria della Sardegna.

Cominciò in quella incertezza e disorientamento, quell'incubo del non saperci ritrovare che è certo un indizio e un grave indizio di crisi (applausi).

Voi ricordate le discussioni del Congresso di Macomer. In quel Congresso noi, che volevamo Lussu "leader" della rivoluzione Sardista, noi che vedevamo in lui l'eroe di questa battaglia, noi che più intransigentemente eravamo e siamo rimasti Sardisti, facemmo votare dopo infiniti sforzi e amare rinunce quel patto di collegamento col Partito Italiano d'Azione che il 99 per cento dei presenti a Macomer, delegati di tutta l'Isola, respingevano in un'atmosfera drammatica.

Poi si venne al voto di Oristano. Ancora una volta, mettendo in minoranza Lussu, il Partito si difendeva in quell'indirizzo di integralismo Sardista senza di cui - diciamolo subito - è inconcepibile l'ulteriore esistenza del nostro Partito. (applausi vivissimi).

Dopo il voto di Oristano

Dopo quel voto - continua il relatore - io venni a Cagliari, mandato dal Direttorio del Partito, col compito di facilitare una soluzione che potesse riportare Lussu nel Partito e il Partito con Lussu...

(Una voce: - è venuto a Cagliari per difendere la sinistra, la classe degli operai).

G. B. Melis: Venni a Cagliari per rappresentare il Partito mantenuto sulle linee tradizionali che erano state dettate dagli

La relazione di G. B. Melis iniziatori del nostro Partito nel '20-'21. E venni da Nuoro ove è mio orgoglio ricordare che avevo condotto il Partito alla conquista della Camera Provinciale del Lavoro, strappandola al Partito Comunista con una grande battaglia che ha un martire: Peppino Contu (vivissimi generali applausi).

Voglio ricordare a chi mi ha interrotto che io sto rifacendo la storia di un momento politico per spiegare questo momento politico.

Io vidi subito le difficoltà estreme della mia azione: conciliare Lussu col Sardismo, armonizzare la visione che il Partito Sardo aveva dei problemi e l'impostazione che Lussu, "leader" di un partito nazionale, voleva darle. Mi sostenne la convinzione profonda che la Sardegna aveva bisogno di questo nostro Partito: i problemi urgevano e bisognava che noi procedessimo uniti per la difesa della Sardegna. Ogni nostro sforzo doveva tendere a questo.

La frattura col Partito d'Azione

Alla vigilia delle elezioni per la Costituente denunciammo, se non erro su proposta di Pinna, il patto col Partito Italiano d'Azione; questo significava frattura col partito alleato. Ma l'incertezza perdurava, rimaneva latente questa discussione, che, esasperata dagli avversari, richiamava l'equivoco in tutte le coscienze.

Il Partito d'Azione, a sua volta, entrò nella sua crisi, non rese nel contrasto fra grandi blocchi, non poté mantenere vitale la sua funzione. Quel Partito, che aveva dato nella lotta antifascista il più generoso sangue all'Italia, che aveva offerto nella maturazione della dottrina e della coscienza politica luce ed altezza mirabili, entrava in liquidazione ed il suo "leader", Lussu, ne sollecitava e determinava la confluenza in altre forze politiche "affini", nel Partito Socialista Italiano. Questo fatto rimane centrale nell'interpretazione degli sviluppi successivi della nostra crisi.

Ora si dice che nel nostro Partito vi sia una crisi determinata da motivi sociali. Io lo contesto, perchè nei vari voti espressi in Macomer ed Oristano non vi è stato uno schieramento di ordine sociale.

Le sezioni operaie, il Campidano, l'intera provincia di Cagliari, organizzata, secondo la comune accezione; su base popolare e proletaria, votarono contro l'indirizzo politico rappresentato da Lussu... (applausi - contrasti).

[Raccogliendo un'interruzione, l'oratore riafferma energicamente che il Sardismo della provincia di Nuoro rappresenta largamente e combattivamente tutte le categorie del lavoro se è vero che esso ha saputo esprimere una Camera del Lavoro Sardista,

La relazione di G. B. Melis che nelle ultime elezioni sindacali ha testimoniato un'imponente forza sindacale Sardista e che nelle recenti elezioni politiche il Partito Sardo ha battuto largamente coi suoi voti il Partito Comunista e Socialista congiunti insieme nello schieramento del Fronte].

La difesa sociale oltre che politica del popolo sardo si chiama Sardegna

Ora si pretende di dire - continua il relatore - che noi ci siamo allontanati dalla linea tradizionale del Partito: linea che si vuole definire socialista. Si discuterà a lungo di questo, perchè ci sono le mozioni che fissano il problema. Ma a proposito di socialismo bisognerà intendersi con chiarezza, perchè dire socialismo è dire una cosa molto vaga. Il termine astratto "Socialismo" rappresenta oggi un insieme di tendenze che non sono strettamente definite. Chiedete a Saragat, chiedete a Nenni, chiedete a un comunista quanto sia conciliabile il socialismo degli uni con quello degli altri. Per noi la difesa del popolo sardo, la difesa sociale, oltre che politica, del popolo sardo si chiama SARDISMO. (Applausi vivissimi).

[A questo punto il relatore rifà sinteticamente la storia della crisi del Partito Socialista Italiano, mettendo in luce l'azione di rilievo nazionale svolta da Lussu per evitare la scissione e, in seguito, per realizzare la unificazione socialista].

L'unificazione Socialista e l'errore del «Fronte»

L'unificazione socialista non avvenne, ma si verificò la confluenza del Partito d'Azione nel Partito Socialista allora capeggiato da Nenni, ed in quella occasione l'on. Lussu dovette ben dichiarare - poiché egli era personalità su cui si appuntava l'attenzione di tutti - che egli avrebbe definito la sua posizione verso il Partito Socialista Italiano - al quale intanto consegnava le superstiti schiere del Partito Italiano d'Azione - dopo che si fosse riunito il Congresso del Partito Sardo d'Azione, questo nostro IX Congresso.

Da questo Congresso dunque dipende se Lussu entrerà o no nel Partito Socialista Italiano. Da questo Congresso, soprattutto, dipende se il Partito Sardo deciderà di confluire con Lussu nel Partito Socialista Italiano, oppure no. Io dico che il Partito deciderà di continuare la sua battaglia! (applausi vivissimi, prolungati, della maggioranza dei congressisti, un ristretto gruppo esprime con urla confuse il suo dissenso).

Il Partito Socialista Italiano porta la corresponsabilità della formazione politica del Fronte nella quale esso è stato duramente battuto. Inizialmente, molto tempo prima delle elezioni, si diceva che bisognava arginare lo strapotere della Democrazia Cri-

**La relazione
di
G. B. Melis**

stiana, che oggi riassume tutti i tossici della vita politica, economica e sociale italiana. Il Fronte avrebbe dovuto essere uno schieramento compatto democratico e repubblicano, quasi da C. L. N., che doveva andare dai laburisti ai repubblicani storici, ai saragatiani, ai comunisti, uno schieramento democratico integrale di forze popolari, libere dall'ipoteca di tutti i grandi monopoli, di tutti i grandi interessi privilegiati.

Ma questo non è stato possibile. E allora si determinò quello schieramento che praticamente si è mantenuto sulle forze socialiste e comuniste e che di tutto il paese ha identificato nella preponderanza del Partito Comunista.

L'adesione di Lussu al Fronte popolare

Per quanto ci riguarda, l'on. Lussu aderì personalmente al Fronte, fu acclamato a Roma alla presidenza del fronte, vi assunse un ruolo di primo piano. Gli opuscoli e i comunicati ufficiali messi in circolazione gli davano la funzione di rappresentante del Partito Sardo d'Azione, che invece al Fronte non aveva mai dato la sua adesione. È ben vero che il Partito fu sollecitato a intervenire nella formazione del Fronte, ed io, che rappresentavo il Partito, ebbi i miei contatti perchè nella lotta noi dovevamo controllare, essere presenti in tutte le fasi. Il Partito Comunista e il Partito Socialista ci offrivano di combattere, nella formazione frontista, con la nostra bandiera e col nostro programma politico e, badate bene, sociale, in uno schieramento che poteva giungere fino alla Confederazione degli Agricoltori (Cocco) e al liberale Sanna Randaccio. Ma quel fronte elettorale era in realtà il mezzo con cui i comunisti intendevano realizzare, con l'intesa e la solidarietà degli altri - di coloro che non senza ragione furono definiti "gli utili idioti" - l'affermazione della forza politica del loro partito che doveva rimanere solo nel monopolio delle masse popolari. La dimostrazione di questo la si ebbe clamorosa giorno per giorno e si sintetizzò nel giudizio terribile dei risultati elettorali: il 18 aprile il popolo ha respinto quell'equivoco, travolgendo nella sua condanna tutte le forze democratiche che non avevano avuto il coraggio di denunciarlo. E, poichè seguiamo gli avvenimenti politici nazionali e internazionali, tutti intendiamo cosa significhi la presa di posizione del Cominform, dei Partiti comunisti europei, contro il Partito comunista jugoslavo, accusato di tradimento perchè nel Fronte Popolare esso non è stato dominatore assoluto.

**La relazione
di
G. B. Melis**

Il discorso dell' Eden

Per noi Sardisti, sorti per la redenzione della Sardegna e del lavoratore sardo, sarebbe stato aberrante entrare in una formazione che aveva mire così machiavellisticamente orientate e guidate con tanta sagacia e intelligenza dai comunisti. Ecco perché in Sardegna non abbiamo seguito la proposta dell'on. Lussu di partecipare al Fronte.

Ma che cosa è avvenuto in concreto? È avvenuto che in un grande discorso tenuto a Cagliari a due settimane dalle elezioni, l'on. Lussu, analizzando la situazione politica italiana non solo marcò l'esigenza di una sconfitta democristiana e di una netta vittoria del Fronte, ma, richiamando i problemi e i temi di lotta del Partito Sardo, accentuò la posizione di nostro fiancheggiamento, di un nostro collegamento col Fronte.

Dappertutto questo fatto divenne, da quel momento, il motivo della lotta contro il Partito Sardo. Ditemi voi che siete qui presenti, voi rappresentanti delle Sezioni, se, dopo quel discorso, voi non vi siete sentiti smarriti e disarmati di fronte alle accuse degli avversari che ci definivano schierati coi comunisti e di fronte ai comunisti che andavano dicendo che il Fronte era praticamente costituito con una nostra adesione di fatto (applausi). Dappertutto ci siamo sentiti dire che vessillifero di questa formazione era l'on. Lussu. Ebbene, dite voi, delegati di S. Antioco, o di Selegas o di Meana e di ogni paese, se questo fatto non determinò lo sbandamento nell'opinione pubblica che voi eravate riusciti a raccogliere intorno alla nostra bandiera, cosicché, nella polarizzazione delle forze, voi vi siete visti situati col Fronte e condannati col Fronte, abbandonati da quelli che preferivano l'affermazione frontista, abbandonati da quelli che preferivano l'affermazione dello schieramento col Fronte (La maggioranza dei delegati e dei congressisti applaude vivamente, mentre i lusiani levano alti clamori e violente discussioni si accendono quì e là nella sala. Quando il Presidente riesce a stabilire relativo silenzio, l'on. Melis continua).

Per l'emancipazione del lavoratore sardo

Poiché questa è l'esperienza amara che tutti abbiamo scontato e che in cuor vostro siete costretti ad ammettere anche voi, che oggi vi affannate a negarla coi vostri clamori, è ingiusto, è profondamente ingiusto attribuire il relativo regresso del Partito nelle ultime elezioni ad una presunta indifferenza del Partito verso i problemi sociali. Noi ci siamo sempre proposti ed abbiamo affrontato i problemi sociali secondo lo spirito e la concreta azione che il nostro Partito ha avuto dalle sue origini. Ne siete

**La relazione
di
G. B. Melis**

tutti testimoni. Citatemi un solo caso in cui il Partito non sia intervenuto integralmente a difesa degli interessi e dei problemi dei lavoratori, non abbia proposto, facendosene propagandista e sostenitore, i problemi degli umili, della loro elevazione, i problemi sociali in funzione dell'emancipazione dei lavoratori sardi. Noi abbiamo partecipato, portando i problemi nella concreta realtà alla loro maturazione, alla costituente della terra, ai consigli di gestione; noi abbiamo sollevato i problemi di Carbonia, noi i problemi dei pastori, noi la lotta contro tutti i grandi monopoli dell'Isola; noi, e noi soli, abbiamo lottato non solo per la questione del salario, ma per il più grande sviluppo economico e civile della Sardegna povera, per l'emancipazione integrale della regione sarda dal cumulo enorme delle oppressioni e dei privilegi d'oltremare che l'hanno finora tenuta nella miseria e nel dolore; quell'emancipazione cui sono sostanzialmente legate tutte le speranze d'un più alto avvenire sociale e umano degli umili di nostra terra (applausi vivissimi, reiterati). Quando il Partito Comunista ha riconosciuto - e ce ne ha dato pubblicamente atto - che il programma del Partito Sardo d'Azione, così come lo abbiamo impostato, è il solo concretamente realizzabile in Sardegna, ha riconosciuto che noi manteniamo questo ruolo di avanguardia sul piano delle riforme sociali, aderendo alla realtà della nostra vita sociale e sdegnosi della facile demagogia che si può spendere intorno a vaghe quanto inutili formulazioni di lontani finalismi senza possibilità pratiche.

Sardegna - Piano Marshall

Quando in una regione oggi improduttiva, spopolata e povera come la Sardegna, noi impostiamo i grandi problemi di ordine tecnico che creano l'ambiente nuovo, fanno la terra fertile e feconda, sollecitiamo la produzione - grande bonifica, distribuzione delle acque, industrializzazione, antiprotezionismo - tendiamo in sostanza a creare una forma, una realtà economica nuova nel nostro clima precapitalistico, siamo nel vivo del problema sociale, combattiamo concretamente per la redenzione del lavoratore Sardo nella redenzione della regione sarda (applausi). Ma l'esigenza dell'adeguamento sociale delle classi, cui tutti profondamente aspiriamo, non deve, in un ambiente economico come il nostro, indurci a scoraggiare e deprimere, con demagogiche impostazioni, l'iniziativa privata - quell'iniziativa privata che, dopo il Congresso di Oristano, Emilio Lussu esaltava nel suo discorso all'Olimpia, citando l'"Alas", la "Sardamare" ed altri organismi di tipo capitalistico come espressione di uno spirito realizzatore e costruttore che in Sardegna bisogna sollecitare e determinare. Questo va ricordato per gli immemori di oggi.

**La relazione
di
G. B. Melis**

E così va ricordato, a titolo di onore per il nostro Partito, che i nostri parlamentari hanno votato "concordemente", all'Assemblea Costituente, le riforme sociali, che portano la firma contemporanea, il "sì", espresso a nome nostro, in obbedienza alla volontà univoca e conseguente di tutto il Partito, di Emilio Lussu e di Pietro Mastino (applausi generali, vivissimi).

D'altra parte, non bisogna dimenticare che il nostro problema si innesta nel problema generale del Mezzogiorno, che non può essere risolto con la solita politica dell'elemosina, come nel periodo prefascista e fascista e come oggi pretende di fare la Democrazia Cristiana. Bisogna richiamare l'economia italiana alla sua funzione sociale, saldare economicamente e socialmente il Mezzogiorno e le Isole col resto più progredito della Nazione. Bisogna fare la rivoluzione meridionale, che in Sardegna si chiama rivoluzione Sardista... (applausi), ed ha come strumento l'Autonomia.

Questa rivoluzione corre ancora una volta il rischio di essere arrestata, come insidiata nella sua istanza liberatrice è l'autonomia. Vediamo cosa avviene per il piano Marshall e qual'è la posizione dei vari Partiti di fronte a questo problema, che è di fondamentale importanza per il nostro avvenire. In passato furono le velleità imperialistiche, la volontà di espansione in funzione dei grandi interessi finanziari e industriali del Nord a determinare quella politica guerrafondaia dello Stato, che impoverì di sangue e di messi il Mezzogiorno e le Isole e ne cristallizzò l'inferiorità economica e sociale. Il dopoguerra sembrò aprire nuovi orizzonti, in un'Italia che la sconfitta rendeva forzatamente rinunciataria a quelle velleità. Oggi nella polemica per la distribuzione dei fondi Marshall, noi assistiamo angosciati a una ripresa dei vecchi motivi dominanti nell'economia italiana.

Alla Camera, l'on. Di Vittorio è ansioso che non si comprometta la vita della grande industria dell'Alta Italia; l'on. Tremeloni non nasconde la sua sollecitudine verso quella grande industria, quando afferma che bisogna offrirle nuovo ossigeno per mantenerla in piedi. Ancora una volta le industrie parassitarie, peso morto dell'economia italiana, premono ingordamente sullo Stato, forti dell'appoggio delle sinistre non meno che delle destre, per monopolizzare a loro vantaggio i mezzi finanziari e le materie prime del piano Marshall, e riescono ad ottenere non solo il mantenimento del più esasperato protezionismo doganale sui loro prodotti, ma l'estensione di esso a nuove voci. Intanto in Sardegna le industrie pericolano, si fa concorrenza al nostro carbone, si impedisce od ostacola l'esportazione del sughero o delle pelli, le nostre maestranze emigrano da quest'Isola che ha il primato dello spopolamento, i salari sono ridotti per le più basse qualifiche, mentre gli operai del continente vengono a lavorare

La relazione di G. B. Melis qua con salari più alti, che suonano offesa morale ed economica ai diritti dei nostri lavoratori (applausi).

Per contro, si rafforzano i grandi monopoli che dominano quest'Isola mantenuta oggi, come nel passato, nella funzione di mercato di consumo. Il piano Marshall ignora la Sardegna fino al punto che i due delegati americani venuti per rendersi conto delle possibilità economiche, industriali e agricole dell'Isola, sono stati accompagnati da un rappresentante dell'Elettrica Sarda, il quale naturalmente ha potuto far risultare che, tranne quel poco che l'Elettrica fa in Sardegna, non si può fare altro.

C'è di peggio. Unica tra le regioni italiane, questa Isola che deve ancora incominciare la sua vita civile, non ha un rappresentante nelle Commissioni che devono studiare i problemi italiani in relazione al piano Marshall e preparare la ricostruzione e la trasformazione dell'economia nazionale.

La difesa dell'autonomia è affidata al Partito Sardo.

Ebbene, amici Sardisti, in queste condizioni non è lecito confondere le cose e tentare di conciliare l'inconciliabile. Non è lecito fermare il nostro regionalismo, direi adulterarlo alla vigilia stessa della battaglia storica nella quale dobbiamo realizzarlo. Su questo fatto fondamentale dobbiamo impostare la nostra lotta, con integrale libertà d'azione, con superiore visione dell'avvenire economico e sociale della nostra Isola. Non possiamo deviare senza rinunciare a questa lotta. Non possiamo dimenticare che la difesa del nostro regionalismo, la difesa della nostra autonomia è affidata al Partito Sardo d'Azione (applausi vivissimi, generali della maggioranza, contrasti dei lussiani).

Il collegamento significa rinuncia alla battaglia sardista

Sardisti. Voi dovete decidere su questo problema. Noi facciamo dell'autonomismo nella pratica, oltre che nella teoria. Altri non l'hanno fatto e non lo fanno neanche in teoria. Guardiamo le mozioni del Congresso Socialista di Genova. Ve ne sono tante. Noi le abbiamo lette tutte molto attentamente. Non ve n'è una sola che abbia un solo richiamo al problema delle autonomie regionali. Ciò è coerente a tutta l'azione parlamentare ed extra-parlamentare del Partito Socialista, che ha sempre respinto l'istanza autonomistica, cosicchè i suoi deputati disertarono l'aula al momento del voto per lo Statuto Autonomistico Sardo. Un partito che non condivide sostanzialmente il nostro problema non può essere nostro alleato! (Applausi - interruzioni). Il collegamento oggi vale soltanto a farci rinunciare al nostro fervore, al

La relazione di nostro allineamento Sardista, significa rinunciare alla battaglia del Partito Sardo.

G. B. Melis (Rivolgendosi a un gruppo di lussiani che esprime rumorosamente il suo dissenso, l'on. Melis prosegue):

Per che cosa combattere in Sardegna, se dovessimo lasciarci? Combattere in nome di un altro fronte social - comunista. Questo sarebbe un trionfo della Democrazia Cristiana, segnerebbe la vittoria definitiva di questo partito dei grandi monopoli, delle grandi camorre, dei grandi egoismi, in cui hanno confluuto, per paura dello schieramento frontista, anche tanti galantuomini, tanti sardi che bisogna recuperare nell'interesse del popolo sardo (applausi). Nove deputati non sono soltanto l'espressione di interessi capitalistici (la Sardegna avrebbe potuto darne al massimo uno a rappresentare questi interessi), non sono soltanto la conseguenza di un terrorismo religioso settariamente suscitato nelle coscienze, sono anche il risultato di tutte le preoccupazioni, di tutte le diffidenze che determinano fatalmente le forze politiche che non hanno il coraggio di dire una parola chiara.

La nostra ora

Non si può pensare che i sardisti e quella parte dell'opinione pubblica che gravita intorno al Partito, ci seguiranno in una formazione capeggiata ancora una volta dal partito Comunista, quello stesso che ha condannato da poco il Comunismo di Tito perché mantiene la piccola proprietà. Quali prospettive di successo avrebbe in una tale formazione il Partito Sardo, il cui tessuto connettivo era e rimane il risultato dell'alleanza dei ceti medi lavoratori col proletariato propriamente detto, sotto la minaccia di distruzione non solo della media ma anche della piccola proprietà? Sarebbe l'abbandono definitivo, la solitudine, la disgregazione nel momento in cui soprattutto dobbiamo essere presenti a noi stessi, perchè incombe su di noi l'ora storica per cui il Partito è stato creato, per cui ha combattuto e per cui esso o è all'altezza della situazione o fallisce per sempre (applausi - contrasti).

Fascismo e antifascismo

Bisogna unire i Sardi, far confluire nel nostro Partito tutti i ceti del lavoro, perchè quest'ora maturi sulla base del nostro programma che esprime i problemi e gli interessi della nostra terra, tesa alla conquista della civiltà. Bisogna unire i Sardi, ripeto. E su questo mi si è fatta qualche critica incisiva. Si è detto che io voglio consegnare il Partito ai fascisti ed alla reazione. Si è fatta una graduatoria di antifascismi, mettendo a confronto il mio pas-

**La relazione
di
G. B. Melis**

sato antifascista con quello di altri, con quello di Cesare Pintus, ad esempio. Ebbene a Cesare Pintus, grande, fraterno amico, martire della nostra Isola (applausi vivissimi da tutti i settori) io mando il mio saluto con lo stesso cuore con cui gli consegnavo i documenti per i quali egli subì una condanna a 10 anni di reclusione, documenti relativi alla comune cospirazione di "Giustizia e Libertà", a me affidati per la trasmissione da Dino Giacobbe a Nuoro. Ho un passato modesto. Ma se è vero che sono stato Segretario del C.L.N. a Nuoro prima e poi a Cagliari è evidente che in qualche modo si è ritenuto che la mia vita avesse qualche titolo a ciò, che la mia coscienza di uomo libero, di Sardista, qualche prova l'avesse data, dall'arresto a Milano, all'ammonizione, al fermo del controspionaggio, all'intransigenza senza compromessi dei due decenni dell'opposizione fascista. (Applausi vivissimi, prolungati).

Oggi mi si diffida come simpatizzante fascista. Io ho scritto lo scorso anno, sul "Solco", un'articolo approvato dal Direttorio Regionale. È il solo mio articolo firmato, in mezzo a centinaia che non ho voluto firmare perchè non si doveva parlare dell'ultimo servo del Partito. Vorrei che lo leggesse chi mi critica.

LUSSU. - Al Direttorio non si è mai parlato di Capi.

MELIS. - Ma io non ho parlato di Capi, di persone corrotte e colpevoli, non ho mai rilasciato a costoro certificati di buona condotta. Ho inteso determinare un clima di fraternità in mezzo a questa povera gente nostra, perchè la nostra terra possa finalmente vivere concorde la sua grande ora di rinnovamento, di redenzione umana (la maggioranza dei congressisti applaude lungamente, mentre i lussiani levano grandi clamori di protesta). Se sarà necessario, su questo argomento tornerò, perchè è patrimonio della mia vita familiare, professionale, e politica, di cui debbo essere custode vigile.

E veniamo alla reazione. In che modo abbiamo combattuto la nostra battaglia in tutti questi anni? Con quali mezzi abbiamo fatto le elezioni? Chi ha dato i denari? Il fascismo e la reazione forse? Noi abbiamo diviso l'ultimo pezzo di pane, abbiamo profuso l'ultimo centesimo, gettandoci allo sbaraglio di centinaia e centinaia di comizi. Chi ha sovvenzionato perchè si possa dire miserabilmente che io ho venduto la mia coscienza, che l'ho adulterata, che ho contaminato il Partito con solidarietà o compromessi in cui l'animo sprofonderebbe come nel fallimento di tutto un passato di dignità politica, di suprema probità morale (applausi vivissimi). Ci ha aiutato una sottoscrizione, che ha sostituito il tesseramento, perchè i montanari, i contadini, i sardi discutono le tessere, non le amano. Ditelo voi, presidenti di Sezione! (applausi). Ma quella sottoscrizione ci ha dato un milione e 300 mila lire ed è stato offerto dagli umili. Guardate le liste

La relazione di G. B. Melis della provincia di Nuoro: sono migliaia di uomini, umili, piccolissime quote di lavoratori. E così per Cagliari. Questo è il risultato della forza morale che in nome del Partito io ho potuto suscitare.

Ho fatto quel che ho potuto. Ho servito il Partito, modestamente, ma presente sempre ove è stato necessario, sul Giornale, nelle Sezioni, negli Uffici, nella elaborazione dello Statuto Regionale. Branca mi ha avuto vicino nel suo processo, Lecca anche: essi mi hanno avuto vicino come sardista, in battaglie che hanno assunto carattere e sviluppo di importanza politica. E mi è titolo altissimo d'onore l'aver rivendicato la memoria di Peppino Contu (applausi generali, vivissimi), e di Efisio Melis trucidato dallo squadrismo fascista (rinnovati, altissimi applausi).

"Senza macchia e senza paura"

Questa è la mia opera di Direttore Regionale del Partito Sardo d'Azione. Al Congresso di Nuoro dell'ottobre 1922, nella relazione politica e morale è detto: "La organizzazione del Partito esiste come può esistere in Sardegna. Il Partito non è organizzazione spirituale. Le Sezioni funzionano come possono, perchè mancano i mezzi".

Ma quando si danno tutti i propri mezzi, quando si offre la vita, che cosa si può dare di più? (applausi).

In questo spirito, in mezzo al dramma del popolo sardo, il dramma del popolo povero a cui siamo legati, di cui siamo l'espressione, in questo alone anche di poesia, abbiamo sostenuto la battaglia per la quale siamo sorti. Io, rientro nei ranghi, ma ancora Lussu mi dedicò una volta una sua fotografia chiamandomi "cavaliere senza macchia e senza paura". Ebbene, voi consegnerete ora la bandiera ad un migliore alfiere, io rientro nei ranghi, ma ancora senza macchia e senza paura.

Anche gli osservatori esterni sottolineano l'applauso generale che saluta la fine del discorso di G. B. Melis. I congressisti sono in piedi, quasi tutti, in un fragoroso tumulto, tesi verso il relatore che si trova circondato da amici e delegati che gli esprimono il loro consenso.

Ci vogliono una decina di minuti prima che l'assemblea sia disponibile a sentire il secondo oratore che, nella regia concordata dalla presidenza, dovrebbe essere l'esponente della mozione socialista-autonomista. Cambia anche il turno alla presidenza e l'on. Mastino, succeduto a G. Pinna, dà la parola al dott. Armando Zucca, un giovane che parla con irruenza sarcastica - secondo il cronista cagliaritano - e viene continuamente interrotto da applausi e da proteste. Che il dirigente lussiano non sia andato molto per il sottile lo dimostra l'ironico

commento del "Solco" che espone una sintesi un po' tendenziosa dell'intervento, ma che qui è disponibile nel testo completo per la prima volta.

**Armando
Zucca**

Signori delegati, signori congressisti, ritengo necessario, prima di iniziare il mio intervento, di rivolgere una preghiera al Presidente del Congresso: qualora dovessi fare riferimenti personali, non strettamente politici, vorrei essere richiamato all'ordine.

Abbiamo udito la cosiddetta relazione morale del Direttore del Partito, che, a voler essere maligni, potremo definire la prima illustrazione della mozione sardista. (G.B. Melis, in piedi, urla: "È falso! È falso!")

Chi vi parla non è mai stato un sentimentale, soprattutto in politica, ed è diventato sardista esclusivamente in seguito a un ragionamento. Perciò guarda le cose realisticamente, senza illusioni. Io intervenni all'VIII Congresso e, se permettete, vi leggo il breve resoconto del mio discorso apparso sul "Solco": "Zucca di Ales prospetta il pericolo per l'attuazione autonomistica di una maggioranza di destra al Parlamento sardo. Esorta il Congresso a rendersi finalmente conto che la reazione sta stendendo i suoi tentacoli per soffocare la democrazia..."

Quel Congresso è passato alla storia come il congresso degli applausi (Paolo Mocci interrompe: Anche tu hai rubato molti applausi!) ed anch'io, come giustamente osserva l'amico Mocci, (Paolo Mocci) ebbi la mia parte. Ma mi preme ricordare che il mio fu l'unico discorso d'opposizione, tenuto da un illustre sconosciuto, in polemica con l'avvocato B.Sotgiu reclamante pietà per i capi fascisti e con l'avvocato A.Contu sostenitore ad oltranza dell'autonomia del Partito. Io, dunque, già da allora sostenevo: autonomia, sì, del Partito, ma politica unitaria della classe lavoratrice in Sardegna. (Applausi)

E benchè unico delegato che avesse, in certo qual modo, tenuto un discorso d'opposizione, venni collocato d'autorità nel Direttorio regionale; dico d'autorità, ma naturalmente col mio consenso. Comunque fin da allora io vedevo quale doveva essere la linea del Partito e la indicavo al Congresso; soltanto per disciplina di partito seguii una linea che non condividevo. Quando io parlavo di politica unitaria della classe lavoratrice in Sardegna, intendevo quali fini doveva prefiggersi il Partito, che era nato, sì, per unire il popolo sardo, ma il popolo lavoratore...(vississimi applausi)

Per questo, coerentemente con la mia linea politica, quando in sede di Direttorio si parlò di adesione o meno al Fronte popolare nelle ultime elezioni, io sostenni questa linea: al Fronte non dobbiamo aderire perchè avremmo dovuto preparare in tempo la

**Armando
Zucca**

base del Partito, in modo che la nostra adesione fosse il culmine dello sviluppo di una determinata politica unitaria e non un semplice cartello elettorale per la conquista di un maggior numero di voti. Così ho sostenuto la necessità di non aderire al Fronte per coerenza con la linea politica dettata dal precedente Congresso regionale, e non per paura di perdere un certo numero di voti, come gli altri, tutti gli altri membri del Direttorio. Ritengo infatti che un partito che basi la propria linea d'azione su un calcolo di voti sia un partito indegno di esistere.

Vorrei, con questo esempio di coerenza politica, dimostrare a coloro che pensano che i sardisti della nuova generazione hanno versato il cervello all'ammasso, che i giovani firmatari della mozione socialista autonomista non hanno versato la loro testa né in via Garibaldi 268 (Abitazione di Giovanni Battista Melis) e neppure in viale S. Vincenzo 47 (Abitazione di Emilio Lussu).

Nell'altro Congresso io indicai la linea del partito in una politica unitaria delle classi lavoratrici sarde, non in seguito ad un ragionamento, frutto di esperienza politica (che non avevo e non ho), ma guidato semplicemente dall'istinto, perchè era chiaro anche a coloro che avevano venti gradi di miopia politica che la Democrazia Cristiana si avviava alla dittatura e alla reazione... (Applausi prolungati).

VOCE: Questo è il linguaggio del Partito Sardo!

ZUCCA: Ripeto: per disciplina di partito, io che facevo parte del Direttorio regionale, seguì fin da principio la linea fissata dal Congresso. Tanto è vero che appena un mese dopo il Congresso, ad Ales, tenni un pubblico contraddittorio a Giovanni Lay del Partito Comunista. Il risultato fu che mentre alle precedenti elezioni la patria di Gramsci aveva dato appena 19 voti al Partito Comunista, in quelle elezioni gliene diede 95. (Commenti e interruzioni).

Signori congressisti, voglio dire che finché io, nel mio paese tenni un linguaggio sardista aperto, cioè il linguaggio del popolo sardo, senza cercare né comunisti né anticomunisti, il Partito Comunista non esisteva. È bastato che io sostenessi la linea fissata dal Congresso, mi differenziassi dai comunisti, perchè sorgesse immediatamente una cellula comunista, che ha avuto poco sviluppo soltanto per un abile intervento successivo a quel contraddittorio. Voglio dimostrare con questo... (Interruzioni, commenti, rumori. Una parte dei congressisti in piedi urla: "basta!"). Voglio dire che quando un sardista parla il vero linguaggio sardista non ha bisogno di differenziarsi dai comunisti, perchè tutti sanno che è sardista e non comunista.

In questo equivoco siamo giunti alle elezioni. Il nostro Direttore regionale ha fatto una lunga cronistoria del Partito, dal suo risorgere dopo la dittatura fascista al patto di unità col Partito Ita-

**Armando
Zucca**

liano d'Azione, ma ha ommesso, forse per distrazione, di parlarci del Partito, degli ultimi due anni del Partito, dopo la denuncia del patto con il Partito Italiano d'Azione. Che cosa è avvenuto? Forse che le nostre fila sono ingrossate? Nessuno può affermare questo. Infatti sono andate assottigliandosi sempre di più. Evidentemente la crisi, diciamo così, non dipendeva dal collegamento con altri partiti, ma dipendeva dal fatto che il Partito non ha più parlato un linguaggio popolare...(Grida di: "benissimo!" Applausi prolungati).

Ciò è anche confermato dal fatto che in Sardegna è sorto un forte Partito Comunista che nelle recenti elezioni ha ottenuto oltre 100.000 voti. Questo non sarebbe oggi una grande forza politica isolana se il Partito Sardo fosse rimasto fedele alle sue origini. (Applausi. Proteste).

Giunti a questo punto, è necessario porsi una domanda: che cosa siamo venuti a fare al Congresso del Partito Sardo?

VOCE. A fare bei discorsi!

ZUCCA. Siamo venuti a constatare le condizioni attuali del Partito, a farne la diagnosi e prendere gli opportuni provvedimenti. Non intendiamo accusare nessuno. Ho udito il nostro Direttore regionale difendersi come un imputato. Nessuno lo ha accusato. Anzi noi sappiamo... (interruzioni e rumori. Scambio di invettive). Noi siamo coscienti, noi firmatari della mozione "socialista autonomista", siamo pienamente coscienti dei meriti di Titino Melis. Abbiamo riconosciuto questi meriti e abbiamo condotto la campagna elettorale, oserei dire, quasi esclusivamente per vedere premiato...

PAOLO MOCCI. Sei un mascalzone!

(Dal settore di destra si grida: "Fuori Mocci!" I congressisti, in piedi, si ingiuriano. Incidenti).

PRESIDENTE. Vorrei pregare tutti di mantenere la calma. Ricordo a tutti che qui non ci sono nemici da combattere, ma, semmai, avversari che intendono discutere e chiarire le loro idee e le loro posizioni politiche. Invito coloro che prendono la parola di non offendere nessuno e coloro che sono venuti qui come delegati di sezioni o come osservatori di non interrompere gli oratori. Intanto Paolo Mocci dovrebbe ritirare l'offesa. Qui non ci sono mascalzoni.

PAOLO MOCCI. Chiedo scusa.

ZUCCA. Apro una brevissima parentesi: io rifuggo per principio dagli attacchi personali, ma debbo dire all'amico Paolo Mocci che egli dovrebbe essere l'ultimo a osare di dare del mascalzone al sardista Armando Zucca! (applausi).

Nessuno di noi avrebbe voluto che Titino Melis tenesse un discorso come quello che ha tenuto. E la prova sta nel fatto che a sostenere la lotta elettorale in Provincia di Cagliari siamo stati

**Armando
Zucca**

noi perché volevamo che al Parlamento andasse uno degno di rappresentare la Sardegna. (Applausi).

Non c'entrano quindi le persone se non per le idee che esprimono e rappresentano. È per questo motivo che quando il Direttorio regionale ha fissato per il 12 giugno (e anzi, in precedenza voleva fissare per il 30 maggio) la data del Congresso, noi giovani ci siamo subito chiesti: che cos'è questa improvvisa necessità di riunire il Congresso del Partito? di un Partito che, non a causa di Tizio o di Caio, ma per colpa di tutti i sardisti, mia per primo, è in sfacelo, ha pochissime sezioni regolarmente costituite e organizzate? di un partito al cui congresso i delegati votano, non in base al numero degli iscritti alla sezione, ma in base al numero dei voti riportati nel loro comune? Ritengo che questo sia il primo e l'unico caso, nella storia dei partiti politici, che ciò avvenga. Dicevo che noi giovani ci siamo posti questi interrogativi ai quali abbiamo dato una risposta, non so se giusta o errata; qualcuno, ci illuminerà. Abbiamo intravisto in tutta questa fretta un tentativo di celebrare un processo per direttissima contro l'uomo più degno che abbia sempre avuto il Partito Sardo d'Azione! (Applausi vivissimi. Il settore di destra, in piedi, grida: viva Lussu!)

E allora ciascuno di noi (siamo è vero, giovani senza esperienza politica, ma abbiamo una grande onestà politica) ha preso posizione, quella posizione che la propria coscienza gli imponeva. Siamo giunti così al Congresso. (Interruzioni).

Che il nostro giudizio non fosse temerario, amico che interrompi, me lo ha fatto pensare, anzi me l'ha confermato l'ultima riunione del Direttorio regionale. L'avvocato Bartolomeo Sotgiu Pesce - mi dispiace di non vederlo qui presente - prima nella strada principale di Macomer e poi in piena riunione di Direttorio, ha affermato: "Da quattro anni io sto dicendo che bisogna mandar via Lussu dal Partito!" Mi dispiace, ripeto che Bartolomeo Sotgiu non sia presente in sala; mi dispiace perché non amo parlare di persone assenti, ma sono pronto a confermare quanto dico di fronte a lui o a chiunque altro, e, del resto, mi sono buoni testimoni gli altri componenti del Direttorio...

VOCE. Non è vero, è una falsità!

ZUCCA. Sì che è vero. E dirò di più. Lo stesso avvocato Sotgiu, mentre l'onorevole Lussu era assente dalla riunione, disse ancora: "Quattro anni fa eravamo io e Piero Soggiu a sostenere questa tesi". Ignoro se le affermazioni di Bartolomeo Sotgiu rispondano a verità, poichè io, quattro anni fa, ero militare e alle riunioni del Partito non partecipavo. Ma posso dire che queste furono le parole precise pronunziate da Bartolomeo Sotgiu in seno al Direttorio del Partito sardo d'Azione mentre Emilio Lussu era assente...

**Armando
Zucca**

VOCE. Esatto. Ma non ha affermato che voleva mandar via Emilio Lussu.

ZUCCA. Ed allora siamo giunti al Congresso un pò o molto avvelenati dai lavori pregressuali. Riconosco anche che ci siamo offesi a vicenda, noi sardisti, perchè ritengo un'offesa dire, per esempio, a giovani come noi - che se anche poco hanno dato al Partito, ancor meno hanno chiesto - che intendono portare il cervello all'ammasso. Quando si dicono queste cose a persone che ritengono di poter vantare un'indubbia onestà politica, qualsiasi reazione è giustificabile. Naturalmente ciascuno di noi, secondo il proprio temperamento e la propria coscienza ha cercato di moderare, di limitare questa reazione.

Questa breve premessa, che dovrebbe contribuire a riportare la serenità nei congressisti - ché tutti ci dobbiamo considerare fratelli - può essere anche discussa, ma è fatta secondo coscienza e sentivo di doverla fare.

Ci troviamo al Congresso di fronte a quattro mozioni. Parlo brevemente della prima perché ritengo sia da eliminare subito. È la mozione dei fratelli Fadda... (risate).

Penso che i firmatari di questa mozione vogliano convenire che la loro mozione potrebbe essere trasformata in un ordine del giorno, col quale, a chiare lettere, noi chiediamo al signor Harri-mann, amministratore del Piano Marshall, il dirottamento di tutte le navi cariche di ferro, in modo che, prima di scaricare le loro stive nei porti della Penisola, vengano sottoposte ad un controllo, qui a Cagliari, da una commissione del Partito Sardo d'Azione, composta, è inutile dirlo, dai fratelli Fadda. (Risate ed applausi).

La nostra mozione "socialista autonomista" non dice che questo Congresso debba avere carattere programmatico. La mozione cosiddetta "sardista" afferma invece il contrario: non si vuol dare carattere programmatico a questo congresso, e i presentatori di tale mozione, coerenti con questo proposito, hanno riempito quattro o cinque fogli protocollo dividendo la materia in "programma sociale" e "programma politico". Io ritengo che più che parlare di programmi sociali e politici si debba dire come si deve interpretare il programma originario del Partito. Bisogna dire, in questo Congresso, se noi siamo sulla linea originaria del Partito oppure no; se i presentatori della mozione "sardista" lo sono oppure no. Questo è il punto fondamentale della discussione.

Il primo punto di contrasto fra le due mozioni è che mentre la nostra fa la diagnosi dello stato del Partito, quella sardista afferma: i miei compilatori sono orgogliosi che il vecchio programma del Partito sia ancora valido. Ma non basta affermare che un programma è ancora valido, non basta affermare di essere orgoglio-

**Armando
Zucca**

si di avere un programma vetusto: il programma bisogna attuarlo... (applausi e proteste) bisogna realizzarlo il programma e comportarsi anche nelle alleanze elettorali coerentemente con quel programma.

Il secondo punto di contrasto: l'atteggiamento nei confronti del Partito Comunista. Noi affermiamo espressamente che non possiamo fare dell'anticomunismo, loro affermano il contrario. Noi ci rifiutiamo di fare dell'anticomunismo perchè questo fu il cavallo di battaglia del fascismo, ieri, della Democrazia Cristiana oggi; entrambi forze di conservazione e di reazione politica e sociale. Il nostro programma consiste, non nel fare dell'anticomunismo, ma nell'organizzare i lavoratori sardi e nel portarli nel Partito sardo d'Azione. (Applausi vivissimi e commenti).

E quando noi affermiamo nella nostra mozione che il nostro è un socialismo democratico, che vuole agire, operare nella democrazia, diciamo parole chiare che soltanto i politici in malafede possono interpretare diversamente. Noi intendiamo operare nella legalità repubblicana. Ma è necessario affermare che il nostro Partito è nato e deve (se sarà necessario) morire partito di lavoratori. (Applausi) E inoltre, almeno per motivi contingenti di opportunità, non si deve oggi fare anticomunismo.

Voi sapete che il popolo olandese ha sottratto le sue terre al mare costruendo immense dighe: oggi che l'immane marea democristiana minaccia di sommergere la democrazia e la libertà in Italia, voi, presentatori della cosiddetta mozione sardista, anzichè cercare di arginare le acque costruendo una grande diga assieme alle altre forze repubblicane e democratiche, volete fare i pompieri e vi afferrate alle pompe antincendio dell'anticomunismo. Oggi è perfettamente inutile, o meglio, è troppo facile fare dell'anticomunismo. Il Partito Comunista è stato duramente battuto nel fronte generale delle sinistre. Ma è invece altrettanto difficile resistere alla Democrazia Cristiana. Oggi avviene nuovamente la selezione degli uomini migliori nella resistenza al prepotere della Democrazia Cristiana, come già avvenne nel 1926 nella resistenza allo strapotere fascista.

Si deve anche parlare della situazione politico-economica dell'Italia, o meglio, l'organizzazione politico-economica dell'Italia. A questo proposito noi parliamo di organizzazione socialista, voi, nella mozione cosiddetta "sardista", parlate di liberalsocialismo. Vorrei portarvi un esempio, non so fino a che punto convincente: paragoniamo l'attuale organizzazione economico - sociale italiana, e quindi anche sarda, ad un palazzo a due piani. Questo palazzo, come la nostra economia, presenta delle crepe profonde, soprattutto nell'ultimo piano, abitato dalla piccola borghesia e dal proletariato. Il primo piano è abitato dalla borghesia... (interruzioni)

**Armando
Zucca**

PRESIDENTE. Lasciatelo continuare, che, in fin dei conti, non deve costruire che due piani.

VOCE. Il Presidente dovrebbe ricordare che non può interrompere l'oratore per fare apprezzamenti.

PRESIDENTE. La Presidenza ha non solo il diritto ma l'obbligo di intervenire per richiamare l'oratore, se lo ritiene opportuno, ad attenersi ad una sobrietà di esposizione tale che consenta la definizione dei lavori del Congresso entro il termine prefissato. Caro Branca, non agitarti tanto...

A.F.BRANCA. Onorevole Mastino, quando lei interviene è sempre per muovere qualche osservazione ai giovani.

PRESIDENTE. L'unico augurio che posso farle è che lei possa diventare vecchio come me... Continui pure Zucca.

ZUCCA. Dicevo che il primo piano è abitato dalla borghesia, mentre al pianterreno abita il capitalismo. Il palazzo presenta larghe spaccature, soprattutto al secondo piano, il proletariato, chiedono che il palazzo venga demolito completamente per rifarlo dalle fondamenta. Ma ci sono gli abitanti del primo piano, i borghesi, che rispondono: "che bisogno abbiamo di demolire tutto il palazzo? Rifacciamo soltanto l'ultimo piano!" Rifare il palazzo dalle fondamenta è Socialismo, ciò che vogliamo noi; rifare soltanto l'ultimo piano è Liberalsocialismo, ciò che volete voi. Ma noi non possiamo accettare il vostro punto di vista perchè sappiamo bene che ricostruendo soltanto l'ultimo piano non si modifica l'attuale struttura del palazzo. Si salva soltanto il capitalismo. Non si distrugge il capitalismo, che voi, cosiddetti liberalsocialisti, volete salvare a tutti i costi. Ed allora noi che ci sentiamo profondamente sardisti e che sappiamo che il nostro Partito è sorto come partito di rivoluzione sociale, noi siamo per la prima proposta: rifare tutto il palazzo. Siamo, in sostanza, per il socialismo integrale e vogliamo abbattere il capitalismo, perchè è la struttura capitalistica dell'economia italiana che ha creato il fascismo e provocato la guerra e la distruzione dell'Italia! (applausi prolungati)

Voi dite nella vostra mozione che in conseguenza del vostro liberalsocialismo siete contro l'odio di classe. Giusto, anche noi siamo contro l'odio di classe, l'odio sotto qualunque forma si presenti, perchè siamo buoni cristiani; ma noi, della mozione socialista autonomista siamo per la "lotta di classe". Quando Titi-no Melis ha attaccato la Società Elettrica Sarda, quando attacchiamo la Carbosarda e i grossi industriali del formaggio, quando attacchiamo la Società Bonifiche Sarde, noi facciamo lotta di classe, perchè non combattiamo per i borghesi sardi, ma per il proletariato sardo. Vedete quindi in che poco conto si può tenere l'affermazione che la Sardegna è una regione a regime pre-ca-

**Armando
Zucca**

pitalistico. Si può al massimo dire che la maggior parte dei capitali sardi non sono nelle mani dei sardi, ma non si può dire che il capitalismo non esista in Sardegna: è rappresentato, per lo meno, dai grandi monopoli, che noi combattiamo! (applausi)

Non solo: noi diciamo nella nostra mozione che intendiamo difendere anche la media proprietà, oltre che la piccola, ma, badate bene, noi intendiamo difenderla sino a quando e soltanto in quanto questa non si schieri contro gli interessi dei più miseri proletari sardi, dei braccianti agricoli. Nel caso di conflitto di interessi tra media proprietà e bracciantato noi ci schieriamo con quest'ultimo.

Questo ritengo che sia il punto di contrasto anche con la quarta mozione, quella che porta la firma di Gonario Pinna. In tale mozione si parla di "terza forza": se con questa espressione si intende alludere alla posizione occupata attualmente dal Partito Sardo d'Azione nell'attuale schieramento politico, bisogna essere più franchi e definirla "la debolezza fra due forze". Se invece allude alla posizione che dovrebbe occupare il nostro Partito nello schieramento politico-sociale italiano e sardo, questa mozione non è coerente con l'origine del Partito. Tutti ricordano che fu il Partito sardo la vera forza proletaria della Sardegna, quando ancora il Partito Comunista non esisteva: oggi noi sardisti dobbiamo dire chiaramente ai comunisti che, nell'interesse del proletariato sardo, debbono smettere di fare i legalitari a tutti i costi, loro che sono nati come partito rivoluzionario per antonomasia. Scusatemi, ma mi sembrano i maschi di casa che vogliono mettersi a fare la calza!

Per essere coerenti con lo spirito originario del Partito dobbiamo essere noi ad organizzare le cooperative dei contadini, ad assistere il proletariato sardo in tutti i modi possibili, specialmente i nostri poveri contadini, che sono restii a diventare comunisti, ma lo diventano perchè non trovano, o non trovavano finora, un'altra forza capace di difendere i loro interessi.

Come vedete noi non siamo comunisti e lo affermiamo in una frase scheletrica della nostra mozione. Noi diciamo nella nostra mozione che comunisti non siamo stati ieri, non siamo oggi e non saremo mai, perchè abbiamo una coscienza socialista democratica e intendiamo conservare i frutti benefici che ha saputo darci il liberalismo. D'altra parte non intendiamo chiamarci liberalsocialisti, perchè dietro questa insegna, questo nome, si celano gli interessi della borghesia, di quella borghesia inetta e infingarda che si è ieri gettata nella braccia del fascismo e che oggi, sempre per paura di chissà quali pericoli, non ha esitato un attimo a gettarsi nelle braccia della Democrazia Cristiana. Per questi motivi noi non intendiamo definirci liberal-socialisti: non intendiamo essere od operare come borghesi.

**Armando
Zucca**

Io, amici congressisti, non mi meraviglierei di trovare tra gli inquilini del primo piano qualche nostro amico di Sassari...

VOCE. Fai i nomi! (Commenti. Proteste).

ZUCCA....ma proverei una grande meraviglia se domani trovassi Titino Melis, che non è mai stato un borghese, che non è un borghese, ma che oggi, forse inconsciamente... (applausi e proteste)...forse inconsciamente, data la sua indiscussa onestà politica, sta scendendo, per una scaletta di servizio, al primo piano. Forse, chissà, è una voce molto persuadente a chiamarlo e noi non vorremmo che fosse la stessa voce che nel 1926 incitava la sbirraglia fascista a sopprimere il difensore della libertà e della democrazia. (Applausi, proteste).

Non vorremmo proprio che fosse la stessa voce. Ma noi siamo rimasti piuttosto sorpresi leggendo nella mozione sardista che il fenomeno fascismo è superato come fenomeno politico.

Noi sapevamo che tra i firmatari di quella mozione vi sono avvocati illustri e professori di lettere illustri, ma, almeno fino ad oggi, non sapevamo che vi fossero alchimisti politici, che potessero separare, nel fascismo, il fenomeno politico da quello economico. Affermiamo che sono due cose inseparabili, perchè ogni fenomeno politico è diretta conseguenza del fenomeno economico.

Ancora più perplessi ci ha lasciato l'intervista concessa dal Direttore regionale del Partito ad un redattore della "Unione Sarda", nella quale si invitavano tutti gli ex capi sardisti passati, in buona fede, al fascismo a rientrare nel Partito. I vecchi sardisti passati in buona fede al fascismo, sono già rientrati nel Partito Sardo senza aspettare il richiamo accogliente fatto dopo quattro o cinque anni dalla caduta del fascismo. Ma noi conosciamo questi signori che si vorrebbero far rientrare nel Partito. Essi non rappresentano soltanto - almeno per noi - un passato politico di vergogna, ma sono anche gli sfruttatori del popolo sardo, sono gli ultimi residui di una borghesia marcia e vile.

Perciò ci preoccupa quell'intervista, anche se sappiamo che Titino Melis non ha invitato chi si è macchiato di misfatti politici. Ci basta sapere che essi sono borghesi, che essi sono arrivisti, che si gettarono ieri nel fascismo per difendere i loro sporchi interessi. Basta questo per affermare che noi, nel nostro Partito, non li vorremmo mai! (Applausi).

Amici di Sassari e di Nuoro, chi vi parla - e non lui soltanto - ha riportato dai precedenti interventi la triste impressione, che vorrei venisse smentita in seguito ad altri discorsi, a me, a noi sembra che voi siate calati dai vostri monti per strapparci di mano la bandiera dei quattro mori...(Proteste. Applausi)... è un'impressione, ripeto, che vorrei venisse fugata dai vostri interventi. Ma se l'impressione fosse esatta, noi vi diciamo che voi potete

**Armando
Zucca**

strapparci dalle mani la bandiera dei quattro mori usando la vostra eloquenza, usa a commuovere i giudici e a strappare dal carcere i ladri e gli assassini... (Interruzioni, fischi prolungati e incidenti):

PRESIDENTE. Invito tutti a stare seduti e nello stesso tempo protesto vivamente contro chi suscita gli incidenti. (Fischi). Amici congressisti, io ammetto la facoltà di disapprovare le mie parole, ma debbo dirvi, e mi rivolgo particolarmente a chi ha emesso il fischio che ho udito or ora, che anche la disapprovazione può essere mantenuta in una forma civile ed educata. Ma questi fischi creano tutto un clima particolare che dà la sensazione di trovarci in un ambiente di pastori, anziché in un congresso del Partito Sardo.

ZUCCA. Onorevole Presidente, amici congressisti, vi prego di non fraintendermi: alludevo alla normale professione dell'avvocato, che è quella di strappare gli imputati dal carcere.

PRESIDENTE. Bene, benissimo. Sappiamo tutti che è un avvocato che fa queste affermazioni...

ZUCCA. Vi dicevo che la bandiera dei quattro mori potrete anche riuscire a strapparcela dalle mani con gli intrighi di corridoio, nei quali qualcuno di voi so che è maestro, ma non riuscirete a strapparcela dal cuore, perchè essa è la bandiera del proletariato sardo... (applausi prolungati).

...perché ad essa rimarremo fedeli come all'emblema di tutto il popolo lavoratore di Sardegna. È con questa coscienza sardista che noi vi diciamo che non riuscirete mai a strapparci dal cuore la bandiera dei quattro mori.

E quando noi diciamo che sardismo è uguale a socialismo più autonomia, non facciamo altro che ripetere la prima formula che tutti i combattenti sardi, all'unisono, dettarono al rientro dalle trincee vedendo la loro terra desolata.

Noi non pensiamo, come qualcuno ha affermato, di liquidare il Partito Sardo d'Azione. Diciamo soltanto che quando il Partito abbia riconosciuto di essere anch'esso un partito socialista (e giustamente Titino Melis parlava, non di un solo socialismo, ma di più socialismi, tanto è vero che noi siamo socialisti autonomisti), pur mantenendo la sua autonomia amministrativa, deve entrare a far parte della grande famiglia socialista italiana! (Applausi prolungati).

Non vogliamo liquidare il Partito Sardo d'Azione e accodarci ad altri partiti... (commenti e proteste)...Non vogliamo accodare il Partito ad altri partiti, ma vogliamo anche noi partecipare attivamente alla vita nazionale, perchè i problemi nazionali si riflettono immancabilmente anche sulla Sardegna. Da sardisti noi possiamo partecipare a convegni, anche a carattere internazionale, del socialismo, perchè non dobbiamo rinchiuderci in noi stes-

**Armando
Zucca**

si oggi che i popoli tendono ad unirsi: sarebbe un anacronismo che noi condanniamo.

Il collegamento del quale si parla e del quale si vuol fare uno scandalo, oggi come oggi è una semplice speranza perchè non esiste neppure questo partito socialista che rappresenti tutte le forze socialiste democratiche, separate nettamente del Partito Comunista. Ed allora vedete che si possono conciliare: viva il sardismo in Sardegna, viva il socialismo in Italia, viva il socialismo nel mondo!!!

Non sono cose che fanno a pugni tra loro, a meno che non siano viste da occhi borghesi, perchè il nostro grido sarebbe inopportuno e fastidioso. Noi oggi vogliamo un forte Partito Sardo d'Azione che abbia la possibilità di far sentire la sua voce anche in campo nazionale. Soltanto così il grido che fu grido di battaglia, sarà nuovamente grido di battaglia. Chiamerà nuovamente a raccolta sotto la bandiera dei quattro mori tutti gli oppressi di Sardegna. Sarà un grido tanto forte e tanto solenne da valicare e monti e mari: Forza paris!

L'irruenza dell'intervento e l'elettricità della sala non danno molte *chances* al terzo oratore, presentatore di una propria mozione, il Rag. Emilio Fadda che deve difendersi dall'accusa di democristiano-liberal-qualunquista-clericale, terribile anche perchè espressa verso la sua mozione da Lussu. Egli parla brevemente, più brevemente delle continue interruzioni cui è sottoposto da parte dei lussiani. Egli dice che, con la sua mozione, ha voluto, invece che teorizzare astrattamente, offrire ai Sardi in termini concreti, attraverso l'indicazione dei problemi e delle soluzioni, la dimostrazione non equivoca di ciò che il Partito Sardo vuole fare nel campo delle riforme sociali.

Rivolgendosi ai firmatari della mozione Lussu egli afferma che l'insistenza sul termine "socialismo" di cui si abusa, pur rimanendo nel vago, tende dichiaratamente a strappare voti allo schieramento frontista. Ma è una pia illusione, soggiunge: il nostro sforzo dev'essere rivolto a riconquistare la massa operaia, contadina e dei ceti medi lavoratori che ha votato per la DC perchè non ha avuto fiducia in noi, è rimasta diffidente verso il nostro allineamento politico e sociale.

Tra la disapprovazione, l'ironia e il dileggio l'oratore tenta, infine, di rispondere all'accusa di Lussu, ma è ancora peggio. Conclude affermando, tra gli applausi degli amici di Melis e i fischi dei lussiani, che il frontismo di questi gli fa ricordare il decimo comandamento contenuto nel decalogo del perfetto fascista: "Mussolini ha sempre ragione!".

L'affermazione è forte, la tensione tanta. La presidenza decide per un intervallo. In sala continuano a sentirsi voci alterate, mentre molti

sciamano all'ingresso del teatro, nella strada, nei vicini bar. La seduta riprende dopo più dei previsti dieci minuti. Viene annunciato il nuovo oratore da parte del nuovo presidente, l'ing. Sale. Parlerà Luigi Oggiano. L'avvocato nuorese, neo senatore, stimato per l'equilibrio dei giudizi e la serenità del tratto, viene salutato da un lunghissimo applauso.

**Luigi
Oggiano**

Io sono mortificato di questi applausi: molto mortificato. Nel momento in cui, si può dire, il Partito è ad una svolta decisiva io vorrei che applausi non ve ne fossero per nulla e vi fossero invece compostezza, riflessione, austerità massima. Sono del parere (lo dico con grande accoramento ma anche con grande serenità), che stia maturando una situazione assai grave; e questo deduco non tanto dalle intemperanze - anch'esse hanno il loro significato - quanto da questo ripetersi di dissensi che si trasformano in profondo contrasto di mozioni ed in lotta aperta, aspra, non meno profonda nei congressi, e soprattutto in questo Congresso.

Voi non vorrete sottovalutare questa nuova e più grave presa di posizione. Noi abbiamo davanti una degnissima persona ed io non voglio sprecare molti aggettivi per magnificarla. Se essa ha presentato una mozione, in opposizione a quella che è stata la linea di condotta seguita finora dal Partito, una buona ragione ci deve essere: non una ragione per dir così di contingenza, transeunte, non impegnativa nel senso, per esempio, che occorra dare al Partito un certo movimento di discussione, ma una ragione molto più profonda e più decisiva. Ed il vostro dovere di congressisti, come il dovere nostro di dirigenti o rappresentanti è quello di scendere decisamente ad un esame profondo e non limitato.

Badate. I presentatori della mozione socialista autonomista han posto in essere quello che mai è avvenuto nel nostro Partito. La mozione non contiene soltanto una serie di critiche, che io mi propongo di esaminare, che sono senza base ma che possono spiegarsi, le critiche che sempre possono ed anzi debbono farsi per assicurare movimento e vita al Partito, ma costituisce una carica a fondo che va oltre ogni limite, che è immeritata, dalla quale bisogna che diano ragione gli accusatori, che rappresenta proprio, non il motivo transeunte di una competizione polemica di congresso, ma quel qualche cosa di più profondo che attenta alla unità ed alla stessa esistenza del Partito. È gravissimo male, fra l'altro, che si sia dato in pasto ai vari nostri avversari (i quali naturalmente vi hanno già fatto abbondante e miserabile speculazione) una serie di motivi, tutti ingiusti, tutti non rispondenti affatto alla realtà, sulla disorganizzazione del Partito, sulla vitalità che esso mostrerebbe soltanto per motivi e nelle occasioni elettorali, sull'imborghesimento del Partito e soprattutto dei diri-

**Luigi
Oggiano**

genti, sull'abbandono, e poco manca che si parli di tradimento, dei principi programmatici e delle finalità del nostro movimento.

Male tanto più grave e rilievo tanto più doloroso, in quanto in un giornale che gli accusatori hanno voluto pubblicare (ed era meglio, molto meglio non avessero neppure pensato di pubblicare) è usato un linguaggio che non è tollerabile (anche se vi sono per mezzo giovani per natura intemperanti), non è nella linea di dignità sempre osservata e fatta osservare (applausi vivissimi).

Che è avvenuto dunque?

Gratuita l'accusa di "imborghesimento"

Già siamo stati accusati di esserci imborghesiti, sporcamente imborghesiti. Io stesso sono stato accusato di questo. Può darsi che ciò sia vero... se qualcuno trova da ridire perchè scendiamo dalla montagna e dagli ovili con la tasca tradizionale che contiene del pane e del formaggio invece del pane e delle cipolle, e ci si accusa di condire il nostro povero pasto col formaggio, che sarebbe borghese, e non con la sola cipolla che sarebbe proletaria!

Siamo accusati di avere abbandonato il popolo lavoratore, come se non avessimo fatto altro nella nostra vita che lavorare o sognare per il rafforzamento della società capitalistica. Ed esserci allontanati dalle linee direttive del programma 1920 e 1921: noi avremmo tradito la formulazione programmatica e l'aspirazione dei combattenti.

Parole grosse! Ma io credo di poter dire che le accuse non corrispondono per nulla ai fini, alla attività ed alla pratica di vita nostra (applausi).

Che cosa volevano il movimento combattentistico ed il P. S. d'A.? Si è detto dagli accusatori che il P. S. d'A. e particolarmente il movimento dei combattenti si erano proposta soltanto una questione di ordine sociale e mai avevano parlato di autonomia. Questo si è detto per rilevare, criticandoci, che noi avremmo forzato la nostra attività esclusivamente per la realizzazione autonomistica, dimenticando proprio l'origine e lo scopo di natura sociale del nostro movimento.

Se avessimo maggiormente marcato la nostra attività per l'autonomia non avremmo certo fatto male: non credo sia necessario fermarsi ad esporre tutto ciò che ha rappresentato e rappresenta questa conquista. Ma non abbiamo fatto soltanto questo; mai abbiamo dimenticato che l'autonomia doveva e deve essere il mezzo, lo strumento della trasformazione sociale; e mai ci siamo estraniati dalle questioni sociali, ma ci siamo tenuti ardentemente e generosamente in mezzo ad esse, per i lavoratori e per il popolo, non certo per il rafforzamento dei privilegi.

**Luigi
Oggiano**

Ma chiunque si rifaccia alle dichiarazioni del Congresso dell'agosto 1920, trova che i Combattenti congressisti avevano di mira la realizzazione di un programma sociale ed allo stesso tempo della autonomia.

Un pò di storia per gli "immemori"

(A questo punto l'oratore documenta largamente le sue affermazioni con la lettura dei vari principii consacrati nella mozione 8 - 9 agosto 1920 del Congresso dei combattenti Sardi, a Macomer, mozione ripubblicata, con quella del 1° e 2° Congresso del Partito Sardo tenuto ad Oristano, in un numero del "Il Popolo Sardo" edito il 1° marzo 1923).

Perciò - conclude sull'argomento l'oratore - il motivo polemico contenuto nella mozione socialista - autonomista è un motivo che non ha fondamento. I Combattenti Sardi prima e subito dopo il P. S. d'A., quando hanno dato origine e vita al movimento, hanno veramente cercato di realizzare l'una cosa e l'altra.

Socialismo e partito sardo

Il Partito (continua l'oratore), i dirigenti, si sarebbero imborghesiti? E si chiede: quando e come? E chiede, rivolto ai Congressisti: Voi potete dirlo. Voi li conoscete i vostri rappresentanti, i vostri dirigenti, tutti grossi borghesi panciuti, arrivati, sprofondati nella ricchezza e nei divertimenti, nelle crociere, nelle villeggiature, dimentichi dei bisogni e delle sofferenze del popolo lavoratore!

E sarebbero nelle Sezioni grossi commercianti. Ma grossi proprietari, e commercianti, e industriali si notano tra coloro che hanno firmato la mozione socialista-autonomista o simpatizzano per essa! Alti papaveri della finanza o della ricchezza si trovano in tutti i partiti, compreso il comunista, il che vuol dire che, se il Partito comprendesse commercianti o industriali o proprietari, non vi sarebbe ragione per criticarlo ed accusarlo. Ma è veramente ingeneroso muovere al nostro Partito e soprattutto ai dirigenti una accusa del genere, perchè nelle generalità il Partito è formato da proletari, da piccoli possidenti, da lavoratori produttori, ed i dirigenti sono per la maggior parte dei poveri che vivono del lavoro e col profitto del lavoro dirigono e mantengono od aiutano a vivere il Partito. (applausi vivissimi generali).

Si è detto che il movimento dei Combattenti era socialista e quindi socialista il Partito Sardo d'Azione, che né è sorto.

Ed anche questo non è esatto. (L'oratore documenta di nuovo le sue affermazioni leggendo i punti programmatici della Mozione del Congresso dei Combattenti e della Mozione dei due Congressi del Partito Sardo già citati. Rileva particolarmente che i Combattenti Sardi "sentirono il bisogno ed il dovere di evitare

**Luigi
Oggiano**

ogni falsificazione intellettualistica della realtà storica, ogni accademica e aprioristica condanna di azioni sociali e politiche, ogni utopistica e dottrinale costruzione di eventualità future - cercarono di sentire la vita sociale senza affettazione né velo di teorie e di formule - perciò al ritorno dalla guerra apparve loro una prima necessità: l'emancipazione della regione sarda e del lavoratore sardo - risalirono da questa parziale emancipazione a quella della Nazione e del cittadino, del lavoratore di ogni paese, dell'uomo - ma si contrapposero ai due fenomeni maggiori contemporanei: il socialista - comunista ed il clericale - demagogico, ed andarono sviluppando una propria concreta ideologia e orientando una particolare conseguente direttiva politica etc. etc.").

Ebbene - esclama l'oratore - uno dei motivi principali di quella mozione era questo: bisognava essere avversari di quell'idea o sogno incerto e vago di società futura, che si allontana sempre più dal terreno realistico, concreto dei problemi della Sardegna, e della loro soluzione pure realistica e concreta e che si trova delineato nella Mozione socialista - autonomista! (grandi applausi della maggioranza).

(L'oratore a questo punto si dilunga nella lettura e nel commento di altri brani del primo programma dei combattenti e del P. S. d'A. per dimostrare come, fissata un'azione politica e sociale del tutto indipendente, in Sardegna e per la Sardegna, dai movimenti, dai programmi, e dall'azione dei grandi partiti nazionali, e come, fra l'altro, essi "riconobbero bensì la esistenza di una lotta di classe, ma non poterono sentire l'odio di classe", e come quindi né quel programma né l'azione conseguente poterono essere classiste.

Passando all'esame di altri principi del programma Sardista, in contrasto con la tendenza e la programmazione della mozione socialista - autonomista, l'oratore illustra come i Combattenti Sardi ed il P. S. d'A. erano contro il protezionismo, e per quali ragioni vi era (e tuttora dura) una profondissima contrapposizione d'interessi fra le Regioni industriali e ricche del settentrione d'Italia e quelle agricole e povere del Meridione, compresa la Sardegna).

Amare constatazioni

Rileva che: secondo una amara constatazione anche di oggi, non è forza rivoluzionaria (tanto meno di un partito incerto e futuro come quello nel quale la mozione socialista - autonomista vorrebbe far confluire e cioè morire il Partito Sardo d'Azione), che riesca a scardinare questi interessi che costituiscono un predominio economico, politico e sociale terribile. I corridoi dei mi-

**Luigi
Oggiano**

nisteri e degli uffici pubblici di importanza sono ogni giorno pieni dei magnati della finanza e dell'industria, che vanno a chiedere, ad indurre, a persuadere, a determinare l'azione politica dei governanti, con la illustrazione del bene o della grandezza nazionale, nel senso e per i fini loro particolari, ed in complesso a danno delle regioni povere e modeste come la Sardegna.

Se si annunzia la formazione in seno alla Camera dei Deputati ed al Senato, di un movimento per il Meridione, movimento che prescinde dall'appartenenza dei suoi fautori ai rispettivi partiti, o democristiano o socialista o comunista etc., vuol dire che una realtà in quel senso esiste, e che esiste, con radici profonde, uno stato d'animo di reazione. Anche in relazione all'applicazione del piano Marshall i contrasti fra meridionalisti e settentrionali, fra meridionalisti e certi partiti estremisti di sinistra che sostengono certe posizioni del settentrione per necessità di difesa della relativa classe operaia, sono evidenti e non facilmente superabili. In questo periodo si è scritto e parlato molto dell'atteggiamento al riguardo della C.G.I.L. e particolarmente dell'on. Di Vittorio.

E noi dobbiamo chiudere gli occhi per correre dietro alla fissa della futura società socialista vagheggiata nella mozione dei nostri avversari? (approvazioni - commenti).

Diciamo la verità. Può il P. S. d'A. ignorare o dimenticare tutto ciò, solo perchè l'aspirazione alla redenzione dei miseri può o deve portarlo a guardare con simpatia ai partiti nazionali che lottano per essa?

È giusto che il sentimento ci porti vicino alle organizzazioni operaie od al movimento socialista; ma chi appartiene ad un partito politico come il nostro e serve la Sardegna deve avere non soltanto quel sentimento ma idee precise, come derivate da un calcolo matematico, sul dovere di difendere gli interessi dell'Isola nostra.

Rovesciamento di posizioni

Non si può dire che il nostro regionalismo sia eccessivo, esasperato, quasi spregevole nazionalismo! Nazionalisti noi? Sta forse la Sardegna per bandire e muovere guerra ad altre regioni, o ad altri popoli? Questo è il più spettacoloso rovesciamento di posizioni; ma è fatto solo per comodità polemica.

La nostra è solo creazione e rafforzamento di coscienza regionale per difesa, non per offesa. Essa è in funzione di quello spirito e di quella azione autonomistici, su cui e per cui sono sorti il movimento dei combattenti ed il Partito Sardo d'Azione, cioè ha sinora battagliato il principale sostenitore, anzi l'autore, della mozione che si combatte.

**Luigi
Oggiano**

Si direbbe che si vuol distruggere il regionalismo sardo, mentre il regionalismo si afferma ben più forte e più sicuro di successi nelle altre parti d'Italia, mentre uomini politici e capitani d'industria, del commercio, della finanza, fanno, in fondo, della politica veramente regionale e spesso più ristretta ancora. Per dare ragione ai nostri accusatori dovremmo rinnegare e bruciare, nei nostri santi ma poveri focolari, l'unica forza che può unire tutti i sardi nella difesa sacrosanta della loro terra. (applausi).

In che modo, dunque, e quando noi abbiamo cambiato e tralignato? Noi abbiamo portato sempre in alto, con somma dignità, la bandiera del Partito e non intendiamo abbassarla nel futuro. Se ci si fa l'accusa di non aver fatto la rivoluzione in Sardegna, rispondiamo che ciò è vero. Bisogna su questo tema essere molto cauti: ognuno lo intende. Però si può dire che non si poteva farla e che un rimprovero del genere è ingiusto! Le ragioni sono evidenti. E che cosa è questo ritornante rimprovero di essere rimasti in Sardegna?

Parole non meditate

LUSSU: - "Nessuno mai".

OGGIANO: - No, ci è stato rimproverato proprio da te.

LUSSU: - "Se lo avessi detto, sarei stato uno sciocco uomo politico".

OGGIANO: - Può darsi che questo sia stato detto in un momento, nel quale la parola non era meditata o non controllata per uno speciale stato d'animo, ma non si può negare. Tu lo sai, Lussu; io sono un umilissimo sardista, ma servo particolarmente la verità. Fino al 1926 noi eravamo assieme. E perché non si è agito fino al 1926? è chiaro: non si poteva; non vi sono recriminazioni da fare. E poi? Ma cosa hanno fatto nelle altre regioni, gli altri partiti, le altre organizzazioni? Quale demerito, dunque, possiamo avere noi? Dopo, negli anni della guerra ed alla caduta del fascismo - quando in Sardegna c'era un esercito di 250 mila uomini, tutto l'Esercito efficiente d'Italia, e vi erano i tedeschi, poi lo schieramento americano, inglese e francese, poteva essere una cosa seria un tentativo rivoluzionario?

Ci si può rimproverare, sì, di non essere stati partigiani; ma in terra nostra la guerra non c'è stata: se ci fosse stata, credo che ogni sardo avrebbe fatto il suo dovere, e Lussu potrebbe mettere oggi, accanto a tutti gli eroi purissimi che hanno versato il loro sangue in Italia, i partigiani della Sardegna.

LUSSU: - "Certamente".

**Luigi
Oggiano**

Siamo espressione del popolo

OGGIANO: - Ma va ricordato che quando voi (Lussu, Giacobbe, Fancello, Pintus) vi sacrificavate nell'esilio o nelle carceri, in difesa della libertà e per la giustizia, noi vi seguivamo come fratelli affettuosi ed ammirati, ispirandoci al vostro sacrificio, facendoci degni del vostro sacrificio.

E non è vero neppure che noi ci siamo allontanati dal popolo, dai derelitti della nostra Terra. Siamo noi stessi espressione del popolo e dei derelitti. Ovunque sia stato necessario, noi siamo andati incontro alle sofferenze ed al dolore, e non abbiamo disertato le capanne.

Non vi è nulla da rimproverarci, dunque. Noi non abbiamo mancato.

Per quanto riguarda l'organizzazione delle masse dei lavoratori le accuse non sono meno infondate.

Grave problema quello della organizzazione delle masse.

Bisogna esaminarlo bene. Bisogna pesare le ragioni, per le quali alcuni partiti le hanno guadagnate. La democrazia cristiana, per esempio, le ha potute avere perché le ha create e mantenute, come organizzazione politica nel momento stesso in cui affermava la sua organizzazione religiosa. Non è stato difficile alla Chiesa immetterle come forze vive ed attive nella lotta politica appena questa è stata possibile.

Deve far meraviglia che altre masse, ad es., siano andate al comunismo? Proprio su questo argomento bisogna non contentarsi delle apparenze e di impressioni limitate. I problemi sono vari, vasti, e riguardano tutto un sommovimento a carattere universale. Con la guerra che vi è stata, è chiaro che l'affermarsi della Democrazia Cristiana è in relazione col movimento della Chiesa diretta a ristabilire il suo predominio, non soltanto nell'Italia ma si può dire nell'Europa e nel Mondo. E l'affermarsi del Comunismo è dovuto all'antitesi ed all'esempio della organizzazione russa. Certe categorie, certe masse della popolazione, non verranno mai da noi ma andranno o staranno nel comunismo, e sempre più nel Comunismo che nel Socialismo.

Dimenticare questa realtà è errore politico assai grave.

Per noi il Partito si potrà ancora affermare ed allargare quando, come per tutti i fenomeni politici, la ventata sarà passata. Occorre perseverare, mantenere le posizioni, anche se per avventura costituiamo una forza esigua. Questa forza, per quanto limitata, ha una sua funzione; non ne avrebbe alcuna se si perdesse in

**Luigi
Oggiano**

una organizzazione politica più vasta, a carattere nazionale.

Si dice anche: bisogna organizzare più modernamente il Partito. Benissimo! D'accordo! Ma come si può farlo? Dice Lussu: occorre abbandonare gli studi, le professioni, ogni altra attività, ed occuparsi solo della politica del Partito. Ma per far questo mancano i mezzi, mancano i milioni necessari per tenere, come sarebbe utile e indispensabile, dirigenti che si occupino solo della organizzazione, tenendosi fissi anche nei paesi. Non c'è nessuno che ci sovvenzioni, e siamo noi stessi che, lavorando, mettiamo a profitto del Partito il nostro lavoro. Se noi professionisti, ad es., abbandonassimo la professione, il Partito non potrebbe andare avanti perché il Partito mancherebbe dei mezzi che solo così possiamo procurare.

Il problema, dunque, si pone, ma non si sa come risolverlo. È inutile ed ingiusto farcene colpa. Ci si accusa di non aver provveduto alle cooperative, a certe forme di organizzazione sociale. Ma quando le dovevamo fare? Come le potevamo fare? Se siamo ancora col pane razionato! Se ancora non ci siamo liberati dalle bardature e dai vincoli! Quali sono le forze produttive che hanno potuto organizzarsi? Vi è qualche società o cooperativa nel settentrione, che si è potuta formare per il gran numero dei soci e soprattutto per l'intervento e per l'aiuto dello Stato, intervento ed aiuto, peraltro, che sono in contrasto con gli interessi nostri. I tentativi fatti in Sardegna sono falliti o comunque hanno dato pessima prova, determinando nel pubblico la perdita della fiducia nell'esperimento, salvo rarissimi casi.

La crisi non è in noi

È problema, quindi, questo delle cooperative, che non è esaurito od abbandonato ma è da riprendere e risolvere in un momento più propizio.

Perché, dunque, tante accuse contro di noi?

È veramente il nostro Partito in crisi? Io lo nego. Chi ha visto come, fra quali parti della popolazione si è fatta la campagna elettorale, come si è resistito a tutti gli inganni, a tutte le pressioni che ricordano i tempi più malfamati e che io sdegno di nominare meglio, non può dire che il Partito sia stato o sia in crisi.

La crisi non è in noi dirigenti del Partito o nei 60-70 mila cittadini che hanno creduto ancora nel Partito, la crisi è in coloro che si sono allontanati, che non ritornano a noi, che pensano ad allontanarsi. Vi è la crisi di orientamento generale, che investe il mondo, e vi è la crisi anche attorno a noi. Noi però siamo fermi. Non è crisi il mantenimento dello spirito regionalista del Partito: crisi è il perderlo (applausi vivissimi).

Si dice che occorre uscire da tale spirito per confondersi in

**Luigi
Oggiano**

correnti più larghe. Ebbene finché la Sardegna sarà un'isola ed i sardi staranno in Sardegna, e finché sarà necessario difenderla, la Sardegna, di fronte al prepotere politico di certe altre regioni dell'Italia, quello spirito non verrà meno. Bisognerebbe che la Sardegna, liberata dalle acque che la circondano, fosse incastrata nel Continente e poi raggiungesse, per giustizia, il livello del progresso di quelle regioni (applausi).

Non dobbiamo rinnegare nulla

Ma neanche così noi viviamo in isolamento: abbiamo mente e cuore che quando è necessario ci portano a fianco degli altri fratelli, in mezzo ad essi, ed anche oltre i confini della Nazione.

Nessuna crisi in noi, e nessun cambiamento di programma, o nessun programma nostro che debba essere condannato.

Quando alla fine del 1943 abbiamo pubblicato i lineamenti del programma abbiamo esaltato voi (l'oratore accenna a Lussu e Giacobbe) e siamo partiti dalle prime speranze, dai primi propositi. Quando nel Congresso di Oristano del 1945 abbiamo dato una veste più appropriata alle speranze ed ai propositi, Lussu ha approvato. In quella occasione egli ha dichiarato: "Io credo di poter dire di condividere gli ordini del giorno presentati da Oggiano e da Puggioni, salvo qualche dettaglio poco importante". E allora?

Allora c'è un angolo visuale, in voi, che è diverso dal nostro: un angolo visuale mutato. Finché la Sardegna sarà quella che è, i sardi che l'abitano continueranno a pensare da sardi, a far politica da sardi, come noi. La difesa della Sardegna potrà farsi solamente con quel pensiero e con quella politica (applausi generali della maggioranza).

State attenti a non dividerci, a non separarci in monconi. Guardate a quello che avviene proprio in quel Partito Socialista verso il quale vanno le nostre simpatie ma nel quale non possiamo confonderci e morire come organizzazione politica isolana.

E per questo, chiudendo le mie osservazioni, io non posso non rivolgere ai Congressisti qui convenuti, come a tutti coloro che ci seguono, un appello all'unione, alla solidarietà, per la difesa, per l'avvenire, per il progresso della Sardegna. E questo mio è un appello per dirvi anche che, sì, noi siamo italiani, ma siamo autonomisti.

Potremmo, se le forze e l'animo ce lo consentiranno, anche in Italia o all'Estero, difendere la libertà e combattere per i principi di più alta giustizia sociale, ma prima di tutto difendiamo la libertà e la giustizia in Sardegna, in favore della Sardegna.

Al concludersi del discorso di Luigi Oggiano le acclamazioni so-

no vivissime. Molti delegati, ormai si delinea una maggioranza a favore della segreteria, circondano l'oratore per congratularsi.

Dopo l'esasperato sopraffarsi di interruzioni e invettive durante i precedenti due interventi, con questo lucido, sereno, efficace discorso si è sperimentato una pausa di serenità e di compostezza. Il lungo scrosciare di applausi chiude la prima giornata dell'atteso congresso sardista.

LA SECONDA GIORNATA (4 luglio 1948)

L'appuntamento è alle 9. I congressisti si avviano alla Manifattura Tabacchi. I giornali del mattino parlano di loro, della serata precedente, della "seduta tumultuosa". "L'Unione Sarda" prosegue il titolo con questo "attacco": "Ancora una volta, ieri, al nono Congresso Sardista si è gridato "Fuori Lussu!"; ancora una volta il malcontento e la sfiducia sono esplosi clamorosamente: ma, forse, per la prima volta, con un tono e una decisione che esclude quelle riconciliazioni che hanno concluso il Congresso di Macomer e di Oristano. La crisi sardista attraversa una fase drammatica: Lussu e i sostenitori della mozione socialista autonomista parlano un linguaggio troppo diverso da quello di Melis e Oggiano, oggi apertamente all'opposizione. Troppo astio ribolle nelle intemperanze di una frazione di spettatori che è riuscita a trasformare la seduta pomeridiana in un comizio tumultuoso, disordinato, traboccante di intolleranza.

Troppe parole amare sono state pronunciate prima e durante la prima seduta del Congresso: così che qualcuno ha visto accamparsi contro la vecchia bandiera dei quattro mori bendati il fantasma della scissione".³

Nella sala tutto è pronto. L'ufficio di Presidenza ha già concordato tra le correnti l'ordine dei lavori già il giorno precedente con il numero e l'alternarsi degli oratori secondo l'ipotizzabile peso delle correnti: tre oratori per le più importanti, due per Pinna e uno per i Fadda.

Gli interventi quindi si alterneranno secondo un turno anch'esso concordato, in base al quale, poichè il primo a parlare sarà un oratore della mozione Lussu, l'ultimo dovrà essere l'on. Mastino per la mozione sardista. Precisa "il Solco": "Appena l'on. Lussu viene informato dai suoi rappresentanti dell'accordo raggiunto, chiede al Consiglio di Presidenza che l'accordo stesso venga modificato nel senso che per uno speciale privilegio, che spera gli venga riconosciuto, sia concesso a lui di prendere la parola per ultimo. Egli dichiara peraltro che, in ogni caso, si atterrà alle deliberazioni che il Consiglio di Presidenza vorrà prendere".

Il primo turno di presidenza del mattino tocca all'on. Mastino che

dà la parola al primo oratore della mozione Pinna, una delle tre mozioni che esprimeranno oratori, visto che Fadda ha già parlato la sera prima.

Nei giornali del giorno dopo non si fa cenno dei contenuti del primo intervento del mattino tanto i fatti della sera si faranno esorbitanti. Il giornale del partito lo riporta, fedele all'impostazione di trascrivere gli interventi "sardisti" e di sintetizzare quello degli avversari: che saranno tali al momento della pubblicazione dei resoconti congressuali. Dice Marco Diliberto: bisogna guardarsi dai personalismi e dai seguaci troppo fanatici; così come dalle proposte troppo astratte che non entrano nel merito del programma socialista e del famoso collegamento. Alla mozione sardista, invece, egli rimprovera eccessiva prudenza nel non definire "socialista" il programma sociale del Partito, con l'unica esclusione delle 10-12 famiglie lontane dai comuni interessi dei Sardi. Ecco il testo del discorso:

**Marco
Diliberto**

"Signori congressisti!"

Parlerò brevemente perché ad altri spetta il compito di difendere meglio la mozione di Gonario Pinna. Vorrei iniziare con una frase pronunciata da un esponente socialista al congresso di Genova: bisogna moralizzare e spersonalizzare il Partito. Sia dunque tale ognuno di noi sardista: l'idea che lo anima e che difende e non semplicemente per determinati uomini.

Ora io vorrei sapere da quale parte stanno maggiormente i personalismi. Badate: due grida ho notato ieri sera in questa sala. Qualcuno ha gridato "Viva la mozione sardista" e qualche altro ha risposto "Viva Lussu!". Da questo potrebbe facilmente dedursi da una parte si combatte per un'idea e dall'altra soltanto per un determinato uomo. Bisogna stare molto attenti; si comprende benissimo come un uomo politico debba avere una maggiore o minore influenza, altrimenti non sarebbe uomo politico e tuttavia vorrei non essere certo che se Emilio Lussu nella sua mozione avesse putacaso, sia detto senza offesa per nessuno, proposto la fusione col partito dei contadini giapponesi avrebbe indubbiamente trovato qualcuno pronto a sostenere la sua tesi (vivissime prolungate urla di protesta in una parte del pubblico).

Mi pare che la lotta politica per questo congresso, così come è stata impostata dai firmatari della mozione socialista autonomista, pecchi un pò di eccessivo spirito di parte, in quanto, mentre abbiamo ad esempio udito Oggiano difendere la mozione da lui firmata, Zucca invece non ha affatto difeso la sua. Egli si è limitato a darci una piccola lezione sul socialismo o meglio su ciò che egli intende per socialismo, dimenticando totalmente di portare in causa la mozione cosiddetta "socialista autonomista". È chiaro che è troppo facile dire a un operaio "Io combatto per te,

**Marco
Diliberto**

vota per me!" ma è certamente molto più difficile dimostrarlo e io vorrei che coloro che intervengono a sostegno della mozione socialista dimostrassero che la difesa degli interessi del proletariato sardo è contenuta nella loro mozione. Io temo molto, ad esempio, che quando salirà a parlare il caro A. F. Branca, ci dica dieci bellissime frasi e non difenda la sua mozione e non ci parli di questo famoso collegamento. Mi auguro di sbagliare.

Branca; - Tre quarti del mio discorso saranno dedicati a questo.

Contro le grandi proprietà

- Io mi dichiaro socialista autonomista e tuttavia non posso che rigettare la mozione socialista. Sarò molto breve e cercherò di dimostrare il perché. Se osserviamo infatti il programma sociale contenuto nelle tre mozioni principali possiamo facilmente dedurre che differenze sostanziali non vi sono. E tuttavia la prima mozione si dichiara "liberalsocialista", la seconda "socialista liberale" e la terza "socialista". Perché tali differenze? Io mi rendo perfettamente conto, alla luce dell'impreparazione ideologica di gran parte del popolo sardo, dei motivi che hanno impedito ai firmatari della mozione sardista una più spiccata dichiarazione del carattere socialista del Partito sardo poiché in ultima analisi sarebbe settario non definire socialista il programma sociale in detta mozione enunciato. Ma io non posso accettare la mozione sardista per due ragioni: la prima riguarda un punto di detta mozione nel quale si dice che bisogna "difendere contro ogni demagogismo la proprietà coltivatrice mentre occorre combattere strenuamente la proprietà assenteistica e i grandi complessi agrari e industriali di tipo monopolistico". Ora, io sono aprioristicamente contro la grande proprietà sia essa di tipo monopolistico o non lo sia.

La seconda ragione riguarda appunto le definizioni del programma sociale del Partito: se in Sardegna non teniamo conto di quelle "deghe o doighe familias" delle quali si parla nella mozione di Lussu, osserviamo che i rimanenti sono nella totalità autentici proletari ed affermando decisamente il carattere socialista del Sardismo e modificando il punto cui accennavo poc'anzi, noi impediamo l'ingresso nel partito appunto a quelle dieci o dodici famiglie i cui interessi non possono che essere contrastanti coll'immensa maggioranza del popolo sardo che noi intendiamo difendere.

Collegamento: Morte del Sardismo

A questo punto l'oratore rivolge la sua critica contro la mozione socialista autonomista cercando soprattutto di dimostrare

**Marco
Diliberto**

il gravissimo pericolo per il Partito contenuto nel "collegamento". Afferma che compito primo del Sardismo è appunto la lotta contro le industrie parassitarie del Nord, industrie sostenute dai grandi partiti di destra e sinistra, gli uni in difesa degli interessi capitalistici, gli altri in difesa del lavoro delle masse proletarie settentrionali "E noi" - prosegue l'oratore - "dovremmo collegarci proprio con quei partiti di sinistra, siano pur'essi socialisti, che mai ci appoggerebbero nella nostra azione tendente allo smantellamento della grande industria settentrionale? Questa è purtroppo la realtà: ogni disoccupato in meno in Sardegna è, e sarebbe, un disoccupato in più in Alta Italia; questo è ciò che ci insegna una dolorosa esperienza. Ma potremmo noi accettare la mozione di Emilio Lussu se in essa non ci fosse questo malaugurato collegamento?

No assolutamente, perché essa è impostata in tal maniera che ogni parola, ogni frase portano necessariamente a questo collegamento che non potrebbe che essere la fine del Partito Sardo d'Azione. Il Partito corre in questo momento gravissimo pericolo; se vincessimo la mozione socialista autonomista noi vedremmo automaticamente i tre quarti dei Sardisti passare alla Democrazia Cristiana.

(Dopo aver chiarito le esigenze alle quali risponde la mozione di G. Pinna, e illustrato il concetto di "Terza forza", l'oratore continua):

Collaborare con le forze politiche nazionali è certamente necessario e la collaborazione si attua nel piano parlamentare in primo luogo e nei sindacati; per le giuste rivendicazioni di carattere economico, in secondo luogo; solo così si realizza quell'unione delle forze proletarie che deve in ogni caso essere mantenuta. "Badate" - conclude l'oratore - "Voi avete oggi il compito più grave che mai un congresso delegati di sezione abbiano avuto. Per il bene, per l'avvenire del popolo sardo, il nostro Partito deve restare libero da collegamenti di alcun genere ed integre debbono restare le sue possibilità di critica nei confronti di qualsiasi partito nazionale.

Diliberto conclude. Le passioni stanno per scatenarsi. È in arrivo l'oratore della mozione lussiana accolto con frenetici applausi, quando egli - sorride, cattivo, "il Solco" - "con un preoccupante fascio di cartelle" si appressa al microfono.

È Antonio Francesco Branca, il giovane leader che si era fatto le ossa con gli universitari, aveva diretto la Gioventù Sardista e ora era componente della segreteria provinciale della Cgl di Cagliari. Da poche settimane eletto dirigente provinciale del Partito, il giovane era approdato tra i firmatari della mozione Lussu dopo un non facile rap-

porto con le idee e la personalità del leader. La freschezza del legame, insieme al temperamento, vengono evidentemente fatti oggetto di ironia da parte dei "sardisti" della sala.

Grande è invece il suo prestigio fra i firmatari e le sezioni che si riconoscono nella mozione socialista-autonomista. "Riscossa Sardista" pubblica il suo discorso l'11 luglio, mettendo in rilievo il consenso ottenuto in sala. A lui tocca il compito di svolgere un discorso argomentato e propositivo, viste anche le polemiche reazioni poco innanzi suscitate da Zucca.

L'oratore invita l'assemblea a considerare l'importante decisione del necessario collegamento con i socialisti quale unica garanzia di continuità che il Partito Sardo può spendere rispetto alla propria storia e alla coerente collocazione programmatica a sinistra.

Contraddicendo Oggiano, Branca mette in rilievo l'esistenza di una grave crisi nel Partito Sardo determinata già dall'aver impedito che Mastino o Lussu diventassero Alto Commissario e, dopo, che Lussu rimanesse ministro. La non adesione al Fronte ha spostato molti voti di sardisti verso la sinistra.

Il giovane sindacalista rimprovera gli anziani del Partito di scarsa sensibilità per la crescita e l'emergere dei giovani e la parte "sardista" del Direttorio di aver paura di identificare la parola "sardismo" con quella di "socialismo".

Rispetto alla difficile obiezione del collegamento, "per quale socialismo" e "con chi tra i socialisti", egli dà una soluzione che sembra tagliare la testa al toro, ma che in realtà rappresenta un boomerang per la propria credibilità autonomistica: "solo con la realizzazione della società socialista si può risolvere il problema del Mezzogiorno".

L'ultima parte del suo intervento è un attacco alle ambiguità del Piano Marshall e la sottolineatura della permanente pericolosità del fascismo.

E qui il rimprovero a G. B. Melis: perché nell'intervista all'"Unione" lascerebbe intendere l'invito a Paolo Pili e Antonio Putzolu, i protagonisti del 1922 della fusione col Partito Nazionale Fascista, a rientrare nel Partito; per il silenzio sul tema organizzativo e per le ambiguità colà contenute in merito al futuro dell'unità sindacale. Il suo discorso è sostenuto da un tifo intenso da parte degli amici e accolto con molto affetto da parte di Lussu. Gli avversari, pur dissentendo, non infieriscono come nel caso di Zucca.

**A. F.
Branca**

Compagni e Compagne congressisti!
Il partito si trova oggi ad un bivio ed io accetto le dichiarazioni di Titino Melis che afferma che esso, in questa Assise, do-

**A. F.
Branca**

vrà decidere o del fallimento totale della sua azione politica, oppure se vorrà essere il Partito guida avvenire del popolo in Sardegna. Le accetto arrivando però a queste affermazioni da premesse politiche totalmente differenti.

Il collegamento infatti non è la maschera attraverso la quale noi vogliamo nascondere la scomparsa del Partito. Se avessimo riconosciuto che Esso non aveva più alcuna ragione di esistere, noi, che siamo uomini di onore, lo avremo detto chiaramente nella nostra mozione.

Il "nostro" collegamento, invece, è la garanzia della continuità dell'azione politica futura del Partito (applausi vivissimi).

E ciò è testimoniato dalla mozione socialista-autonomista.

In essa confermiamo chiaramente la perenne funzione di sinistra del Partito Sardo d'Azione. Facendo questa affermazione, quindi, neghiamo quanto è stato detto sugli scopi del nostro collegamento ed io intendo per sempre dissipare questa falsa interpretazione che si è voluta dare alla nostra mozione. (E per giustificare la negazione del collegamento, dei vari collegamenti, che il Partito ha realizzato nel passato. Ha ricordato Paolo Orano ed il triste episodio del '23. Dimenticando che questi non furono collegamenti del Partito, ma dei traditori del Partito, intendo dire dei capi che tradirono il partito e passarono al fascismo).

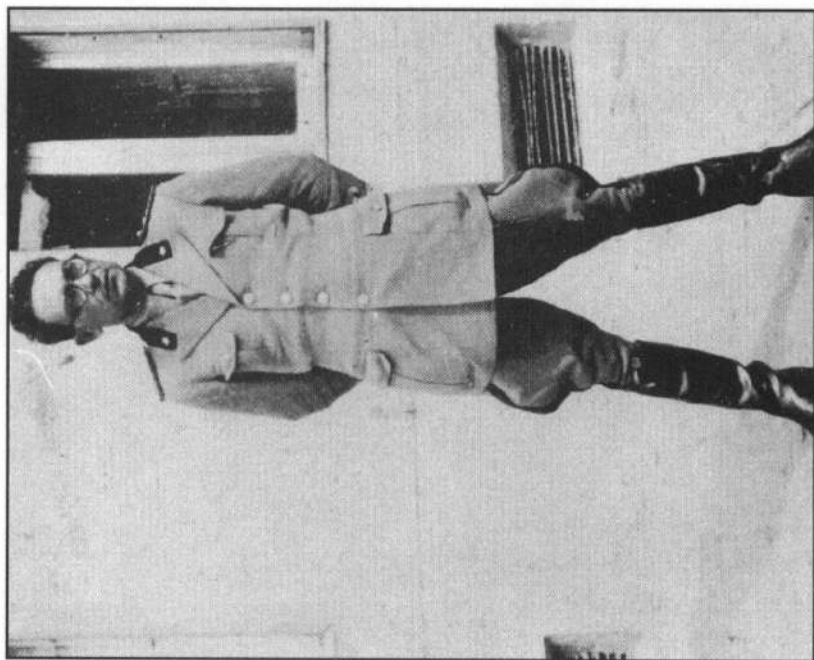
Questa è una pagina molto oscura per la storia del nostro Partito, ed avremmo, perciò, preferito che questi paralleli storici Tittino Melis non li avesse fatti, cercando altrove documentazione migliore a conforto della sua tesi.

Ma continuando l'enunciazione dei vari collegamenti l'on. Melis ne ha dimenticati due, e mi pare che li abbia dimenticati - me lo consenta - l'on. Oggiano, che pure conosce molto profondamente la storia del Partito. Essi non li hanno detti, così come non hanno confutato quel che noi abbiamo scritto nella mozione, cioè, nel 1919 i combattenti sardi avevano sì un'organizzazione regionale, ma che erano parte di un movimento nazionale che aveva carattere politico, ed hanno dimenticato che quando il Partito si è costituito cercò in tutti i modi vari partiti regionali; il partito molisano d'azione, siciliano, lucano, calabrese ecc. (applausi) che tutti avrebbero dovuto confluire in un grande partito nazionale. Il che non è stato possibile realizzare e ne sappiamo il perché: vi fu il fascismo che impedì ogni attività politica, ogni espressione organizzata di democrazia e di libertà. Però rimane fatto incontestabile che fin d'allora il Partito cercò dei collegamenti.

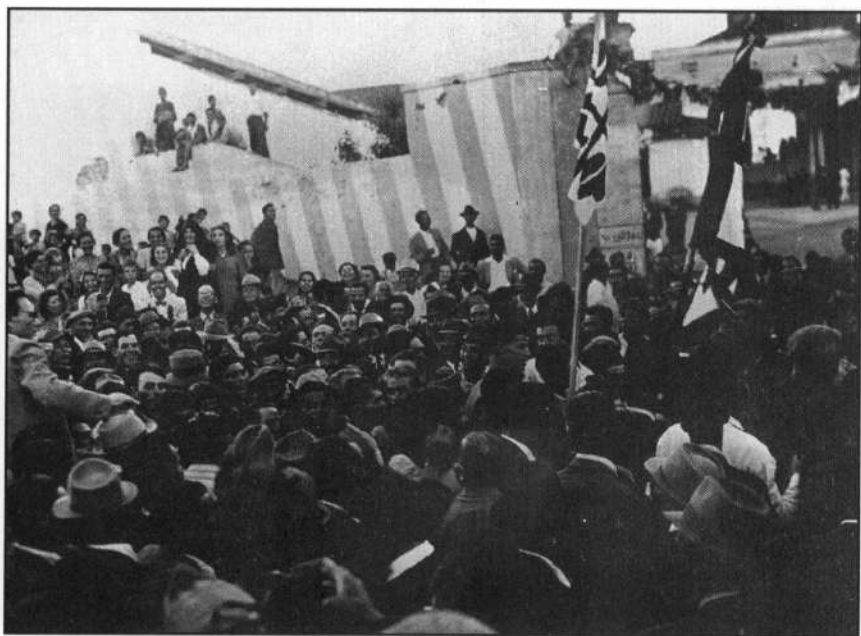
Da quanto Melis ha detto poi si deduce che il nostro collegamento di oggi è il ghiribizzo politico di alcuni del partito che vogliono di punto in bianco buttare a mare tutta la politica tradizionale del Partito Sardo d'Azione.



21. Comizio di Luigi Battista Puggioni, direttore del P.S.d'A. nel secondo dopoguerra. Seminasco. Titino Melis.



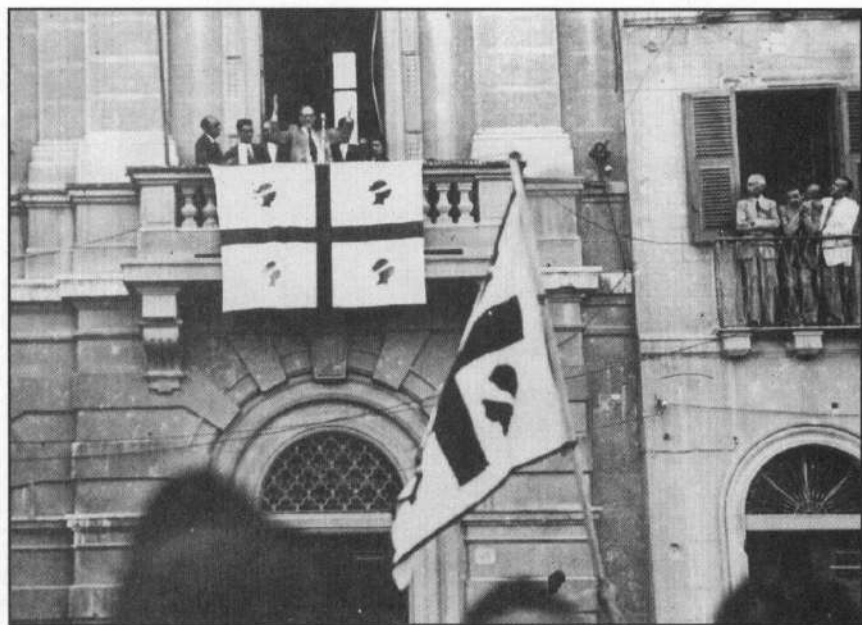
22-23. Titino Melis e Michele Columbu (al centro della foto a sinistra), commilitoni ad Oristano nel 1943.



24. Lussu (sulla sinistra) portato in trionfo dai cittadini di Quartu nel 1944.



25. I sardisti di Monserrato si recano al primo comizio di Lussu a Cagliari.



26-27. Due immagini del primo comizio di Lussu nel Largo Carlo Felice a Cagliari.



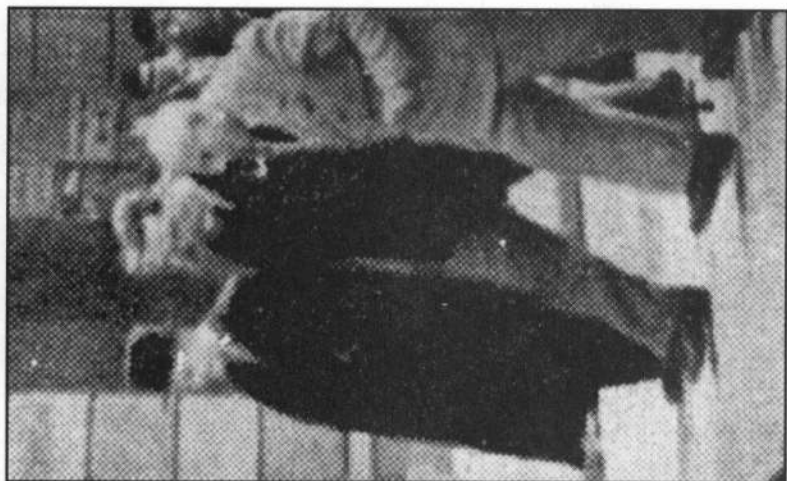
28. Discorso di Lussu al Parco delle Rimembranze di Cagliari. Riconoscibili tra gli altri: Giuseppe Asquer, Mario Granel-la, Luigi Crespellani, Giovanni Pirisi.

29. La folla ascolta il discorso di Lussu. Si riconoscono: Paolo Mocchi, Ignazio Serra, Pietro Pinna, Emilio Contu.

30. L'Alto Commissario, generale Pietro Pinna, si complimenta con Lussu dopo il discorso.



31. Dirigenti sardisti in una pubblica manifestazione. Da sinistra: Giuseppe Puligheddu, Anselmo Contu, Pietro Mastino, Pietro Melis ed Emilio Lussu.



33. Pietro Mastino, Emilio Lussu e Camillo Belliceni alla testa del corteo.



32. Corteo sardista a Cagliari in occasione dell'VIII Congresso (1947). Si notano Antonio Gessa, Dino Giacobbe, Luigi Oggiano.



34. Titino Melis.



35. Anselmo Contu negli Anni Trenta.



37. Gonario Pinna.



36. Bartolomeo Sotgiu.



38. Piero Soggiu (a destra) con Titino Melis.

CATTOLICI DI SARDEGNA!

Se qualche Sacerdote volesse convincervi a rimanere il Partito Sardo o a votare per la Democrazia Cristiana, ricordategli l'augusto ammonimento che il Sommo Pontefice, S. S. Pio XII, ha rivolto il giorno 10 marzo di quest'anno ai Parroci e ai quaresimalisti di Roma:

"Del resto, diletti figli, quando sul pulpito adempite il lieto e santo ufficio di predicare la parola di Dio, guardatevi dalle scordate e mondane questioni di partiti politici, ad aprire contese di parte che irritano gli animi, che acuiscono le discordie, che intiepidiscono la carità e nuocciono alla vostra stessa dignità ed alla efficacia del vostro Sacro Ministero.."

CATTOLICI DI SARDEGNA!

Il Santo Padre non ha mai detto che bisogna votare per la Democrazia Cristiana. Al contrario, Egli ha detto nello stesso discorso citato più sopra:

"Ognuno ha da votare secondo il dettame della propria coscienza. Ogni sincero cattolico deve dare il voto a quei candidati o a quelle liste di candidati che offrono garanzie veramente efficienti secondo la legge di Dio e la dottrina morale cristiana.."

La lista del Partito Sardo dunque è una di quelle per le quali, secondo il pensiero del Sommo Pontefice, **si può votare con tranquilla coscienza**, perchè il Partito Sardo ha sempre dichiarato e dimostrato la sua fedeltà agli ideali religiosi e morali della Chiesa Cattolica. E non può essere diversamente, dato che il Partito Sardo è composto di sardi e cioè di buoni cattolici, attaccati alla religione dei loro padri.

L'incredibile incidente di Olteni non riguarda il Partito, ma il popolo di Olteni ed il suo Parroco. Il fatto che si tratta di un episodio assolutamente circoscritto a un solo paese, mentre il Partito Sardo è presente in tutti i paesi di Sardegna, dimostra chiaramente che non vi è alcuna responsabilità del Partito, ma solo una spontanea reazione del popolo olianese all'incomprensione del Parroco locale. E nessuno più dei dirigenti del Partito si augura che tale dolorosa situazione venga al più presto sanata.

CATTOLICI DI SARDEGNA!

La Religione Cattolica non può essere monopolio di un solo Partito, ma costituisce il sacro patrimonio di tutto il popolo sardo. Il Partito Sardo d'Azione che difende tutti gli interessi della Sardegna difenderà anche, contro chiunque, i valori morali e religiosi della gente sarda.

CATTOLICI DI SARDEGNA!

VOTATE PER IL PARTITO SARDO!

VOTATE IL QUATTRO INDIRI!



AMICI SARDI!

Il Partito Sardo non è stato mai comunista, non è comunista, **È NON SARÀ MAI COMUNISTA.**

Dal discorso di E. Lunna a Cagliari il 4 aprile 1948.

I propagandisti del Partito Comunista fanno buona compagnia ai propagandisti democristiani e a quelli del Blocco Nazionale, quando dicono che il Partito Sardo è d'accordo con i comunisti.

Gli uni e gli altri cercano di ingannare e truffare gli elettori.

Il PARTITO SARDO non è stato e non sarà mai col Partito Comunista, come con nessun altro partito continentale, sia democristiano o qualunque etc.

Il Partito Sardo HA RESPINTO l'alleanza offertagli dal Partito Comunista in queste elezioni come qualunque altra intesa elettorale con altri Partiti.

Il Partito Sardo combatte oggi e combatterà sempre per gli interessi economici, per i diritti politici, per l'elevazione sociale, per gli ideali morali e religiosi del POPOLO SARDO.

Non abbiamo nessuna fiducia che il Partito Comunista e così qualunque altro Partito continentale possa difendere integralmente e in ogni momento questi diritti, questi interessi, questi ideali.

Perciò siamo rimasti e rimaniamo AUTONOMI, senza legami e senza alleanze, al servizio solo e sempre del popolo sardo.

Quindi a chi vi dice, in pubblico o in privato, che il Partito Sardo è alleato col Partito Comunista o con altri partiti, rispondete pure ed alta voce che È UN MENTITORE.

Il Partito Sardo ha il suo programma politico e sociale. Chi lo accetta è Sardista. Chi non lo accetta è avversario dei Sardisti.

Il Partito Comunista è fra gli avversari e il Partito Sardo lo combatte e lo combatterà, come tutti gli altri, nelle forme democratiche che hanno sempre ispirato la sua azione.

W IL PARTITO SARDO
Votate I QUATTRO MORI

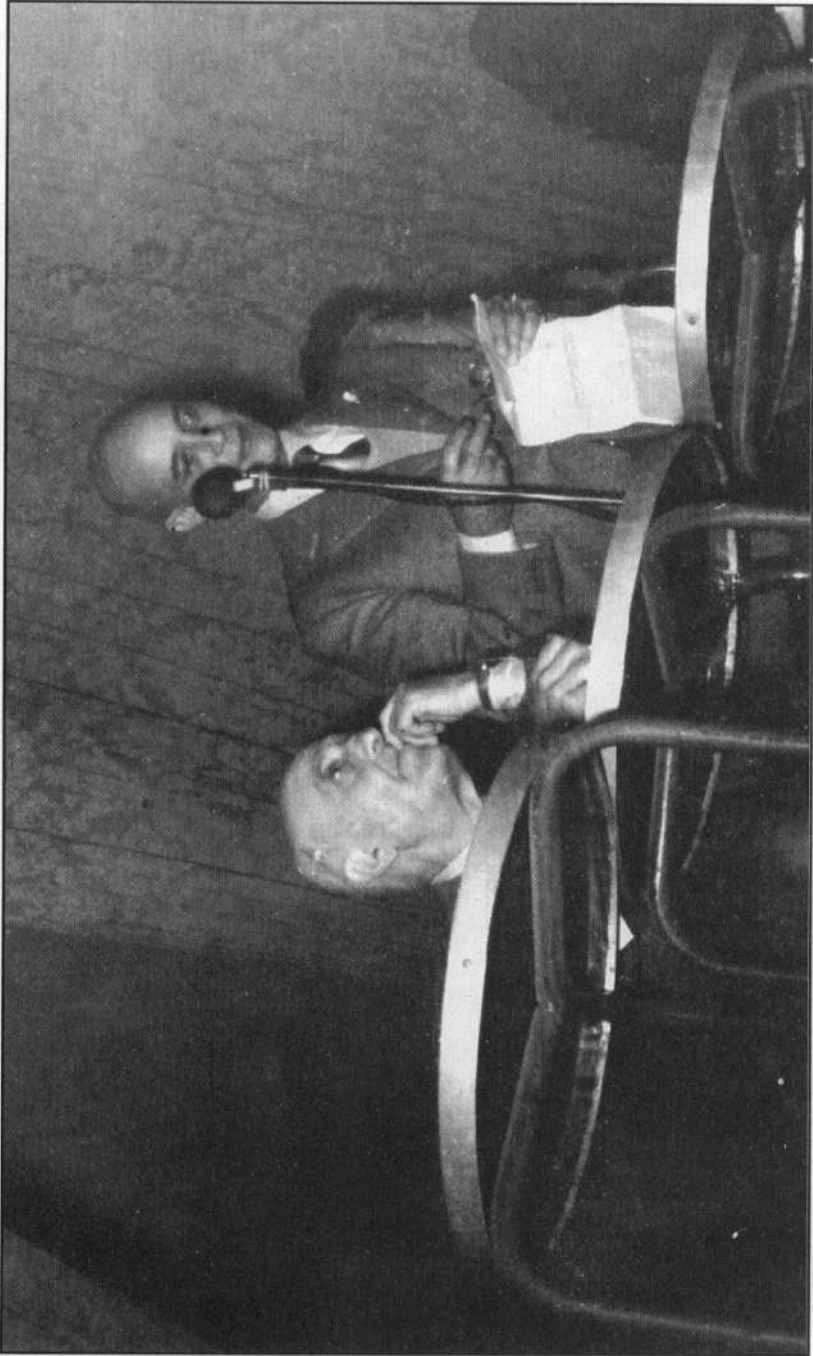




41. La sezione sardista di Carbonia occupata dai socialsardisti.



42. Personaggi e momenti della scissione: Joyce Lussu con Anton Francesco Branca e, seduto, Giuseppe Asquer.



43. Piero Soggiu, nuovo direttore regionale dopo la scissione, con Pietro Mastino.



44. Emilio Lussu e Titino Melis nel 1967.

**A. F.
Branca**

A quanto ho detto giova ricordare che nell'ultimo nostro Congresso vi fu la lettera di uno dei nostri dirigenti: L. B. Pugghioni - che non vedo presente - in cui erano contenute affermazioni politiche che collimano perfettamente con l'impostazione politica che abbiamo dato alla nostra mozione.

Non siamo stati quindi soli ad avere questi ghiribizzi politici. Nel ricordare il Congresso di Macomer ed il collegamento del Partito Italiano d'Azione si è affermato che da allora abbia avuto inizio la parabola discendente del Partito. Io ricordo che ero molto ragazzo, molto più giovane di quanto non lo sia oggi, e che ero alle prime esperienze della vita politica. Ma debbo anche confessare sinceramente, che ero nel Partito per una questione sentimentale, per combattere tutte le ingiustizie alle quali il nostro popolo era sempre stato sottoposto, e che la mia preparazione era allo stadio embrionale. Non conoscevo molto bene, e nei termini veri, la storia e l'azione politica che aveva svolto il Partito durante il passato, e fui allora contro il patto di collaborazione.

Ebbene: compagni e compagne, dopo cinque anni di esperienza di vita di Partito, posso affermare che se non avessimo fatto quel patto di collegamento allora, oggi, non solo non avremmo avuto i 60 mila voti ottenuti alle elezioni del 18 aprile, ma avremmo fatto la fine di Finocchiaro Aprile (applausi).

È ormai diventato un luogo comune, è ormai diventato uno slogan popolare il dire che tutta la Sardegna era allora sardista e tutta la Sardegna vedeva nel Partito Sardo d'Azione il partito che l'avrebbe portata verso migliori destini.

Vogliamo esaminare con serenità quella situazione? Che cosa significa dire che in Sardegna tutti erano sardisti? Significa che lo erano allora molti che sono diventati poi democristiani, comunisti, liberali, qualunquisti, ecc.

È chiaro che se li avessimo accolti tutti avremmo dovuto costituire invece che un partito politico con caratteristiche e fisionomie proprie ben definite, una specie di movimento politico. Alla luce dell'esperienza io credo che quel movimento non avrebbe avuto grande successo perché non avrebbe potuto sostenere a lungo l'avanzata dei partiti nazionali che andavano organizzandosi in Sardegna. Ma, invece che costituire un movimento, allora abbiamo costituito un partito politico che aveva una sua propria fisionomia. Ma l'errore - ed ecco il motivo vero per il quale i sardi ci hanno abbandonato - stava nel fatto che noi eravamo un partito, ma svolgevamo una politica di movimento che voleva accontentare tutti e finì a non accontentare nessuno. Ammaestrati dal passato, ecco uno dei punti sul quale noi ci differenziamo dalla mozione cosiddetta sardista. Mentre i firmatari di quella mozione, indiscriminatamente si appellano a tutto il po-

**A. E.
Branca**

polo sardo, sfruttati e sfruttatori, operai e capitalisti, noi facciamo appello agli operai, ai tecnici, agli impiegati, ai piccoli proprietari di Sardegna. Vogliamo, in altri termini, che la nostra base sociale sia ben definita perchè i partiti sono non soltanto un'espressione sentimentale, ma soprattutto rappresentano interessi economici di categorie ben marcate (applausi).

Fu allora che noi, svolgendo azione politica di movimento, permetteremo il rafforzarsi del Partito Comunista e del Partito Democristiano. E vogliamo dare colpa, di questa situazione - come molto spesso si suole affermare - a Emilio Lussu, che è tornato in mezzo a noi con la stessa coscienza politica, con lo stesso animo? (applausi).

Non è possibile dare la colpa a lui di quella situazione che è soltanto responsabilità nostra. Emilio Lussu, lo ha dichiarato persino uno che non è certo un nostro amico politico, il rappresentante del Partito Repubblicano, che ieri ha parlato da questa tribuna, è ritornato con lo stesso cuore politico ingigantito nella personalità da venti anni di esperienza a contatto con i massimi esponenti delle idee che travagliano il mondo moderno e si agitano in questo secolo. Egli è tornato in mezzo a noi ed ha parlato lo stesso linguaggio di venti anni fa, ossia ha parlato di autonomia, di repubblica, di democrazia socialista. I monarchici, i separatisti ed i conservatori sono allora andati via dal nostro Partito ed hanno iniziato la indegna campagna di diffamazione politica nei nostri riguardi e soprattutto nei confronti di Emilio Lussu.

Mentre se avessimo detto loro fin dall'inizio quale era la nostra posizione sui vari problemi politici, economici o non ci avrebbero lasciato, adeguandosi di conseguenza, o non sarebbero venuti a noi quelli che si formavano una coscienza politica dopo venti anni di fascismo. Ed anche in questo il Partito ha mancato non riuscendo a dare chiara e precisa coscienza politica di tutti i problemi che intendeva affrontare ai suoi militanti (applausi).

Si è parlato anche del Congresso di Oristano. Caro Titino, io che ti sono stato per molto tempo vicino, avrei preferito che tu, per la grande statura morale di galantuomo che ti fa onore, non avessi parlato di quel Congresso, dove ricorderai che vi è stata una situazione politica ambigua per non parlare di altre questioncelle sulle quali non mi dilungherò in questo Congresso. Ma non dimenticare che hanno votato insieme quelli che erano conservatori e reazionari. Dove sono andati a finire quelli che sostenevano il separatismo nel Partito? Ad eccezione di qualcuno sono andati a finire nei partiti reazionari perchè questo erano, più che nazionalisti sardi.

Come ho già detto, non mi attarderò a parlare di quel Con-

**A. F.
Branca**

gresso. Ma in questo nono Congresso, si deve parlare con estrema franchezza, e se me lo consentirà l'on. Oggiano, che mi pare abbia affermato l'inesistenza di gravi errori politici commessi dal Partito, io vorrò dire quali siano oltre quelli accennati dianzi, i più gravi errori politici commessi dal nostro partito.

Fra i più gravi vi è quello di non aver obbligato, per disciplina di Partito, il nostro magnifico on. Mastino ad accettare l'incarico di Alto Commissario per la Sardegna, quando Alto Commissario poteva essere nominato (applausi).

Secondo grave errore fu commesso quando, potendo ottenere che l'on. Lussu venisse nominato a sua volta Alto Commissario, il Partito non giudicò opportuno che quell'incarico venisse a lui affidato (mormorio, applausi).

Un terzo grave errore, a mio giudizio, furono le dimissioni di Lussu da Ministro alla vigilia delle elezioni.

Voi ricorderete: i democristiani ci avevano attaccato a sufficienza, quegli stessi democristiani che hanno portato la vita della Sardegna indietro di duecento anni, che hanno portato l'Isola ad uno stato di feudalesimo politico e sociale perfezionando l'accaparramento dei posti per tentare di soffocare la libera iniziativa della Sardegna, per controllare ogni settore della vita economica e politica dell'Isola.

Fu grave errore - ripeto - aver permesso le dimissioni di Lussu, perché io ritengo che la sua posizione di ministro avrebbe potuto indurre durante il periodo elettorale i signori parroci, i signori agit-prop delle parrocchie, i signori agit-prop di azione cattolica ad un linguaggio più moderato e l'esito del 2 giugno sarebbe stato diverso.

Da quel diverso esito oggi avremmo tratto diverse conclusioni politiche. Ma a quelli che giudicano molto superficialmente e dicono: a che cosa è servito il patto di collegamento col Partito Italiano d'Azione?

A che cosa è servito se non a danneggiarci e a non giovarci a nulla?

Ricorderò che di fronte alla forza organizzata dei partiti nazionali, che avevano il sostegno governativo, in quel momento noi saremmo scomparsi, non avremmo potuto sostenere le nostre amministrazioni comunali, non avremmo potuto esercitare quella grande opera di sostegno delle richieste degli iscritti ecc.

Lussu e Mastino al governo hanno dato questo prestigio al Partito Sardo d'Azione ed hanno permesso che il Partito si presentasse alle elezioni del 2 giugno ancora con l'alone, con la nomea, del più grande partito politico dell'Isola.

Vi fu il 2 giugno e tutti sappiamo che cosa avvenne, e come il Partito resistette a quella sconfitta elettorale. Penso che risponderà lo stesso Lussu per quanto riguarda le affermazioni politi-

**A. E.
Branca**

che nei confronti del Partito Italiano d'Azione e sulla confluenza di questo nel Partito Socialista Italiano.

Io me ne astengo perché in un Partito di grandi avvocati che onorano il foro della Sardegna, non voglio fare l'avvocato politico, anche perché non ne ho i mezzi e le possibilità e perché l'on. Lussu non ne ha bisogno.

Vogliamo piuttosto parlare della questione del Fronte Democratico Popolare. Vi erano allora nel Partito tre tendenze: una totalmente isolazionista; un'altra che desiderava che il partito desse la sua adesione al fronte, ma che si presentasse con liste separate; la terza che desiderava, per la particolare situazione dell'Isola, la costituzione di un fronte autonomistico. Delle tre ha prevalso la prima tesi e ritengo che tutti i sostenitori delle diverse tendenze abbiano realmente lottato perché il Partito avesse un'affermazione, ed è vero quanto ha detto Zucca per Titino Melis, del quale riconoscevamo i sacrifici ed al quale volevamo che il Partito desse il premio delle sue fatiche inviandolo al Parlamento.

Dobbiamo dire che per questo abbiamo combattuto lealmente anche se oggi veniamo accusati di slealtà.

L'on. Lussu, come ha detto Melis, sostenne la seconda tendenza. Ebbene? Il Partito decise altrimenti ed egli è rimasto nel Partito ed ha combattuto per il Partito. E noi dovremmo dire che la sconfitta elettorale anche questa volta è colpa di Emilio Lussu, che in una discussione democratica al Direttorio Regionale sostenne la seconda tesi?

Se fossimo ingenui come i nostri oppositori dovremmo noi attribuire la responsabilità della disfatta elettorale a Melis che nella stessa riunione del Direttorio Regionale sostenne la necessità di aderire al Fronte con liste uniche insieme ai socialisti e comunisti ove il Partito non si fosse rimesso in sesto nella provincia di Sassari, cosa questa che appariva impossibile per l'attuazione in quindici giorni?

Non farò per lo stesso motivo di prima l'avvocato difensore di Lussu, per quanto riguarda il discorso dell'Eden. Voglio solo in proposito esprimere un mio giudizio personale: quel discorso frenò l'emorragia a sinistra che era già iniziata nel Partito: ma troppo sangue era già uscito dalla ferita e non si poteva rimediare di più.

Parecchi lavoratori dubbiosi, dopo aver visto che Lussu manteneva la sua linea di sinistra, hanno ancora abbandonato per l'atteggiamento equivoco, se non con rigettarci la tessera, col negarci il consenso.

In occasione delle elezioni del 18 aprile - questo è un fatto inoppugnabile - non abbiamo più seguito quella linea politica di sinistra che fino ad allora avevamo seguito, ma abbiamo fatto

**A. F.
Branca**

un'apertura a destra ed i consensi di coloro che avrebbero dovuto seguirci in questo indirizzo non sono venuti, ma si sono indirizzati verso la democrazia cristiana.

E l'esempio di ciò voi, amici e compagni della Provincia di Nuoro, lo avete in Orotelli, ove il Partito rappresentato da grossi proprietari ha ottenuto 5 voti e noi, amici e compagni della provincia di Cagliari, lo abbiamo visto a Samatzai, dove lo stesso Presidente della Sezione e sindaco sardista ha fatto votare ed ha votato per la democrazia cristiana (vivi commenti nell'aula).

Gran parte della classe lavoratrice, per questo atteggiamento politico, ha perso la fiducia in noi ed ha votato per il fronte popolare. Ed ora che cosa intendiamo fare? Si è negato che esiste una crisi di carattere sociale. L'on. Oggiano ha detto addirittura che non esiste nessuna crisi in noi, ma che essa, se esiste, sta al di fuori di noi, se ho ben capito il suo pensiero. Sono errate, a nostro giudizio, entrambe le considerazioni: la crisi esiste nel Partito, ed è crisi squisitamente sociale e crisi di quadri.

Noi abbiamo visto, alla caduta del fascismo, che il Partito Sardo ebbe quadri politici di robustezza tale, di una tale preparazione che tutti ci invidiano, perchè gli uomini nostri erano esempio di nobiltà e di dedizione per il loro passato. Però, consentitemelo - me lo consenta soprattutto l'onorevole Mastino, cui mi sento legato da particolare affetto e di cui ho particolare stima - si era creata una situazione non buona, nel senso che questi quadri erano troppo anziani ed avevano impedito la creazione di una classe dirigente di giovani che avrebbero dato certamente alto slancio ed alta fisionomia alla nostra azione politica (applausi vivissimi).

Ed ora che la crisi esiste, è necessario chiarire le posizioni. Nella vostra mozione sardista, voi fate delle larghe e lunghe enunciazioni di principii di carattere sociale e soltanto una volta ricordate quel che il Partito aveva affermato in passato, cioè che era liberal-socialista; ma poi nella vostra enunciazione sociale chiedete quel che chiedono tutti i partiti politici della destra: dalla democrazia cristiana ai liberali. Voi avete paura di una parola, paura di affermare che il nostro partito è socialista (applausi). Ma noi non abbiamo questa paura, anzi vogliamo che sia sempre sancito nella carta costituzionale del partito che sardismo significa socialismo (applausi).

Voi avete paura di una parola nelle affermazioni dell'on. Oggiano di quanto noi avevamo scritto nella mozione. Egli ha affermato che noi non potevamo in Sardegna costituire cooperative ed ha citato, a mò di esemplificazione, che avevamo ancora il pane razionato.

Non così però ha pensato il Partito Comunista che ci ha soffiato buona parte della classe lavoratrice di Sardegna, e ce l'ha

**A. F.
Branca**

soffiata proprio perchè non abbiamo ancorato la nostra azione politica a posizioni economiche, per esempio, nel campo cooperativistico. Ma mi pare che l'on. Oggiano dovrebbe mettersi d'accordo con la mozione di cui è firmatario, perchè in quella stessa mozione al punto otto paragrafo b) si dice: "Nel favorire il movimento cooperativistico dei lavoratori, le organizzazioni regionali dei pastori ecc.", egli trova risposta alla sua negazione.

Ebbene: se noi vogliamo costituirle ora, che crediamo che la situazione economica sia migliorata, a maggior ragione dovevamo costituirle allora.

Cari sardisti, non bisogna aver paura delle parole. Il socialismo non è una cosa vaga, come qualcuno ha detto ieri sera e stamane, ma è l'idea che ha agito ed agita in tutti il mondo moderno, il socialismo è la bandiera sotto la quale combatte la classe lavoratrice di tutto il mondo (applausi) e combatte sotto questa bandiera per una società migliore, per l'avvenire di un mondo nuovo. Per la Sardegna, bisogna ben dirlo, le chiacchiere non servono, bisogna servire la nostra Isola con i fatti. Ma con questa esigua rappresentanza parlamentare, anche se degnissima, valorosissima, io credo che la Sardegna non venga servita; ed io, sono disposto a dire: muoia il Partito purchè viva la Sardegna del lavoro (applausi vivissimi).

Perchè non mi si fraintenda, io voglio precisare che, con questa affermazione, intendevo dire che sono disposto a rinunciare alle mie idee, a tutto il mio patrimonio, anche se povero e modesto, culturale e ideologico che sono riuscito a costituirmi, purché si risolvano i problemi della nostra terra diseredata, alla quale volete bene voi amici della mozione sardista, ma vogliamo bene anche noi della mozione socialista autonomista (applausi vivissimi).

Dobbiamo anche, per ragioni di carattere tattico, pur mantenendo la nostra autonomia politica e organizzativa, collegarci con le forze affini che stanno al di là del mare. E nella nostra mozione abbiamo indicato non il Cominform, ma il partito socialista, e non nella sua posizione attuale - perchè è chiaro che non possiamo solidarizzare con nessuna delle forze socialiste esistenti in Italia dopo la scissione - ma con il grande partito socialista democratico unificato che si dovrà realizzare nel continente italiano.

Abbiamo sentito le obiezioni che sono state mosse a questa nostra posizione e ad esse ora cercherò di rispondere.

Intanto dichiariamo pregiudizialmente che noi oggi dobbiamo affermare che il collegamento si deve fare quando si presenteranno le condizioni politiche opportune alla realizzazione (interrompe Titino Melis: quando il Partito è morto) (fischi ed applausi).

**A. F.
Branca**

Branca: No! Quando il Partito riprenderà prestigio e vita con l'apporto delle forze popolari che per la vostra politica l'hanno abbandonato (applausi vivissimi).

Ci si dice: ma il Partito socialista non è autonomista, quindi noi non potremo fare nessun collegamento con esso. Io credo che tutti gli oratori che ci muovono questo addebito politico hanno dimenticato che l'autonomia è ormai legge costituzionale dello Stato Italiano e che il Partito Socialista anche all'ultimo Congresso di Genova ha affermato la sua piena aderenza alla legalità democratica repubblicana ed al rispetto assoluto delle leggi costituzionali (Bene! Applausi). E poi, se mi consentite, voi che di leggi ve ne intendete molto di più di me, mi insegnate che un patto è un contratto e per stipularlo sono necessarie almeno due persone.

Ho sentito gli amici della mozione sardista indicare in Lussu ed in Giacobbe, ed in noi, modesti ed umili combattenti della causa, i traditori, o coloro che vorrebbero seppellire il Partito e darlo, mani e piedi legati, ad un organismo che non tuteli i nostri diritti, che non sia garanzia degli interessi della Sardegna (applausi), e ci sia accusa anche di essere poco autonomisti.

È cosa strana che il primo firmatario della nostra mozione sia l'on. Lussu, il solo parlamentare cui la Consulta Regionale abbia testimoniato il suo plauso per l'opera svolta in favore dell'autonomia (applausi vivissimi).

Voi sapete che prima ancora che venissero fatte le elezioni del 2 giugno, Emilio Lussu, quello stesso che secondo alcuni vorrebbe ora dare il nostro partito mani e piedi legati ad un altro organismo politico estraneo agli interessi della Sardegna, aveva ottenuto per la Sardegna quella forma di autonomia che aveva ottenuto la Sicilia e che uno dei massimi firmatari della mozione cosiddetta sardista, il consultore Contu, votò allora contro quel decreto che ci avrebbe posto in condizioni di parità nei confronti dell'Isola sorella (applausi).

La seconda obiezione molto forte è questa: i socialisti vogliono il protezionismo doganale, essi si battono strenuamente per opprimere - questo è il significato - le masse proletarie del sud. Ma voi fate questa critica dimenticando che oggi il Partito socialista combatte in una società borghese e non in una società socialista.

E chi sono? Forse la democrazia cristiana, o il partito liberale che si battono oggi alla Camera ed al Senato per il problema del Mezzogiorno? Che combattono per cercare in qualche modo di alleviare questo grave squilibrio economico, politico e sociale che esiste in Italia dalla costituzione del Regno italiano ad oggi? Vi sono due Italie, avete detto; è vero, e noi che siamo tutti sostenitori tenaci del problema meridionale lo riconosciamo, ma

**A. F.
Branca**

diciamo anche che le nostre critiche al Governo di Roma, che è l'espressione delle forze capitaliste del settentrione, non sono rivolte ad una cosa indefinibile, ma ad uno Stato che è espressione delle forze capitaliste del settentrione, espressione di interessi che non sono certo quelli della classe lavoratrice del Nord o del Sud. Soltanto in una società socialista, - perchè non credo ci sia qualcuno di noi che voglia illudersi che con le nostre povere forze ciò possa avvenire - si può risolvere il problema del Mezzogiorno. Soltanto col socialismo verrà risolto questo grave problema. Ma dobbiamo cercare di non elevare ancor più quella barriera esistente oggi fra le masse del Nord e quelle del Sud. Quando parliamo di protezionismo doganale ed affermiamo di essere liberisti, cari amici della mozione sardista, dobbiamo essere estremamente chiari ed onesti: vogliamo essere liberisti per intero o vogliamo esserlo solo a metà? Vogliamo forse fare come faceva l'America che predicava il liberismo e poi vendeva quello che conveniva vendere ed elevava barriere doganali per quel che non conveniva acquistare?

Quando combattiamo nella situazione di oggi per la difesa dei 18 mila minatori di Carbonia (applausi) in severa critica al piano Marshall, che vuol mandarli sul lastrico, ebbene, che cosa è questo: liberismo o protezionismo?

Quando vogliamo impedire che il sughero ci venga dalla Spagna, che il caolino e l'argilla ci vengano dall'Inghilterra, facciamo del liberismo o invece del protezionismo?

Ecco perchè dico che bisogna essere estremamente sinceri ed estremamente chiari.

Ha detto l'on. Oggiano che la lotta per il proprio campanile si fa sempre più viva e più intransigente in ogni luogo, che i senatori ed i deputati lombardi tutelano gli interessi della Lombardia, così pure quelli dell'Emilia, del Piemonte ecc. Ebbene: mi dica: c'è in Lombardia il Partito Lombardo d'Azione? Evidentemente il regionalismo, così come lei lo ha fatto apparire, è un regionalismo esasperato, e non nel senso nobile, ma nel senso deleterio.

È vero come Lei ha detto che fintanto l'Isola sarà circondata dal mare ovunque si vada saremo sempre sardi perchè in noi è l'orgoglio di questa stirpe millenaria, non per senso di miserabile razzismo, che ha tanto sofferto nel passato, e restiamo sempre sardi così come uomo rimane uno anche se vive continuamente in mezzo alle donne. Dobbiamo però dire che qualora sorgessero contrasti tra i nostri lavoratori ed altri interessi di qualsiasi genere, noi difenderemo innanzitutto e sempre l'interesse dei nostri lavoratori.

(Branca parla quindi, in polemica con Melis ed Oggiano, del Piano Marshall ed invita il Partito a rendersi iniziatore di un con-

**A. F.
Branca**

vegno di organizzazioni economiche, politiche, e sindacali per studiare il problema in relazione alle necessità dell'Isola).

Voi ve la prendete con Di Vittorio che ha fatto quelle dichiarazioni per la difesa del lavoro degli operai, dei tecnici e degli impiegati del settentrione. Nessuno ha pensato, col suo liberalismo ultra spinto che oggi, 1948, esistono due milioni e mezzo di disoccupati in Italia e che continuiamo a mandare gente sul lastrico; inesorabilmente nel nostro Paese si arriverà alla guerra civile.

E v'è qualcuno di voi che desidera la guerra civile?

Come vedete tutta l'azione politica del partito dovrà essere conseguentemente all'indirizzo generale programmatico, ideologico e tattico che noi decideremo in questo congresso, a quell'indirizzo contenuto nelle due mozioni principali, senza voler recare offesa alcuna all'avvocato Pinna, la cui mozione non ha ottenuto, per lo meno nel pregresso, molti consensi.

Come vedete ci sono due orientamenti diversi, e voi dovete assumervi la responsabilità di decidere. In noi vi è una coscienza politica unitaria. Non siamo, caro Diliberto, lussiani per il pizzo di Lussu, che è diventato ormai, per la grande persona che lo porta e per la sua grande figura, un pizzo storico, (Forti applausi. Grida di Viva Lussu!); non siamo per Lussu perché egli è sempre l'espressione più generosa e più nobile che la Sardegna abbia potuto esprimere in tutti i secoli (applausi e proteste); non siamo con Giacobbe, perché ammiriamo in lui il combattente umile e generoso della libertà (applausi), perché vediamo in lui uno dei campioni del nostro riscatto (applausi); ma siamo con Lussu e con Giacobbe perché condividiamo le loro idee politiche, perché la pensiamo allo stesso modo.

Da questa analisi che ho fatto, traendo le conseguenze, confermo che la crisi del partito è, ripeto, squisitamente sociale e non solo politica, soprattutto quando sentiamo dire che in Sardegna siamo in una situazione precapitalistica e dovremmo quindi assistere allo spettacolo vergognoso dei braccianti che lavorano per 120-150 lire al giorno, degli operai che non hanno il necessario per vivere (applausi) (Interruzione: "non è vero"; indignazione e proteste). Se è vero, è perché vi sono delle persone come te dovremo starcene con le mani in mano, dovremmo chiudere gli occhi quando vediamo - e io ne vedo decine e decine al giorno - pratiche che non si possono risolvere, pensioni di invalidità e vecchiaia che non vengono date, gente giunta in una situazione in cui non può più lavorare, costretta a vivere nella più squalida miseria perché non le viene dato il più piccolo sussidio.

L'ordine del giorno di Obino, il nostro magnifico rappresentante dei contadini, è una severa condanna per quelli che qui dentro gridano non è vero. Egli, nella trattazione delle questioni

**A. F.
Branca**

sindacali dei lavoratori della terra, si trova spesso costretto in una situazione di tragico dubbio perché deve ad un certo punto decidere se essere sardista e quindi favorire quelli che nel Partito contrastano la concessione della terra dei contadini, oppure se deve soltanto ricordare che è un lavoratore al di sopra di tutte le concezioni politiche e sociali.

Confermiamo che la nostra è una crisi squisitamente politica e sociale, soprattutto quando leggiamo nella mozione sardista: "che il Partito Sardo d'Azione considera storicamente superata la lotta contro il fascismo come fenomeno politico".

Se volete potete dire quello che volete, ma anche dovete riconoscere che tutta l'impalcatura reazionaria creatasi e rafforzata durante il periodo fascista non è per niente crollata, anzi è diventata più forte che mai con la vittoria delle forze conservatrici e reazionarie in Italia.

Se poi invece volete disgiungere l'economia dalla politica, noi giovani, che siamo stati allevati nel clima fascista ma che abbiamo creduto nella democrazia, perché abbiamo subito capito la grande truffa politica che rappresentava il fascismo, noi proclamiamo ancora oggi forte: morte al fascismo come fenomeno politico! (Vivissimi applausi).

Soprattutto il fascismo non possiamo considerarlo storicamente superato quando leggiamo delle affermazioni politiche concesse in una intervista da G. B. Melis all'Unione Sarda.

Caro Titino, non è una questione personale.

Può darsi che abbia interpretato male, ma a me pare che non si debba dare altra interpretazione a quella intervista.

Debbo per forza capire che quel tuo invito, per lo meno come è stato pubblicato dall'"Unione Sarda", significa invito non ai gregari, invito che dopo il 18 aprile non avrebbe avuto alcun senso, ma invito ai capi, a coloro che tu dici potrebbero lavorare concretamente per la realizzazione dell'autonomia.

Noi, confortati da questa affermazione, non possiamo considerare superato il fascismo perché non permetteremo che Paolo Pili e Putzolu, Endrich, ecc. vengano nelle nostre fila (vivissimi applausi. I congressisti applaudono in piedi ed a lungo).

Possiamo rivolgere ora una domanda a voi della mozione sardista: che cosa significa, Titino Melis, che il Partito Sardo d'Azione pur mantenendo il suo genuino carattere razionalistico, potrà stabilire specifiche intese con le organizzazioni politiche, sindacali ed economiche che s'impegnano con un programma concreto di attuare nel Parlamento regionale le riforme? Io di organizzazione sindacale ne conosco, fino ad oggi, soltanto una: la gloriosa Confederazione del Lavoro, a cui sono sicuro, Melis non vuole alludere in quanto essa non può avere alleanze politiche; non voglio credere ugualmente che egli voglia alludere ai

**A. F.
Branca**

sindacati liberi. Se lui vuole alludere a questi sindacati, egli va contro la linea seguita come sempre dal Partito, linea di unità sindacale. E non fosse la Confida o la Confindustria le organizzazioni in oggetto?

Spero di no.

Allora, qual'è questa organizzazione sindacale con cui si dovrebbe fare alleanza? Si allude forse a quella Confederazione economico -sindacale organizzata da tutti i vecchi fascisti, dai Cardona, da Paolo Pili ecc.?

Fino a quando noi saremo nel Partito, mai alleanze bastarde del genere si effettueranno (molte acclamazioni).

Nella mozione sardista non si fa il minimo cenno all'organizzazione, a questo fondamentale problema, dimenticando che i partiti moderni, se vogliono esistere, devono avere una solida organizzazione, pena la trasformazione in cricca elettorale.

Non si può realizzare nulla se non si ha uno strumento politico fra le mani, uno strumento vivo e vitale che sia sveglio, non soltanto un mese prima delle elezioni, ma sveglio in permanenza e capace di esprimere le esigenze che rappresenta in ogni momento.

Noi dovremo lavorare tenacemente in modo che le masse popolari ritornino a noi e vi saranno con noi anche i ceti medi lavoratori dell'Isola.

Ma se continueremo a parlare in un modo a Nuoro, in un altro a Carbonia, non otterremo nulla.

Soltanto se seguiremo un indirizzo unitario da Santa Teresa a Teulada, da un capo all'altro dell'Isola, noi conquisteremo veramente molti aderenti al nostro partito. E le nostre bandiere non precipiteranno nel fango, ma saranno portate sempre più innanzi. I martiri che hanno dato col loro sangue tutto quello che potevano dare alla causa, tutti coloro che hanno lottato con ogni mezzo, tutti coloro che hanno sacrificato posizioni personali per portare innanzi questa fiaccola della libertà e della democrazia, questa fiaccola socialista che dovrà illuminare in avvenire la strada delle genti in Sardegna, saranno la nostra guida.

Sardisti, Congressisti!

Perché vogliamo difendere gli interessi della classe lavoratrice noi abbiamo presentato a questo Congresso la nostra mozione, la mozione socialista autonomista, mozione che segnerà la rinascita del Partito se i sardisti vorranno accordarle la loro fiducia.

È la volta della mozione "sardista" che affida le proprie argomentazioni all'avvocato oristanese Piero Soggiu, che sarà il prossimo Direttore del Partito. Egli punta direttamente al cuore della tesi avversaria per coglierne le incertezze, le ambiguità e le contraddizioni, a ini-

ziare dalla definizione di socialismo che, già equivoca e difficile da qualificare da parte dei socialisti, non ha alcun senso applicare al sardismo. "Potrà essere un'altra idea politica, secondo noi migliore, quel socialismo nostro del '20-'21, ma non è socialismo". Soggiu svolge un ragionamento stringente sui termini socialismo e comunismo, facendo riferimento anche alle concrete disposizioni del Cominform, per concludere - rivolgendosi a Zucca - che l'unico "socialismo integrale" esistente è quello comunista di emanazione sovietica.

Il Sardismo - per l'oratore oristanese - contiene già il massimo di apertura sociale che la situazione sarda richiede, ma non è teoricamente corretto, né concretamente necessario, chiamarlo comunismo. D'altra parte, continua, l'invocato collegamento con i socialisti è cosa ben diversa dall'iniziale tentativo di fare nascere dei partiti regionali dei combattenti in quanto nel presente momento non si tratterebbe di federazione tra uguali ma di inserimento in un partito nazionale, per di più centralista ed anti - autonomista. Il collegamento, allora, andrebbe correttamente chiamato "scioglimento" del Partito Sardo nel Partito Socialista.

Soggiu passa, poi, a rispondere punto per punto alle motivazioni che Branca aveva individuato come causa della crisi del Partito Sardo. In un passaggio accorato difende la politica praticata dal P.S.d'A. come costantemente vicina ai più deboli e alle classi più povere. Arriva, infine, a precisare i contenuti e il senso del proprio anti-comunismo, che per lui è solo la chiara ammissione dell'inconciliabilità ideale tra il comunismo e il sardismo, pur restando quest'ultimo "coi partiti di sinistra ogni qualvolta si renda opportuno".

Conclude, riaffermando per i Sardi l'attualità e continuità storica del Partito Sardo d'Azione.

**Piero
Soggiu**

Amici!

Io ho avuto sempre - e mi è stato riconosciuto a lode o a disonore - l'abitudine di parlare francamente, e francamente parlerò anche oggi, come parlo da quattro anni, da quando mi interesso di questioni del Partito.

Per tal motivo io rileverò senz'altro le incertezze, le ambiguità e le contraddizioni ch'io trovo nella mozione socialista-autonomista. Vi è un errore di impostazione in quella mozione sulle questioni fondamentali in discussione quando si dice che all'origine il Partito era mosso, esclusivamente mosso, da preoccupazioni di ordine sociale e non dal programma autonomista e che le prime rimasero in seguito prevalenti sulle seconde. Oggiano ha dimostrato ieri questo errore. Questa graduazione di importanza

**Piero
Soggiu**

porta fatalmente a negare importanza al secondo problema ed in definitiva ad accantonarlo.

Secondo la mozione autonomista-socialista il Partito ha il torto di essersi occupato soltanto di autonomia e di aver trascurato tutto il resto, non svolgendo un'azione politica in campo sociale. Si dice che ha mancato al suo compito anche nei riguardi dei singoli problemi di ordine sociale che qui in Sardegna sono venuti in discussione da quando il Partito ha ripreso la sua vita attiva. Io capisco che questo potesse dire chi è stato piuttosto lontano dalla Sardegna, chi può essere stato premuto da maggiori preoccupazione, come l'on. Lussu, ma che ciò potesse dire, sottoscrivendo la mozione, Antonio Branca, mi sembra una cosa veramente un pò strana. Dunque, il Partito non ha svolto alcun'altra azione al di fuori di quella autonomista? E chi in Sardegna ha agitato i problemi che più interessano l'Isola? Chi li ha agitati sotto ogni profilo economico e politico e con la speciale fisionomia sociale che questi problemi avevano in Sardegna, se non il nostro Partito? Non cerchiamo le cause del regresso del Partito in peccati che il Partito non ha mai commesso. È fatale che quando dalle elezioni si aspetta un determinato esito, se questo non si consegue e specialmente quando le elezioni segnano un regresso rispetto ad altre precedenti, si indagano le cause che hanno determinato l'insuccesso e, per quanto è possibile, si cerchi di eliminarle. Ma il più grave errore è quello di voler trovare queste cause dove non sono e che, in conseguenza, si cerchi di eliminarle. Ma il più grave errore è quello di voler trovare queste cause dove non sono e che, in conseguenza, si dica che il Partito da solo non può andare avanti e si offra il collegamento o la fusione (applausi).

La differenza in campo sociale fra le due mozioni è quella precisata dai due oratori che mi hanno preceduto. Branca per la mozione socialista-autonomista afferma che noi abbiamo paura del termine "socialismo". Se questo rimprovero mi fosse stato fatto da un altro io lo avrei anche potuto comprendere; ma torno a quel che dicevo a proposito dell'altro argomento: che questo rimprovero mi venga fatto da Branca mi sorprende perchè egli sa che non ho mai parlato di socialismo, non per paura di termini. Dei termini non bisogna aver paura, ma con i termini non bisogna barare al gioco e soprattutto non bisogna fare confusione. Non abbiamo bisogno di vestirci della pelle di nessuno e non dobbiamo ingannare nessuno (applausi). Quando con un socialismo "sui generis", quale quello della mozione socialista-autonomista, ci presentiamo a coloro che hanno il diritto di dare la definizione politica e pratica di quel termine, cioè ai partiti socialisti marxisti, noi diciamo che non solo non siamo socialisti, ma che non abbiamo idee chiare al riguardo. Da quell'altra parte ci

**Piero
Soggiu**

si dice che noi, affermandoci socialisti a modo nostro, non possiamo essere socialisti secondo la definizione politica che di quel termine i socialisti danno e che essi soli hanno diritto di dare. Perchè, o amici, io vado da tempo ormai inutilmente cercando la definizione esatta di questo nome di nuovo socialismo, prima di tutto nel campo dei socialisti e poi nel campo di quelli che tra noi parlano di socialismo. Nel campo dei socialisti voi avete visto l'esempio in questi anni. Avete visto una prima scissione del Partito nel gennaio 1947; ne avete vista un'altra, se non ugualmente pronunciata, più recente, al Congresso di Genova iniziato il 27 giugno di questo anno. Conclusione di tale Congresso: grandi critiche al socialismo democratico di Saragat, con votazione finale su tre mozioni: quella cosiddetta di sinistra (Basso, Nenni ed altri), quella di centro (Pertini, Lombardi ed altri), quella di destra (Romita ed altri). Nel corso delle discussioni del Congresso di Genova si è avuto uno stranissimo fenomeno: uno dei due più autorevoli firmatari della mozione di centro, Pertini, uno dei più illustri nomi del socialismo italiano, fa un discorso che i compagni firmatari della stessa mozione sconfessano nel corso del Congresso. Alla sconfessione Pertini risponde con una lettera aperta, con la quale egli si difende dicendo che i compagni che al Congresso gli dissero aver egli tenuto un linguaggio diverso da quello della mozione, in secondo tempo riconobbero che aveva mantenuto lo stesso linguaggio e che soltanto aveva ecceduto nel "tono" che aveva dato al suo discorso. E Pertini continua dicendo che bisognava dissipare gli equivoci, che soltanto parlando col suo tono e prendendo il suo atteggiamento, l'equivoco si potesse dissipare e parlare da "Socialista".

Dal che una persona logica, anche se non abituata a trarre conseguenze eccessivamente rigorose da determinate affermazioni, deduce: che secondo Pertini, coloro che non hanno tenuto lo stesso suo linguaggio, coloro che gli hanno mosso rimproveri nel Congresso, sono ancora nell'equivoco; cioè che quella mozione, che ha avuto la maggioranza nel Congresso, è ancora nell'equivoco. Nenni, che parlò dopo il Congresso, disse che la battaglia non è chiusa e la decisione del recente congresso non è una sentenza definitiva. E Basso nel suo articolo di commiato dice che quel che raccomanda ai firmatari della mozione di sinistra è di non allontanarsi dal Partito perchè nel partito devono impedire che si parli un linguaggio non socialista.

Tirate le somme, o amici, dalle affermazioni di questi socialisti! Il Congresso non ha risolto l'equivoco, gli sconfitti sono del parere che bisogna restare nel partito per eliminare quell'equivoco. Secondo loro la mozione vincitrice non è la vera mozione socialista ed il vecchio capo del Partito Socialista si propone di provocare fra poco il giudizio di appello.

**Piero
Soggiu**

Un socialismo di là da venire

Ed allora, poiché il fulcro fondamentale del dissenso fra le nostre mozioni è quel famoso "collegamento" più esplicitamente affermato nell'Art. 9 della mozione, ma preparato gradualmente fin dalla prima enunciazione della mozione, la prima cosa che dovremo domandarci è questa. "Con quale socialismo dobbiamo collegarci? Col socialismo tradizionale, con quello che Nenni dice essere stato tradito; con quello affermato da Saragat, anch'egli accusato di tradimento; o con quello affermato da Ivan Matteo Lombardo che conduce la campagna per L'unità Socialista? Questa è la domanda.

Pare, da quel che ha detto in definitiva Branca, che si tratti di un partito socialista che ancora ha da venire. Strana coincidenza, o amici, stranissima: questo stesso discorso si faceva nel 1944, nel Congresso di Macomer, quando il Partito Italiano d'Azione non aveva avuto il suo battesimo ideologico nel Congresso di Cosenza. (applausi). Anche allora si parlava di "collegamento" con un partito non ancora definito, anche allora si avanzavano proposte di non so quale intesa, che noi non sapevamo, in realtà, quale avrebbe dovuto essere. E in quel Congresso di Macomer io ed altri proponemmo un altro ordine del giorno nel quale si diceva che vi era tempo per pensare ai collegamenti; che bisognava vederci chiaro, che il Partito aveva un suo programma ben definito e che i collegamenti erano sempre possibili, ma che si dovevano considerare volta per volta. Questo si disse in quell'ordine del giorno, caro Zucca. Non si disse mai che bisognava cacciare Lussu dal Partito; si disse soltanto questo, che io ripeto oggi ammaestrato dall'esperienza e dall'errore commesso, perchè l'errore principale, secondo me, fu quello di non approvare quell'ordine del giorno, che fu votato a maggioranza di sezioni, ma non riscosse la maggioranza degli iscritti. Quale socialismo, mi domando, è nella mente dei nostri che parlano di collegamento?

Io ho sentito finora Zucca, che ieri sera ha parlato di "socialismo integrale". Egli ha detto: "siamo per il socialismo integrale, per il classismo puro". Oggi ho sentito Branca che non parlava di socialismo integrale, ma press'a poco ed ho letto la nostra mozione dove non si parla né di socialismo puro, né di socialismo quasi integrale, ma si parla di socialismo che non si vuol definire. Io vorrei che non ci si fermasse alle parole ed avessimo il coraggio di confessare a noi stessi che col gioco delle parole non si vince la battaglia nei riguardi degli altri, e non si vince neppure la battaglia dei dubbi nelle nostre coscienze. Questo bisogna avere il coraggio di dire: che il nostro socialismo, nel programma del '20-'21, fu definito non solo antiunitario, ma antistatale, che quel socialismo non può essere la idea di socialismo di cui

**Piero
Soggiu**

oggi, con grande confusione di lingue, si parla.

Non è questione di aver paura dei termini. Potrà essere un'altra idea politica, secondo noi migliore, quel socialismo nostro del '20-'21, ma non è socialismo. In materia di socialismo sarebbe il caso di parlare il linguaggio di Zucca quando parla di "socialismo integrale". Ma questo è il comunismo. E se guardate a quel che avviene non solo in Italia, ma in Europa e nel mondo, ossia alla sconfessione dei partiti comunisti che non si legano al Cominform, voi vedete che l'interpretazione che si dà non è quella - a cui ha accennato Melis - del socialismo dei coniugi Webb. La lotta fra i grandi ed i piccoli, fra gli oppressi e gli oppressori è sempre esistita nel mondo e di socialismo si è parlato da poco tempo, da molto poco tempo. È una interpretazione troppo soggettiva che con quella semplice sentenza possa essere definito il socialismo, perché in realtà il socialismo è quello che trae le origini dai concetti base del materialismo storico e del determinismo economico. Io riconosco agli amici comunisti che soltanto essi possono parlare di socialismo perchè sono conseguenti.

Vi ho detto che non si inganna nessuno quando in termini equivoci, neppure coloro che si vogliono fare amici, perchè quelli ridono di noi quando parliamo genericamente di socialismo, in quanto sanno quel che vogliono e conoscono bene la loro dottrina che non possiamo definire noi. Alla prima occasione la loro dottrina si rivela e voi avete un esempio recente nella sconfessione di Tito da parte del Cominform. Il passo più saliente di quella sconfessione forse vi è sfuggito. Tito è stato accusato soprattutto di due cose: di non essere riuscito in Jugoslavia a far prevalere il partito Comunista nel Fronte Popolare, e di avere il partito comunista jugoslavo commesso il grave errore di gettare le basi della ricostruzione sulla piccola e media proprietà terriera, la strada attraverso la quale, come dice il Cominform, si ricostituisce il capitalismo.

Bisognava parlare un solo linguaggio

Ed allora abbiamo il dovere di essere anche noi conseguenti. Non si può affermare la volontà di difendere la piccola e la media proprietà ed affermarsi temporaneamente socialisti. Se la dottrina socialista è quella del Cominform, noi abbiamo il diritto, nella polemica politica con i nostri avversari, di dire ai comunisti che essi non possono parlare due linguaggi diversi, perchè anche essi parlano di protezione di piccola e media proprietà. Il socialimo, è quello che il Cominform ha definito nella condanna di Tito. (applausi).

**Piero
Soggiu**

*La storia dei collegamenti è la storia
della nostra crisi*

Non abbiamo bisogno di mutuare termini da nessuno. Dicevo che la lotta fra ricchi e poveri è vecchia come il mondo. In questa lotta per chi dobbiamo esser noi, per i poveri o per i ricchi? Ed a questo si risponde, come credo di aver sempre risposto modestamente: "Per i poveri" (applausi). Ma non ho bisogno di servirmi degli equivoci degli altri. Se noi vogliamo ridurre con una interpretazione soggettiva il concetto di socialismo, diciamo che esso è la "tendenza" dei Webb, ma è ingenuo credere che il partito socialista italiano diventerà soltanto quella "tendenza" che è sconfessata non soltanto dai socialisti di sinistra, ma anche da Saragat.

Non si ha diritto di ingannare nessuno

Quando si accese la polemica, che divenne addirittura ingiuriosa fra Saragat ed i rimasti nel P.S.I., i due gruppi fecero a gara nel dichiararsi Marxist. Uno diceva di esserlo e l'altro di esserlo più autenticamente. Se poi voi credete che il partito socialista possa diventare quel partito socialista "soltanto come tendenza", io devo porvi un'altra domanda: che cosa significa il collegamento? -

Questa tendenza è in noi. Voi la chiamate socialismo e noi sardismo, perchè così volle differenziarsi fin dalla nascita del partito.

Ma questa tendenza è patrimonio del partito e voi non ne avete il monopolio. E se tutto si riduce a questo che cosa significa il collegamento? Significa fusione. Non vi è possibilità di indipendenza; non è questione di tenere un'organizzazione indipendente di partito che abbia un'azione comune con quell'altro partito facendo quel collegamento.

Significa avere il coraggio di dire soltanto che se questo avverrà noi scompariremo perchè non si avrebbe più ragione di esistere. Non si ha più il diritto di ingannare nessuno con termini ambigui e dobbiamo avere il coraggio di essere chiari, occorre dire che se noi siamo identificati in quel che voi affermate di voler essere, allora, proporre il collegamento significa fatalmente scomparire (applausi vivissimi).

Amici, se proprio dovessi accedere a quella tesi della tendenza e del collegamento, che significa la scomparsa, io voterei non una mozione autonomista, ma il suicidio. Non vi sono altre alternative.

Ma se noi, ha detto Branca, abbiamo sempre cercato il collegamento!... Non vi è dubbio su questo; se non fosse altro sta a

**Piero
Soggiu**

provarlo la crisi che attraversiamo, dal 1944 ad oggi, che deriva da un tentativo di collegamento: e non vi è dubbio neppure che qualche collegamento sia stato tentato. Ma qual'è il collegamento che fu tentato in passato? Non era il collegamento con il partito socialista che esisteva ed era più conseguente e più unito di oggi. Allora si cercò di suscitare in altre regioni la nascita di partiti regionali; si diede a questo tentativo tutto l'appoggio che si poteva dare per arrivare poi non alla creazione di un partito unico, come ha detto Antonio Branca, ma alla creazione di singoli partiti che dovevano restare l'uno indipendente dallo altro in una federazione di partiti autonomisti regionali. Il procedimento era ammissibile in quanto ciascun partito autonomista regionale doveva conservare la sua personalità.

I partiti socialisti sono antiautonomisti

Soltanto si doveva cercare un collegamento fra i diversi partiti per svolgere un'azione unitaria in campo nazionale in senso autonomistico e regionalistico.

Adesso si vuole il contrario, si vuole l'inserimento in un partito che è unitario e centralista. Perché dobbiamo negare che il P.S.I., il Partito che se ne separò capeggiato da Saragat, erano e sono rimasti i partiti più ferocemente antiautonomisti?

Le sconfortanti esperienze romane

Perché non ricordare a voi che nello sconfortante soggiorno nella capitale io ed un altro collega della Consulta Regionale, in occasione dell'approvazione dello Statuto autonomistico della Sardegna, abbiamo dovuto constatare l'assenza assoluta di questi partiti alla discussione? Perché non vi debbo ricordare che un uomo che onora la Sardegna nel Partito Socialista, l'on. Giua, sconfortato anch'egli e premuto da me perché cercasse di fare ancor più di quello che aveva fatto in nostro favore, mi rispose che non vi era speranza nel suo partito, perché, purtroppo, non vi si sentiva l'autonomia e non se ne voleva sapere, non solo, ma non si voleva neppure intervenire alle votazioni.

Perché non dobbiamo dire e non dobbiamo ricordare che il Partito Comunista si dichiara autonomista soltanto per la Sardegna e per la Sicilia? È esatto, avversari della mozione socialista autonomista, quel che avete detto: che l'autonomia non si difende soltanto per la Sardegna, ma bisogna difenderla in tutta l'Italia. Ma allora, perché proponete il collegamento col partito socialista autonomista e col Partito Comunista antiautonomista nel resto dell'Italia?

**Piero
Soggiu**

L'azione del Partito è stato conseguente ai programmi

LUSSU: - Quand'io ottenni molto di più mi sconfessaste.

SOGGIU: La consulta con i comunisti ed i liberali in testa; non noi. E fu l'errore più grave. Forse il solo grave errore. Ve ne dò ragione.

Che cosa significa, vi dicevo, collegarsi col partito che è anti-autonomista in tutta Italia e con l'altro partito che soltanto per alcune Regioni, ed a ragion veduta, è autonomista?

Perché appunto non ci sia la difesa nazionale dell'autonomismo? I comunisti, appunto, non fanno mistero, come non lo hanno fatto nelle discussioni della nostra commissione qui e a Roma. Sul significato del loro appoggio (appoggio a modo loro allo statuto autonomistico della Sardegna. Esso ha lo scopo dichiarato di permettere alla Sardegna, in un tempo più o meno lungo, di raggiungere un determinato sviluppo economico e sociale, per poi reinserirsi automaticamente e completamente nell'organizzazione nazionale). Questo è programma che ha base dottrinarica ed è programma conseguente.

La reazione non è con noi

Si può essere del nostro parere e rispettare il loro parere soprattutto perchè parlano chiaramente; ma non bisogna essere ingenui. Riconosciamo che abbiamo l'obbligo di marcare chiaramente la nostra differente maniera di concepire l'autonomia.

Io voglio molto brevemente fare qualche accenno alle critiche che ieri ed oggi sono state mosse, tendenti a individuare i torti del Partito Sardo d'Azione; quelli che, secondo Zucca e Branca, hanno determinato l'inefficienza del partito. Si è detto che il principale errore del Partito è stato - questa è la critica comune di Zucca e Branca - nell'aver abbandonato le tradizioni del Partito e il non aver quindi assistito quelle masse proletarie delle quali il Partito più largamente si onorava in passato. A questo io ho già risposto. Vi ho già detto che questa è un'accusa grandemente ingiusta, perchè noi in tutta la nostra azione politica concreta che si è fatta in Sardegna siamo stati a sinistra, se così vi piace (è un termine molto convenzionale anche quello di dire sinistra e destra; è un pò una reminiscenza parlamentare, dirò topografica).

In ogni modo siamo stati di sinistra a tal punto che fummo subito abbandonati da quelli che vi erano, anche fra noi, che avevano un concetto del P. S. d'Azione che poteva farlo apparire soltanto partito separatista o partito di agrari o partito dei padroni. Non solo; ma l'esattezza di quanto affermo è dimostrata anche dalle critiche mosse in seno e fuori del partito a quell'unica

**Piero
Soggiu**

azione politica pratica che il Partito potè svolgere in seno alla Consulta Regionale Sarda. Dobbiamo prima di tutto riconoscere che qui fu l'unico campo nel quale, bene o male, si fece politica attiva e concludente in pratica.

La nostra politica nella Consulta fu politica popolare

Di questa politica pratica non se ne fece certo altrove dove si studiava e si formulava la costituzione cercando, è vero, di affermare principi di progresso sociale ai quali noi abbiamo aderito; ma colà si è rimasti anche nell'astratto; per cui la Costituzione è un rinvio quasi generale a quello che si dovrà fare in futuro. Ma quando si trattò di discutere di problemi in termini concreti, pratici, quando si trattò di discutere di materia annonaria, di produzione e di esportazioni ecc. le questioni si posero in Sardegna. Ed il partito in quella azione prese la sua precisa posizione; non fu mai per gli affamatori, ma fu sempre per gli affamati, anche quando questa azione del Partito dovette portare un qualche inconveniente all'economia dell'Isola. Quando ci venne mossa questa critica, noi restammo tranquilli perchè riconoscevamo anche che tutti avevano diritto alla vita.

Perché oggi si dice, e proprio da Branca, vecchio compagno di queste lotte, che il Partito scivolò? Perché si dice questo, che rappresenta una somma di ingiustizie, quando ai modestissimi rappresentanti del P. S. d'Azione nella Consulta i rappresentanti dei partiti di sinistra guardavano come a coloro che sempre furono vicini alla classe lavoratrice senza abiurare la nostra dottrina e senza mutare la loro. Noi combattemmo sempre in favore delle classi più povere. Chi può permettersi di muovere al Partito - non agli uomini, perché vi ho promesso di non parlare degli uomini - un insulto di questo genere?

Altra accusa specifica: l'errore di non aver obbligato l'onorevole Mastino ad accettare la carica di Alto Commissario. E qui a Branca, che ha fatto questo appunto, ricorderò che egli è ingenuamente smemorato, perchè quando questa idea si ventilò...

LUSSU - La portai io in tasca.

SOGGIU - Quella che portasti in tasca, era soltanto una speranza.

LUSSU - No!

SOGGIU - Quando quell'uva giunse a maturazione (le promesse sono sempre promesse: potevi averne dieci in tasca, ma sono come la speranza del vasto nuovo Partito Socialista che ancora non nasce) (applausi - interruzioni)...

Comunque non mi pare che la nomina dell'Alto commissario si potesse ridurre alla sfornatura di questa nomina. Era naturale che della nomina si dovesse parlare prima qui in Sardegna. Per-

**Piero
Soggiu**

chè, per quanto la democrazia sia sempre stata un'opinione in Italia, bisognava pur sentire prima la Regione.

LUSSU - La Consulta non c'era ancora.

"Cose secondarie, terziarie, quaternarie"

SOGGIU - Ma si chiese il parere del Comitato di Liberazione e furono interpellati tutti i partiti. Per la nomina di Mastino dagli altri partiti ci si chiese che egli si dimettesse dal Partito. Questo volevano gli altri partiti! Figuratevi come accogliemmo una richiesta del genere; e come sarebbe stata accolta da Emilio Lussu, qualora si fosse trattato della sua persona ed analoga richiesta fosse stata fatta.

Altra causa: aver permesso le dimissioni di Lussu da Ministro. Può darsi che sia stato grave errore per quelle ragioni che Lussu ha detto a questo proposito in una nostra riunione a Macomer dopo le altre elezioni. Può darsi, come Lussu riteneva allora, che se fossimo stati presenti alle elezioni del '46 con un Ministro candidato, il timore reverenziale si fosse potuto spartire fra il confessionale e la feluca del Ministro. Ma se errore vi fu, questo è da dividere in egual misura fra Lussu e il Partito. E vi sembra un argomento serio parlare di errore a questo riguardo?

LUSSU - Cosa secondaria, terziaria, quaternaria...

SOGGIU - Anche al centesimo grado, perché se non vogliamo immiserire il Partito e vuotarlo di contenuto non possiamo sperare di costruire le sue fortune sul favore che gli possono ottenere cariche conquistate. Purtroppo la nostra situazione è questa: la coscienza politica non è molto sviluppata; il grado di cultura è basso. Non cerchiamo i mali altrove. Noi viviamo in un ambiente simile ed abbiamo il dovere di fare ogni sforzo per trasformarlo.

Non possiamo sperare di arrivare ad alcun risultato ripetendo facili slogan come quello che è stato detto e che si ritrova nella mozione socialista-autonomista. "Non saremo mai comunisti, ma non saremo anticomunisti".

Bisogna uscire anche da questo equivoco.

Il nostro anticomunismo

Non si ha il diritto di commettere l'arbitrio letterario di limitare il significato del termine "anticomunista" alla preconcepita opposizione ad ogni postulato fatto proprio dal partito comunista.

Si ha il diritto di essere anticomunista ideologicamente anche

**Piero
Soggiu**

se accostamenti pratici in qualche momento politico possono esservi con i comunisti.

In questo senso noi ci definimmo anticomunisti nel programma del '20-'21.

Non mi vergogno, come ho detto prima a proposito dei socialisti, di dirvi che sono anticomunista anche oggi: ma lo sono in maniera democratica, non come si vuol far credere che noi siamo; lo sono perché professo una diversa dottrina sociale ed economica; lo sono perché sono quel sardista antitotalitarista che i comunisti non sono mai stati, che non riescono e non riusciranno mai ad essere. E se non parliamo con questa chiarezza corriamo il rischio di farci confondere anche con i comunisti.

Ed allora la ragione principale o una delle principali ragioni, per cui fu in un ambiente politico così poco progredito come il nostro che si deve ricercare non la sconfitta, ma la diminuzione dei favori nelle ultime elezioni politiche, è proprio fra gli altri equivoci, questo equivoco che perdura dal '44. Oggi non bisogna mutuare nomi da nessuno, non bisogna proporre il collegamento che finisce con la fusione con gli altri partiti. Ciò significa perdere anche il senso della democrazia. Pare che oggi non si possa andare d'accordo con qualcuno se non si stipula un matrimonio indissolubile, preventivo. Ecco il maggior veleno di tutta la vita politica italiana di oggi. Vi è sempre un'opposizione inconciliabile contro ciò che proviene dalle opposte tendenze, anche se si fanno proposte accettabili. I collegamenti preventivi influiscono sinistramente.

Possiamo ben essere coi partiti popolari di sinistra ogni qual volta si renda opportuno; ma non è necessario collegarci con essi per avere la nostra forza (applausi e proteste). Se democrazia vi è, la collaborazione deve essere sempre possibile. Noi dobbiamo contribuire a svelenire la vita politica italiana; dobbiamo contribuirvi con le nostre modeste forze, ma con tutte le nostre forze

Collegamenti a tutti i costi?

Non dobbiamo alimentare uno stato d'animo dal quale può sorgere giorno per giorno il pericolo di una rivoluzione sanguinosa. Bisogna contribuire invece a creare l'ambiente nel quale, pur nella inevitabile lotta fra le diverse classi sociali, sia possibile il maggior numero di pacifiche intese. Oppure credete voi che il partito debba collegarsi con altri partiti per il motivo che altrimenti non potrebbe fare nulla? Siate più sinceri: rispondete a questa domanda dicendo che in tal caso il collegamento è fusione, è soppressione del partito.

**Piero
Soggiu**

Io capisco che in un determinato momento storico si possa constatare che la funzione di un partito è esaurita e che si abbia il dovere di scomparire. In tal caso, non si può avere la pretesa di trascinare nessuno in altro partito. Strana speranza di illusi è quella che un partito che scrive il suo atto di morte, che si suicida, possa fare un testamento (discusso anche nel campo del giure privato) per trascinare dietro di sé in altro partito uomini che hanno una testa e un cervello (applausi); che possa legare col suo atto di morte, i propri averi politici ad un altro partito.

Noi crediamo nel Partito. Voi no

Usciamo, amici, da questa illusione. Io riconosco a tutti voi il diritto di pensare in uno o nell'altro modo: ma, se si è politicamente onesti, quando si professa la vostra opinione bisogna dire sinceramente quel che io ho testè detto: che bisogna lasciar liberi tutti i vecchi amici di scegliere la strada che credono (applausi). Perché questo avverrebbe in pratica. Non vi è congresso di partito e non vi è neppure forza di prestigio politico di uomini che possa sperare il contrario.

Gli uomini sceglieranno sempre singolarmente la loro strada. La differenza fra noi e voi è dunque questa: Noi crediamo ancora in una funzione del Partito, crediamo perciò nella sua vitalità e nel dovere del Partito di vivere e combattere, con successo, la sua battaglia. Voi non avete questa fiducia. La risposta sarà data dalle genti di Sardegna che dovranno maturare, bene o male, la loro coscienza politica.

Se siete fra coloro che credono che la battaglia debba essere continuata o fra quelli che ritengono di doverla abbandonare, lo direte voi, amici congressisti. La scelta è a voi (applausi).

Con il lungo discorso di Piero Soggiu il Congresso sardista si scioglie per andare a pranzo.

Nel pomeriggio, appena ripresi i lavori, è il turno alla presidenza dell'ing. Dino Giacobbe. Concede subito la parola a Margherita Bellieni che, col marito, partecipa al Congresso. Senza volerlo, il suo discorso dà inizio al "tumulto". Andiamo con ordine, dall'inizio del discorso, così come riferito dal "Solco".

**Margherita
Bellieni**

In un'atmosfera così appassionata sembrerebbe fuori posto che io esprimessi qualche mia idea sulla questione femminile. Ma desidererei che questo Congresso, così vicino alla realizzazione dell'Autonomia Regionale, potesse conciliare tutti gli spiriti per poter realizzare veramente quello che abbiamo sognato da tanto tempo, quello che è il nostro principio autonomistico e

Margherita Bellieni la nostra fede nei destini dell'Isola sarda. Questo non è avvenuto e mi addolora profondamente.

Ci si scusa di non occuparci dell'organizzazione del Partito. Io, però, posso dire in coscienza che da quattro anni, dacché sono venuta nell'Isola - di cui non conoscevo né le abitudini, né le usanze, se non per riflesso di ciò che mi diceva colui che è il compagno della mia vita - ho sentito tutti i problemi delle donne sarde con grande passione ed ho lottato perchè le plebi sarde comprendano i nostri problemi che sono anzitutto liberali nel senso più assoluto della parola. Per comprendere il nostro problema bisogna avere la nostra passione e porsi compiti concreti.

(La signora Bellieni illustra quindi un suo ordine del giorno nel quale si afferma la necessità di educare la donna Sarda alla vita politica, alla conoscenza dei problemi generali della sua terra e al culto della libertà. Dopo aver rimarcato l'importanza del problema dell'assistenza sociale, l'oratrice conclude questa parte del suo intervento, esortando le donne sardiste a prepararsi a dare un serio contributo alla prossima battaglia per le elezioni regionali.

Riferendosi quindi alle discussioni che animano ed agitano il Congresso, la Signora Bellieni ricorda con amarezza che al rientro dall'esilio, Emilio Lussu, per cui tutti avevano sofferto e che tutti avevano atteso per venti anni con immensa speranza, venuto a Salerno presso Berlinguer, Alto Commissario per le Sanzioni contro il fascismo, non si curò di cercare, in Salerno, Camillo Bellieni. Emilio Lussu era già allora esponente del Partito Italiano d'Azione).

Continua testualmente "Il Solco": "l'accento della signora Bellieni provoca vivaci interruzioni di Lussu, mentre un gran tumulto si leva in tutta la sala, divisa fra applausi e contrasti violentissimi.

Il tumulto si placa quando, accolto da fragorosi applausi, sale alla tribuna Camillo Bellieni.

Il Congresso gli tributa un'ardente manifestazione di simpatia, salutandolo ispiratore massimo del pensiero e dell'azione Sardista.

Egli parla a scatti, con voce squillante e con limpida chiarezza di idee."

Camillo Bellieni Io dico, in seguito a questo incidente, che nel periodo non ero facilmente reperibile a Salerno. Se Lussu non mi trovò a Salerno fu probabilmente perché le macerie non permettevano di percorrere con facilità le vie della città.

Ora ritorniamo all'argomento ed ai motivi che hanno portato a questo Congresso. Noi ci troviamo dinanzi a due mozioni: una prende il nome di mozione socialista, l'altra prende il nome di mozione sardista.

**Camillo
Bellieni**

La prima parla di un generico socialismo. Che cosa vuol dire questo termine: socialismo? Vuol dire una generica tendenza di redenzione delle classi sociali più umili, le quali progressivamente possono realizzare un ideale di superiore felicità.

L'oratore si rifà in lucida sintesi a quelle che sono state le origini del socialismo, le fasi attraverso le quali è passato dalle sue concezioni utopistiche fino a sfociare nella concezione scientifica di Marx.

Concludendo, egli è del parere che in Sardegna si debbano tenere nel massimo conto le condizioni ambientali e la struttura economico - sociale della popolazione per poter attuare delle concrete riforme sociali. A tal proposito egli dichiarando di aderire alla mozione Sardista che - egli dice - fedelmente riprende gli ideali ed i programmi delle origini, legge un o.d.g. nel quale vengono riaffermati il solidarismo, l'antistatalismo libertario e l'antiprotezionismo del Partito Sardo d'Azione.

Il giornale riferisce che la fine del discorso di Camillo Bellieni è salutata da vivissimi applausi. Si può arguire che si riferisca a quella parte dei delegati, già maggioranza, che si erano schierati, o si stavano già inserendo durante il Congresso, con la mozione sardista o, per meglio dire, contro quella di Lussu.

La forza delle cose, il caso e il destino, però, aveva concesso qualcosa di più attraverso questo scambio di accuse tra la moglie dell'ideologo del Partito Sardo (Bellieni) e il suo capo carismatico (Lussu). Il Congresso sardista, coerentemente con le premesse, non poteva che assommare psicodramma, farsa e tragedia, come in tutti i grandi momenti della storia collettiva.

Intanto il presidente Giacobbe dava la parola, per parlare direttamente delle sue opinioni, a Gonario Pinna. Il giovane avvocato nuorese, padre del testo sardista di Statuto, veniva da un discreto successo personale nelle trascorse elezioni politiche. I mille voti, che erano mancati al Partito per ottenere il secondo rappresentante al Parlamento, erano stati quelli che gli avevano impedito di essere deputato insieme a Melis.

Estraneo per il Partito delle origini, oratore spigliato ed efficace, oltre che solido argomentatore, riusciva ad essere ottimo giornalista e scrittore brillante. Parlerà per due ore per riassumere i termini dei due problemi essenziali che in quel momento il Partito Sardo sta vivendo: "che cosa vogliamo essere! Che cosa vogliamo fare?".

Pinna risponde subito che il solo interesse autonomistico non può dare al Partito la sua ragione di esistenza; bisogna, cioè, che il Partito Sardo d'Azione, che sempre si è proclamato socialista, precisi e tolga da ogni equivoco il suo socialismo. Questo intento non può essere

quello marxista, che comporta un'esaltazione dello statalismo, in assoluto contrasto con la fondamentale esigenza sardista. Lo Stato non può sostituirsi al privato cittadino nel possesso dei mezzi di produzione, senza sopprimere ogni libertà.

Il socialismo sardista non può quindi andare disgiunto dal liberalismo, così come dal sindacalismo e da una politica antiprotezionistica, la cui attuazione è però condizionata da un analogo indirizzo nel campo internazionale.

La lotta di classe - dice quindi Pinna - è una realtà storica determinata dallo squilibrio esistente tra le classi. Ma non deve diventare guerra, non deve essere alimentata dall'odio.

In questa lotta il Partito Sardo deve essere con i lavoratori.

A fronte della situazione politica italiana, "rappresentata dal dominio di partiti a organizzazione formidabilmente accentrata"; di fronte alla "democrazia parlamentare in crisi a causa della partitocrazia", Pinna afferma la necessità che il PSD'A scenda nella società, operi nel Paese attraverso la formazione di cooperative di produzione, di lavoro, di consumo, scenda nel vivo della lotta sindacale per la formazione di sindacati liberi di produttori organizzati.

Egli non ha potuto approvare la "mozione sardista" per l'insufficienza dell'interesse sociale. Ma non può approvare la mozione socialista - autonomista perchè essa compromette l'esistenza autonoma e indipendente del Partito.

La mozione lussiana nega altresì l'esistenza di un termine intermedio tra quelli antitetici di borghesia e proletariato, rappresentato in una Sardegna dalla scarsa articolazione delle categorie e delle classi, da una piccola borghesia delle campagne e dalle poche città. Ma Lussu stesso, che oggi afferma che il PSD'A non è il partito dei ceti medi, dimentica di avere altra volta dedicato a questa classe un'attenzione che ora nega.

Pinna rifiuta il collegamento con il PSI perché la stessa mozione socialista autonomista la lega alle basi fragili di un cambiamento della direzione di quel partito e perchè - e invita i congressisti a dimostrargli il contrario - non esiste alcuna affinità tra il partito socialista e il partito sardo specie per quanto concerne la concezione dello Stato e dell'autonomia. Solo con i partiti con i quali si dimostrasse un'affinità si potranno effettuare, caso per caso e sul piano realistico, delle intese particolari.

Passando, infine, a parlare dell'atteggiamento del Partito nei confronti del comunismo, l'oratore afferma che il PSD'A non deve associarsi al Governo nella sua politica anticomunista, e anche antilibertaria, ma deve opporsi all'ideologia comunista da un lato e dall'altro al-

la minaccia governativa nei confronti della democrazia.

Pinna - dopo la riaffermazione dell' "indipendenza" del Partito - conclude con un appello ai congressisti, in particolare a coloro che non hanno un mandato rigido, ad appoggiare la sua mozione come l'unica in grado di salvaguardare l'unità del Partito Sardo in quel difficile momento.

**Gonario
Pinna**

Amici e compagni sardisti!

L'ingenua parola detta or ora a guisa di appello alle mie modeste forze mi dà, o amici, anche un senso di malinconia, perché io intendo tutta la solennità e la gravità della dialettica degli estremi che si agitano in questo nostro 9° Congresso. Io intendo e desidero soltanto portare il mio contributo all'esame di coscienza veramente approfondito che questo Congresso deve fare della situazione politica del Partito, esame di coscienza veramente approfondito perché è inutile, amici, dissimulare questa grande verità che trapela dall'agitazione, anche talvolta composta, di questa nostra discussione. Il Partito è in crisi.

Esaminare la natura, i limiti, lo sbocco logico e possibile di questa crisi significa affrontare questi due problemi: il primo sta nella caratterizzazione ideologica del Partito, e cioè significa rispondere a questa domanda: che cosa vogliamo essere? L'altro problema è squisitamente politico e si concreta nell'altra domanda: che cosa vogliamo fare?

Esaminiamo dapprima, sia pure fuggacemente, gli aspetti del primo problema e parliamoci con estrema franchezza. Quando noi, amici, diciamo di essere sardisti, soltanto sardisti, crediamo di aver esaurito tutte le esigenze di origine politico e sociale che ineriscono e devono inerire a ogni partito politico. Lo nego categoricamente.

Quando noi diciamo a noi stessi che basta dichiararsi e definirsi sardisti, io dico che non possiamo noi, compagni sardisti, appagare le nostre coscienze. Che cosa significa essere sardisti? Per avventura significa essere soltanto autonomisti? Non credo, soprattutto oggi che le fondamenta dello Stato consacrano la struttura autonómica della Stato medesimo, oggi che tutti i partiti si appellano e si definiscono autonomisti. Non basta quindi dire che noi siamo sardisti perché autonomisti. Dobbiamo, anche sul piano politico, affrontare questo problema che non è problema solo della Sardegna, non è soltanto problema dell'Italia, ma è problema dell'Europa, e problema del mondo (applausi): il problema del secolo, il problema della democrazia economica, in altri termini, il problema del socialismo. Ora, amici, è giusto quello che stamane diceva Piero Soggiu, è giusto altresì quello che poco fa diceva Bellieni. Bellieni, diceva, la parola socialismo è in certo senso usurata dall'equivoco e dall'abuso.

**Gonario
Pinna**

Definire il nostro socialismo

Dico che questo è giusto, è giusto che bisogna definire il nostro socialismo, bisogna dargli un contenuto, ma non bisogna rinunciare ad affermare questa grande esigenza del nostro spirito che si riassume in questo termine.

Io nego, amici, che il socialismo debba essere necessariamente marxista o non essere... Non dobbiamo certo, facendo questa affermazione, negare quanto di eterno, quanto di storicamente definito è nell'intuizione di Carlo Marx. Tutta la sovrastruttura scientifica o pseudo scientifica può crollare, ma certamente non crolla quella grande intuizione di natura storica circa lo sviluppo delle grandi forze produttive, circa l'importanza e la prevalenza del fattore economico nella costruzione delle società umane. Non è giusto d'altra parte affermare, o compagni, che il socialismo debba essere fatalmente ed esclusivamente marxista. Per me il banco di prova, la natura del socialismo, consiste nella concezione dello Stato, ed è per questo che io, fin da questo momento dico che noi dobbiamo nutrire, alimentare in noi una fiamma nella credenza del socialismo che aderisca particolarmente alla situazione ambientale della nostra Sardegna (applausi).

Banco di prova, la concezione dello Stato

Noi possiamo ad occhio nudo, macroscopicamente, rilevare che il marxismo è stato grande nella critica del capitalismo, ma è stato profondamente debole nella critica dello Stato come e in quanto potenza economica. Io dico, amici, che oggi riassume vigore ed importanza la dottrina che assegna allo Stato una influenza preponderante, se non definitiva, nella genesi stessa del capitalismo, onde logicamente verrebbe che dovrebbero i socialisti essere contro lo Stato se vogliono essere contro il capitalismo. A questa conseguenza, a siffatta logica, non giungono i socialisti marxisti, i quali nel tentativo di giungere finalisticamente all'abolizione dello Stato, vanno incontro oggi, amici e compagni congressisti, a questo grande paradosso: per giungere all'abolizione dello Stato ingigantiscono lo statalismo ai danni della libertà personale (applausi).

Non si può storicamente negare oggi che dire marxismo significa, sia pure in sede strumentale e transitoria - ma di una transitorietà che può durare secoli, se non addirittura millenni - non si può negare oggi che il dire marxismo significa dire statalismo, anzi statolatria. Allora, nel tentativo onesto della legittima esigenza di dare contenuto - e mi si consenta la parola - corposità al

**Gonario
Pinna**

termine socialismo, noi dobbiamo tornare alla concezione accennata poc'anzi. Concezione dello Stato.

Socialismo liberale, liberatorio, sindacalista

Noi siamo per una affermazione di natura socialista. Io dico che il Partito Sardo d'Azione non deve assolutamente rinunciare a proclamarsi solennemente socialista, ma al tempo stesso deve qualificare la natura di codesto socialismo e dire che il nostro è socialismo libertario, "socialismo liberale", socialismo soprattutto sindacalista. Noi, in altri termini, neghiamo allo Stato non solo il diritto, ma anche la capacità di assicurare la gestione dei mezzi di produzione, e diciamo questo onere, questa responsabilità spetta ai liberi sindacati, alle associazioni dei liberi produttori, che, al di fuori del controllo dello Stato, devono gestire direttamente i mezzi di produzione, ed in questa assunzione di gestione assumeranno più ed intero senso di responsabilità che consenta di produrre meglio e produrre di più: aumento notevole della produzione, aumento nel senso qualitativo della produzione.

Amici, nella mia mozione dico che il socialismo del Partito Sardo d'Azione deve essere socialismo liberale, socialismo democratico, socialismo antistatalista, antiprotezionista. Zucca mi pare ha osservato che io avrei parlato di liberal-socialismo. Non è veramente esatto il termine, perché io, parlando di socialismo, ho voluto porre l'accento sulla parola socialismo e non sulla parola liberalismo, per quanto il socialismo, dai principi essenziali ed eterni del liberalismo non debba andare dissociato, se vogliamo salvare le ragioni della libertà della persona umana. Io dico di non essere stato certamente il primo a parlare di liberalsocialismo. L'altro giorno, al Congresso di Genova, ha preso strenuamente ed eloquentemente le difese del liberalsocialista Calogero, che oggi fa parte del Partito Socialista Italiano, e che ha scritto un volume intero sulla difesa del liberalsocialismo. Non si deve ironizzare su questa grande cosa che congiunge insieme socialismo e liberalismo. Quando Zucca dice che liberalsocialismo si identifica con la borghesia, io lo richiamo - lui un discepolo fedele di Emilio Lussu - a quanto il suo maestro ebbe a dire in un grande discorso pronunciato il 19 novembre 1944 nel Teatro Brancaccio di Roma. "Questa corrente del socialismo - diceva Lussu - questo nuovo socialismo si definisce socialismo repubblicano o autonomistico o federalistico o democratico o socialismo liberale, è certo una esigenza nuova, ignorata nel periodo prefascista. Esso non ha niente a che fare con il movimento revisionista in seno al marxismo".

Queste, amici, sono parole di Emilio Lussu ed io le ho fatte

**Gonario
Pinna**

mie, le ho assunte nel mio spirito. Oggi quella verità - ripeto - la faccio mia ancora una volta con la speranza che esuli dal mio spirito e si trasfonda nel vostro e nello spirito di tutti i contadini e di tutti gli operai (si applaude e si grida: Forza Paris!).

Dicevo, o amici, socialismo liberale, socialismo democratico, socialismo antistatalista, ed ho spiegato che cosa significa per me: significa sindacalismo, socialismo antiprotezionista. A questo punto Branca stamane ha fatto una obiezione.

Sardismo e lotta di classe

L'obiezione è questa: ma come voi dichiarate di essere antiprotezionisti se poi in definitiva in Sardegna, col chiedere la protezione per il carbone del Sulcis, o del sughero della Gallura, siete in definitiva, sostanzialmente protezionisti? L'osservazione merita risposta. La risposta è questa, o amici congressisti. In un mondo antiprotezionista, in un mondo liberistico noi siamo e dovremmo essere antiprotezionisti. Ma, in un mondo protezionista, noi sardisti dovremmo sacrificare gli interessi, i diritti, le esigenze del nostro popolo povero? (applausi).

Siamo dunque antiprotezionisti in sede astratta, oggi teorica, oggi finalistica, in ogni caso, ma siamo protezionisti in un mondo che bara veramente al gioco, in un mondo - specifico - italiano, in cui il protezionismo è una seconda natura, un abito dello Stato italiano.

Ora, amici, credo di aver chiarito con sufficiente limpidezza il pensiero che guida il mio animo a richiedere nella mia mozione una solenne affermazione del carattere socialista democratico anti-statalista e antiprotezionista del Partito.

Noi neghiamo la lotta di classe

Vi è però - per ragione di chiarezza e lealtà - da chiarire un altro punto. La domanda è ancora una volta dei giovani ed io la intendo mia.

Emilio Lussu in molti suoi discorsi, ripiegandosi su se stesso ed esaminando l'attualità storica, se l'è proposta: Che cosa pensate - egli dice - voi sardisti della lotta di classe? Ve lo dico subito, amici, che cosa penso io, benchè il mio modesto pensiero non impegni se non me stesso. La lotta di classe è una realtà storica, perchè le classi non si possono negare. La differenza delle classi è storicamente accertata, è un fatto troppo evidente. Di qui la lotta di classe. Ma, ripeto, anche a questo punto Emilio Lussu ha detto: "Il problema non consiste nello affermare o rilevare l'esistenza delle classi. Il problema è un altro: se debba essere lotta di classe o guerra di classe".

**Gonario
Pinna**

La lotta non la possiamo negare, ma la guerra dobbiamo negarla, la guerra che conduce all'odio di classe, che conduce alla guerra civile, che conduce all'arresto della civiltà. Lotta di classe, sì, e se in Sardegna - vi è stato detto stamane da Soggiu - domani si delineasse una lotta fra operai e datori di lavoro, noi scenderemmo in difesa degli interessi del lavoro, degli interessi dei lavoratori, perchè gli interessi dei lavoratori stanno alla base della società e devono essere tutelati da noi, dal Partito Sardo d'Azione.

Nella Mozione Sardista io avverto una lacuna. È ben vero che si richiama ai principi formulati nel programma politico e sociale del '20-'21, è vero altresì che ad un certo punto di questa mozione si legge che il pensiero del Partito Sardo d'Azione è in definitiva liberalsocialista, ma si accompagna questa parola, si accompagna questa dizione di eccessiva cautela, la si diluisce in tal modo che il principio si riduce. La parte che non posso accettare è la seguente: "Mentre il partito socialista... fino al partito liberale, democristiano e repubblicano".

*Permeare del nostro ideale
le genti in Sardegna*

Ecco, amici! Non intendo questo singolare accostamento del nostro Partito, sia pure alle frazioni progressive della democrazia cristiana, le quali non hanno mai voluto sancire i principi del liberalismo perchè questo, inteso in senso storico, contraddice essenzialmente ai principi della Democrazia (applausi). Questo accostamento mi è singolarmente dispiaciuto.

Io dico che questa mozione ha bisogno di un grande, solenne integramento, e questo non può provenire che dalla riaffermazione che il Partito Sardo d'Azione è, comunque, in ultima analisi, come è stato dichiarato nel programma del '20-'21, un partito di carattere e di funzione essenzialmente socialista liberale, democratica, antistatalista.

Oggi la situazione politica italiana è rappresentata dal dominio di partiti e organizzazione formidabilmente accentrata. Oggi siamo in una crisi della democrazia così come s'era storicamente prodotta, oggi siamo in balia della partitocrazia; non democrazia parlamentare, ma partitocrazia.

Noi assistiamo al declino e alla decadenza dell'istituto parlamentare. Oggi vigoreggia il cosiddetto preparlamento, che è come dire: le direzioni dei grandi partiti politici. E in questa situazione io mi domando che cosa può fare il Partito Sardo d'Azione, quali possibilità si offrono nel campo elettorale per un successo lusinghiero?

Io affermo la necessità che il Partito Sardo d'Azione scenda

**Gonario
Pinna**

nel Paese, operi nel Paese attraverso la formazione di cooperative di produzione, di lavoro, di consumo, scenda nel vivo della lotta sindacale per la formazione di sindacati liberi di produttori organizzati. Così potremmo sperare di permeare del nostro ideale la nostra scrittura, il nostro spirito, le nostre genti ed i paesi rurali della Sardegna.

Non abbiamo nessuna possibilità concreta di sviluppo della vita dell'Isola entro la cerchia dei grandi partiti. E allora, non dobbiamo fonderci, collegarci con altri partiti? No! risolutamente no! Ed ecco la ragione, d'altro canto, per la quale non posso approvare la mozione socialista autonomista.

Il dilemma della vita italiana e internazionale

Da essa mi separa e mi divide il proposito categoricamente affermativo di voler collegare il Partito Sardo d'Azione con una determinata formazione politica nazionale (applausi).

La mozione socialista - autonomista è tutta ispirata ad una concezione dualistica, dirò meglio, dilemmatica della vita italiana. Nega categoricamente la terza forza - qualcuno l'ha chiamata la 3.a debolezza, e vedremo se con fondamento - e pensa se non vi sia una sola alternativa: o di là o di quà, e - in mezzo - il fossato.

È vero, amici, che la situazione politica italiana riflette la situazione politica del mondo, che è diviso in due grandi blocchi, orientale ed occidentale, ma io affermo, amici del Congresso, che così come per la salvezza della pace e della libertà nel mondo non vi è la speranza della terza forza che per me si incarna nell'unità delle forze socialiste europee e mondiali, così in Italia, così in Sardegna dobbiamo strenuamente combattere perchè si affermi questa terza forza.

Emilio Lussu, in un suo articolo recente, mi chiedeva di definirla una buona volta questa terza forza.

Io affermo, compagni del Congresso, che nel momento stesso in cui Lussu mi proponeva il quesito e si chiedeva se per avventura io non intendessi comprendere definitivamente ed esclusivamente nel cerchio della terza forza i ceti medi ed esemplificava indicandoli, io dico che la risposta trionfale, definitiva, l'ha data egli stesso. Non - badate - soltanto i ceti medi, perchè nessuno può contestare, Emilio Lussu meno che altri, che il Partito Sardo d'Azione è fondamentalmente partito delle classi povere, umili, dei lavoratori di ogni categoria, ma, allo stesso tempo, "anche" il partito dei ceti medi (applausi). Volete la riprova di questo? In quel discorso di cui ho fatto cenno dianzi, Emilio Lussu innalza un inno meritato, sapete a chi (o Zucca, che parla-

**Gonario
Pinna**

vi e identicavi il liberalsocialismo con la borghesia italiana)? Alla piccola borghesia italiana.

Grossa borghesia e piccola borghesia

In Italia vi sono due borghesie, come in Francia e in quasi tutti i paesi occidentali: vi è la grossa borghesia capitalista, ma vi è il popolo minuto, vi è la piccola borghesia che è elencata e indicata, come ho detto dianzi, da Emilio Lussu, che in quel discorso aggiunge: "Io ho sentito spesso in Italia e in esilio che per offendere qualcuno lo si chiamava piccolo borghese. Ebbene noi esaltiamo la piccola borghesia come centrale massa di lavoro...".

La terza forza

Vi dico, o amici, che questa è la terza forza, (applausi), la forza della salvezza, della pace e della democrazia in Italia, perchè non dobbiamo dimenticare che il successo storico del fascismo è dovuto soprattutto alla confluenza di gran parte di questa massa fluttuante, di questa piccola borghesia italiana, nelle fila del fascismo. Noi dobbiamo cercare di avocarla a noi, cercare di ricongiungerla al nostro pensiero, cercare di avvicinare i ceti medi lavoratori ai proletari propriamente detti, se veramente vogliamo siano fatte salve in Italia la libertà e la democrazia. E per quel che riguarda la Sardegna io ho qui dinanzi un'altra statistica (non meno eloquente di quella che Emilio Lussu poneva a base delle sue affermazioni nel Teatro Brancaccio di Roma nel novembre 1944) sulla struttura (...) della Sardegna....

Quando Emilio Lussu mi chiede in quell'articolo pubblicato recentemente dove risiede la terza forza in Sardegna, io dico: questa è rappresentata accanto ai lavoratori, ai proletari propriamente detti, dai pastori, piccoli pastori, piccoli agricoltori conduttori diretti, artigiani, impiegati e pensionati per circa il 550 per mille, e ditemi se questa sia una fisima, un fantasma che vanamente proseguo, o se non cerco di agganciare l'opportunità, la fondatezza, l'adeguatezza storica del nostro Partito a qualcosa di profondamente radicato nel nostro suolo di Sardegna (applausi).

Quindi, per necessità politica in generale, necessità che attengono alla situazione internazionale e necessità di salvare la pace, la libertà, la democrazia in Europa e nel mondo, ed anche in Italia; ma anche per ragioni specifiche, che attengono squisitamente alla natura ambientale della situazione sarda, io dico che il nostro Partito non deve esclusivamente essere il Partito dei ceti medi, ma accostare i ceti medi ai proletari propriamente detti. Questa è la terza forza, cittadini ed amici congressisti, perché non dobbiamo dimenticare, noi sardi, un'altra grande verità sto-

**Gonario
Pinna**

rica, un altro aspetto della realtà sociale della Sardegna, che è questa, scarsa, troppo scarsa differenziazione delle classi in Sardegna, onde quella che si suole chiamare lotta di classe a cui accennavo poc' anzi, non può svolgersi, non può dialettizzarsi nei termini diagnosticati e prognosticati da Marx. Quando pensiamo ai servi pastori di Sardegna che vivono essi stessi la vita dei piccoli proprietari, i piccoli pastori che partecipano all'utile dell'azienda, io affermo una grande verità, io ricordo a voi amici una grande verità storica: che questa scarsa differenziazione delle classi e delle categorie in Sardegna è una specie di rimescolamento continuo, una specie di elevazione continua, assidua, progressiva di questa nostra classe umile verso il tentativo di emancipazione e redenzione umana. Noi dobbiamo aiutarlo questo tentativo, ma non dissociare i proletari da questo cetto medio se vogliamo tener conto della realtà storica dell'isola nostra. Sol tanto così operiamo su un piano solido e ci adeguiamo ad uno dei più grandi virtuali principi politici e soprattutto sociali, alle varie situazioni ambientali e locali.

Oggi vediamo che i comunisti tengono conto anche di questa situazione e si proclamano, per esempio, autonomisti in Sardegna. Tenendo conto della situazione particolare della Sardegna di oggi i comunisti conducono la campagna elettorale dicendo che vogliono rispettare la piccola e media proprietà in Sardegna, perchè tengono conto di questa fondamentale ed elementare esigenza di vita. E perchè dovremmo noi abbondare agli altri, ai comunisti, ai liberali, ma soprattutto alle grandi forze democristiane, questi ceti medi che sono in grande parte la spina dorsale di questa terza forza? Noi Partito Sardo d'Azione, a mio avviso, si commetterebbe un gravissimo errore storico se rinunciassimo a valorizzare questa forza, a non associarla in questa opera comune ed umana di redenzione e di liberazione (applausi).

Nego l'opportunità del collegamento

Io non approvo la mozione socialista autonomista, non solo perchè nega la possibilità di una effettuale terza forza in questa Sardegna ed in Italia, ma anche, e direi soprattutto, perchè propone prevalentemente, da oggi, il collegamento col Partito Socialista Italiano. Io nego l'opportunità di siffatto collegamento: anzitutto perchè non si tratti di un collegamento ancorato a condizioni determinate, specifiche e chiaramente espresse, ma si dice, in buona sostanza: "se la nuova direzione del Partito Socialista Italiano darà le garanzie necessarie". Ed allora mi domando: codesto collegamento sarebbe ancorato al rimaneggiamento, al mutamento di una direzione di partito, quindi noi vincoleremo la nostra adesione a questo collegamento non a qualche cosa di so-

**Gonario
Pinna**

lido, di durevole, ed anzi di definitivo, ma a qualche cosa di transeunte e di mutevole, perchè le direzioni dei partiti, anche le direzioni dei grandi partiti, non giorno per giorno, ma da un congresso all'altro, crollano, risorgono, si rinnovano, dileguano nell'orizzonte vago della vita politica di tutti i paesi. Ed allora, noi rischieremo di collegare il nostro partito, di farlo rinunciare alla propria effettiva autonomia politica, se non organizzativa, solo perché ad un certo punto, in un determinato momento il P.S.I. manda via dalla direzione Basso, Nenni e Pertini e li sostituisce con Foa e Riccardo Lombardi e Santi. Voglio dire che noi commetteremo un grande errore di prospettiva politica rinunciando alla nostra autonomia politica per un caso veramente effimero. Ma poi, parliamoci più chiaramente: il collegamento, per non dire confluenza, per non dire fusione (perché il collegamento avverrebbe oggi, ma la confluenza di domani e la fusione di posdomani, se non addirittura in un medesimo tempo) questo collegamento e questa confluenza presuppongono, se non l'identità di ideologie, per lo meno grande affinità ideologica. Possiamo noi da questo momento dire che il Partito Socialista Italiano presenta nel suo volto, nella sua anima, nella sua struttura una qualsiasi affinità col Partito Sardo d'Azione? È una domanda che voi tutti cittadini congressisti dovete porre alla vostra coscienza. Io non dubito che voi risponderete, se l'esame di coscienza è sereno, negativamente, perché non possiamo onestamente affermare che il P.S.I. presenti affinità col nostro Partito, per esempio, nel campo autonomistico... Branca stamane ha cercato di dare una risposta a questo quesito, e la risposta è stata, in verità, di una enorme, sorprendente ingenuità. Egli si è proposto il problema ed ha detto: "Ma quale meraviglia, quale sorpresa, quale ragione di distacco tra il Partito Sardo d'Azione e il P.S.I. nel campo autonomistico se oggi vi è una legge dello Stato che consacra ormai la struttura autonomistica dello Stato?"

Dicevo che la risposta è di una ingenuità estrema, poiché l'amico Branca dimentica che siamo in Italia, il paese più famoso per fare le leggi che non si approvano (applausi), per fare le leggi che di anno in anno cadono in disuetudine, nell'abbandono. Ma poi, amici, devo ricordare a voi che una legge è come la polvere di clessidra (mi si permetta l'immagine sacra) se non trova risonanza nello spirito dei cittadini che quella legge devono realizzare, attuare giorno per giorno, celebrare - consentimi la parola di sapore idealistico - celebrare di giorno in giorno, ricordandola, valorizzandola, attuandola in ogni istante. Che cosa mi dice la legge che consacra la struttura autonomistica dello Stato in Italia se vi sono tante forze in agguato per sabotare questa legge? Io ho la collezione completa dell'"Avanti!": ebbene, si contano da uno a due o tre articoli di natura autonomista che in questi ul-

**Gonario
Pinna**

timi anni ha pubblicato il giornale ufficiale del P.S.I.. E poi, strano, ho riletto le mozioni presentate, non soltanto nell'ultimo Congresso di Genova, ma in tutti i congressi socialisti dalla liberazione in qua; non si parla, no, di struttura autonomistica dello Stato e la povera autonomia della Sardegna corre il rischio di naufragare tra i marosi e le procellose scogliere di questo mare tempestoso che è la vita politica e sociale italiana. Certo, dobbiamo cercare veramente solidarietà operosa fra i partiti italiani! Ma quali partiti? Forse il partito di Saragat, forse quello di Lombardi, di Nenni o Pertini o di Basso? No! Perché vi è - a prescindere da quel che dicevo poc'anzi - una logica interna dei partiti, una logica di natura idealistica, strutturale dei partiti stessi: e la logica interna dei partiti marxisti è - come ho affermato all'inizio di questo mio discorso - la statolatria e l'antiautonomismo. E da oggi dovremmo dire: se sarà mutata la direzione del P.S.I., se al posto di Nenni, dichiaratamente antiautonomista, o di Basso o di Pertini, ci andrà Lombardi, anche se un grande ingegno, un grande competente, o Foa, noi possiamo essere tranquilli?!. (Applausi).

*L'esperienza fallimentare del
collegamento azionista*

Ecco perchè, amici congressisti, io vi dicevo che il pericolo grave, imminente, che è insito nella mozione di Emilio Lussu, è questa possibilità, che non è astratta, ma concreta, del collegamento. Invece, io parlo nella mia mozione di "autonomia assoluta del Partito", salva la possibilità di effettuare le intese particolari caso per caso, su un piano realistico, storico, con le forze affini. Non possiamo prognosticarle da oggi, non possiamo prevedere quali possano essere nel firmamento politico italiano, ma caso per caso, secondo la natura della questione, secondo le particolari esigenze politiche sapremo individuarle.

Noi cercheremo la collaborazione e la solidarietà; ma legarci oggi con un patto di collegamento, di alleanza con un partito, che è antiautonomista, sarebbe un errore gravissimo per l'esistenza stessa del nostro partito. (applausi).

Amici, di collegamento razionale, o su un piano razionale il Partito Sardo d'Azione poteva farne uno solo, lo ha tentato: quello che doveva collegarlo agli altri partiti regionalisti italiani, al partito molisano di azione, umbro di azione, siciliano di azione, in guisa da costituire poi una grande federazione di partiti regionali che doveva costituire la struttura federalistica del Partito d'Azione quali tutti abbiamo sognato, io per primo.

Debbo dire due parole, ma brevi, ma intense e crucciose, con le quali vorrei significare la mia esperienza per quel che è stata

**Gonario
Pinna**

la vita del Partito Italiano d'Azione. Nel Congresso di Oristano, amici congressisti, io debbo ricordarlo, contro gli altri sono stato a fianco di Emilio Lussu in quell'ora critica del nostro Partito. Non riesco a pentirmene, ritengo che solo affermavo la stessa fede e lo stesso sentimento socialista di voi. Ma quando penso quale è stata l'esperienza del collegamento col P. I. d'Azione, un partito che aveva per virtù di uomini ed anche di programmi (perchè il miglior programma del P. I. d'Azione è stato redatto da un grande nostro amico e fratello: Francesco Fancello (applausi), quando io penso a quella esperienza, dico che è stata purtroppo negativa, quella esperienza è stata fallimentare. Anche in quella esperienza vi erano tutte le condizioni obiettive e subiettive e di carattere personale per la riuscita dell'esperimento. Noi ora dovremmo rinnovare la tristezza di quell'esperimento con un partito che non ha nessuna affinità con noi, con un partito socialista marxista? Ma noi abbiamo un'altra concezione del socialismo più radicata nella nostra terra sarda, più aderente alla nostra situazione locale.

Funzione storica del Partito

Socialisti, sì: in collaborazione oggi, domani sempre, quando si tratta di difendere gli interessi della classe lavoratrice, della Sardegna particolarmente, ma tenendo ben distinte le organizzazioni, le responsabilità, le fisionomie politiche dei partiti. Noi soltanto con l'autonomia del nostro Partito possiamo salvare la fisionomia, la funzione storica, insurrogabile del nostro Partito. (applausi).

Vi è qualcosa da aggiungere, però, a proposito di un problema - e voi vedete che stò toccando il più bruciante e il più sensibile - che è al centro della vita politica italiana: il problema dell'anticomunismo.

La dittatura delle Termiti

Noi viviamo in un'ora storica molto difficile e molto delicata; noi siamo in presenza, oggi, di una nuova dittatura che è stata brillantemente definita e - crediamo - la definizione resterà la dittatura delle termiti, le quali hanno queste particolari virtù di corrodere l'interno del tavolo lasciando intatto l'involucro esterno, sicché il proprietario del tavolo crede di poterlo utilizzare in ogni momento, mentre ad un certo punto il tavolo crolla in un nugolo di polvere. I democristiani stanno facendo questo: stanno corrodendo dall'interno questo tavolo traballante della vita politica, economica e sociale dell'Italia, curando di lasciare visibile, ma integro almeno l'esterno, l'involucro. In questo modo noi

**Gonario
Pinna**

siamo dinanzi ad una nuova, pericolosissima, sciagurata dittatura, io dico, non meno pericolosa della dittatura fascista. Badate, il momento è terribile. Noi dobbiamo affermare solennemente, con tutto il vigore della nostra coscienza, non soltanto politica, ma morale, la risoluzione estrema della nostra opposizione a codesta dittatura, a codesto governo clericale. (applausi).

Noi dobbiamo non lasciar dubbio alcuno in proposito, perchè quel che si va realizzando all'interno della vita politica italiana è veramente di una gravità paurosa.

*Affermazione integrale della
nostra autonomia*

(Gonario Pinna si sofferma brevemente ad illustrare gli aspetti negativi della politica governativa, nella Scuola (eccesso di parificazioni, nella configurazione dello Stato di polizia, nell'accattonaggio economico, nella progressione paurosa verso lo stato di guerra, riaffermando per il Partito la necessità e il dovere di una intransigente opposizione, che comporta obblighi e solidarietà verso tutte le forze che combattono nello stesso senso) (applausi). Quindi prosegue, riprendendo il tema del suo discorso:

Ma in quale Partito si realizza questa unione? Non attorno a Saragat o Lombardi, i quali si proclamano marxisti, socialisti ortodossi e poi collaborano col governo democristiano, non solo, ma stabiliscono un precedente d'una gravità estrema, stabiliscono una alleanza sindacale, essi ed il Partito Repubblicano, con la democrazia cristiana, rompendo definitivamente l'unità sindacale delle forze lavoratrici.

Noi non diciamo che sul piano politico questa unificazione delle forze socialiste non possa avvenire attorno a quei nuclei, ma non oggi, nella presente situazione politica, attorno al P.S.I..

Comunque, amici congressisti, io dico: sostiamo, attendiamo gli sviluppi della situazione, vediamo come essa si profila all'orizzonte ancora torbido della vita politica italiana. Il Partito Sardo d'Azione, oggi come oggi, deve affermare integralmente la sua autonomia (applausi), perché siamo quasi all'antivigilia delle elezioni regionali ed una responsabilità storica pesa su di noi, pesa sul Partito Sardo d'Azione. Qual'è questa responsabilità? Vigilare l'esperimento di autogoverno regionale, guidarlo possibilmente; io voglio sottolineare, richiamare la vostra attenzione su questo punto: si deve rendere possibile una mediazione tra le forze che assicurano il trionfo dell'autonomia e il consolidamento della autonomia, conseguirne il consolidamento e l'ampliamento secondo il nostro progetto primario in modo da realizzare, se non oggi domani, l'autonomia integrale quale la

**Gonario
Pinna** hanno sempre sognata gli operai combattenti sardisti della prim'ora, quella che nel 1920 C. Bellieni ed Emilio Lussu hanno vagheggiato ed auspicato: Autonomia assoluta del Partito, affermazione del carattere socialista del Partito Sardo d'Azione.

Per l'Unità del Partito

Queste sono le linee estreme della mia mozione, e se voi considerate con attenzione la mia mozione, anche se non ha il suffragio di molte adesioni, io conto sulla vostra libera adesione, sopra l'adesione di quelli che son venuti qui senza mandato imperativo, ma semplicemente orientativo. Io vi invito a rileggerla e a meditarla, a considerare se non costituisca l'unica possibilità di salvare l'unità minacciata del Partito, unità del Partito che dev'essere preziosa, purchè si realizzi non nell'equivoco, ma nella chiarezza.

Dopo che Pinna ha parlato per circa due ore - riferisce il cronista cagliaritano, che da quel momento cronometra i momenti salienti della riunione - facendo un tentativo estremo di lanciare sul crepaccio che si era spalancato una passerella né fragile né scricchiolante attraverso cui le due tendenze opposte potessero avvicinarsi ed incontrarsi, "su una ben modesta questione procedurale Lussu costruì l'incidente clamoroso che potesse salvare la sua ritirata".

Lussu aveva già chiesto all'ufficio di Presidenza l'onore, o il privilegio in quanto "principale imputato", di parlare per ultimo e sembrava avesse accettato le obiezioni negative della maggioranza della Presidenza. Dopo l'intervento di Pinna, però, ripropone la richiesta di parlare per ultimo, dopo Mastino. A molti della sala l'insistenza nel voler dire l'ultima parola non va giù.

Racconta "Il Solco": l'atmosfera del Congresso si fa rovente. Discussioni violente si accendono nella sala tra i congressisti. La minoranza lussiana applaude il suo «leader» scandendone ritmicamente il nome: "Lu-ssu, Lu-ssu, Lu-ssu"! Dall'altra parte si grida ironicamente: du-ce, du-ce, du-ce. Qualche tafferuglio viene a fatica sedato dall'intervento dei questori di sala, mentre la presidenza si ritira a prendere una decisione visto che Lussu insiste nel rifiuto a intervenire a quel punto.

Alla breve riunione dei presidenti non partecipa Mastino, parte in causa, e tra gli altri tre si decide a maggioranza: Asquer o Giacobbe votano con Pinna per la conferma dell'ordine già stabilito o, in via subordinata, per affidare la decisione alla sorte.

La comunicazione di Pinna, invece di rasserenare gli animi, se fos-

se stato possibile, li accende ancora di più: i testimoni parlano di tumulto, di urla frenetiche, di burrasca, di zuffa sedata a fatica. Nella sala, peraltro, a cinquanta metri dal molo, rimbomba l'urlo delle sirene che saluta la Madonna dei Naviganti in processione lungo il molo. Scene da tregenda: in fondo alla sala una nuova zuffa viene sedata a fatica.

Lussu pare irrigidito, non intende fare il discorso congressuale. Si alza, però, a dirlo tra le acclamazioni ormai esaltate dei suoi. Sono le 20,10.

Emilio Lussu

Io sono il primo che sento il dovere di fare appello non soltanto alla calma generale ma anche a qualcosa di più che la calma, cioè al rispetto reciproco. Capisco che il Congresso appassioni; peraltro io sento che dopo trent'anni di lotta politica io avrei voluto che nel Partito Sardo d'Azione non si levasse un fischio contro Emilio Lussu. Chi ha fatto ciò è fascista (applausi).

Ho chiesto la parola dopo le comunicazioni della Presidenza del Congresso, che voi avete testè udite. Io credevo che senza discussione alcuna mi sarebbe stata accordata, in questo dibattito, la parola per ultimo. E non già - perché non è il caso di fare appelli a sfumature sentimentali ad una parte di questo Congresso - per una certa deferenza verso un passato non totalmente insignificante, ma per delle ragioni sostanziali di procedura e di assenza politica.

Questione di procedura: hanno parlato per la mozione di Gonario Pinna, che fino a quando non si manifesterà un'opinione contraria riteniamo non sia sostenuta dal consenso di molte sezioni, due persone; per la mozione cosiddetta sardista parlerebbero quattro oratori, ivi compreso il Direttore Regionale, mentre per la nostra parlerebbero solo tre oratori, cioè Zucca, Branca ed io.

Questo mi pare una sufficiente giustificazione del diritto che invoco di parlare per ultimo. Ma c'è la questione sostanziale, e mi rivolgo a voi del Congresso, senza distinzione di correnti, a tutti voi che siete stati un tempo lontano o nel tempo presente realmente sardisti, a tutti indistintamente, per dire se sono io o no, di fronte non solo a questo Congresso, ma a tutto il popolo di Sardegna, sono io o no il principale imputato, e come solo imputato invoco che, per primo dal collega Mastino e poi dal Congresso, mi sia riconosciuto questo giusto diritto politico.

Lussu conclude in mezzo al dissenso degli uni e all'approvazione degli altri. Lo stesso accade allorché è Pietro Mastino ad avvicinarsi al podio. Alla "grande ovazione della maggioranza" si aggiungono alcuni fischi sonori che l'avvocato nuorese evita di richiamare al fascismo. La sua è argomentazione da foro:

Pietro Mastino

Amici sardisti - egli dice - e con questo appellativo di amici intendo rivolgermi indistintamente a tutti, se la questione relativa all'ordine della discussione potesse essere decisa in base a ragioni ed a obblighi di deferenza mia verso l'amico Lussu, io avrei senz'altro aderito alla sua richiesta. Egli però sa come la deferenza in questo caso potrebbe significare rinuncia all'esercizio di un mio diritto, che non solo è mio, ma anche di tutti quelli che hanno firmato ed intendono votare la Mozione Sardista. Non è esatto quanto l'amico Lussu ha detto e soprattutto quanto egli ritiene di sostenere in fatto ed in diritto. La sostanza impone che la parola in questa istanza venga data a me, perché le ragioni di sostanza sono queste. La Mozione Sardista ha avuto un solo oratore fino a quando, stamane, si è conclusa la prima parte della seduta. Nella seduta odierna del Congresso ha parlato l'avv. Soggiu; hanno parlato altri nel pomeriggio per quanto stamane egli ha detto a sostegno della Mozione Sardista. Si attende un'eventuale risposta da parte di chi sostiene che il Congresso debba votare per un'altra mozione. Osserva però l'amico Lussu come abbiano parlato - e questa sarebbe la pretesa ragione di sostanza - tre oratori per la mozione sardista, dimodochè un certo senso logico porterebbe a concludere, per quanto esplicitamente in questo senso egli non abbia concluso, che io non dovrei neanche parlare. Il fatto che egli non giunga a questa conclusione sta a dimostrare come l'amico Melis non ha parlato, nel suo intervento, per la Mozione Sardista, perchè egli fece la relazione come Direttore Regionale. D'altra parte se l'amico Lussu intendeva che Melis avesse parlato, anzichè come Direttore Regionale, come primo espositore delle buone ragioni a sostegno della Mozione Sardista, avrebbe dovuto dire: oltre il Direttore Regionale, devono parlare solo altri due oratori a sostegno della Mozione Sardista. Egli questo non lo ha fatto in quanto ha riconosciuto che Melis ha svolto una relazione e non una discussione sulla mozione.

Stamane l'amico Lussu ha dichiarato com'egli intendesse rimettersi alla decisione dell'Ufficio di Presidenza circa l'ordine della nostra discussione e l'Ufficio della Presidenza ha deciso che si procedesse ad un sorteggio al quale ho aderito. Perciò l'amico Lussu dimostra - me lo consenta da amico - una posizione meno arrendevole di me e che contrasta con l'esplicita dichiarazione fatta stamane, secondo la quale avrebbe deciso di rimettersi al deliberato dell'Ufficio di Presidenza. Se Lussu non accetta, mentre non ho motivo di rimproverare me stesso, non ritengo di venir meno in alcun modo alla deferenza che tutti gli dobbiamo.

L'assemblea accoglie il discorso pur pacato di Mastino secondo lo-

giche che ormai prescindono dai contenuti.

L'Ufficio di Presidenza tenta ancora una composizione: Lussu si irrigidisce nella sua intransigenza, non prende la parola né accetta il sorteggio.

Ancora urla in sala. Il gestore del locale avvisa i questori e i presidenti che, se continua, chiamerà la forza pubblica.⁴

I presidenti si consultano: si vada comunque al sorteggio.

Ma arriva anche la sorte a complicare le cose. "L'ultimo a parlare deve essere Mastino e non Lussu": questo, alle 20,30, comunica il Presidente Gonario Pinna.

Il tumulto raggiunge allora il diapason: attorno a Lussu, sotto alla ribalta del proscenio, fanno ressa i suoi sostenitori: visi congestionati, stravolti. Uno reca una grande bandiera con i quattro mori: gli impropri non si contano più.

"Il Solco" indica i nomi del gruppo che si accalca attorno a Lussu: Branca, Zucca, Eligio Carcangiu, il segretario di Monserrato, qualche altro. "Si delibera di rompere gli indugi e di dichiarare pubblicamente la decisione già presa al termine dei lavori della Commissione verifica dei poteri, quando la sconfitta si era delineata in tutta la sua vastità".⁵

Lussu viene dai suoi amici issato a braccia sul palcoscenico del teatro. È pallidissimo. Pronuncia le prime parole con voce rotta dall'emozione e dalla passione, vincendo a fatica il frastuono. Un profondo silenzio inizia a gravare sulla sala mentre egli chiede ed ottiene la parola.

**Emilio
Lussu**

Compagni! Vi prego di conservare tutta la calma, fino all'ultimo, come io mi sforzo di fare, per quanto debba fare delle dichiarazioni di una gravità estrema. Parlo in perfetto accordo con i firmatari della mozione socialista autonomista e con i rappresentanti delle organizzazioni sindacali qui presenti, senza aver avuto tempo di interpellare tutti i delegati appartenenti o firmatari della mozione sardista autonomista. Quindi quel che dico è in nome di tutti i rappresentanti della mozione.

Io non ho nulla da dire al Consiglio di Presidenza, ma comunque esso non ha approvato che io mi valessi del diritto politico di parlare per ultimo, anche se questo fatto è di piccola importanza di fronte agli altri.

I presenti ignorano la miserabile campagna diffamatoria che contro di me si sta facendo, in modo talmente miserabile da rinfiacciarmi perfino di aver tradito la Sardegna perché ho sposato una continentale.

Ed a base delle diffamazioni politiche, culminate nel periodo pregressuale successivo alle elezioni del 18 aprile, stava il

**Emilio
Lussu**

fatto che gran parte del cosiddetto Partito Sardo d'Azione voleva, per tre anni, fino al giorno delle elezioni, che io in Sardegna facessi il partito di Finocchiaro Aprile.

Prima che ci abbandoniamo io chiedo se in quest'aula c'è un solo congressista che osi affermare che io sono andato per le Sezioni dell'Isola incitando a votare per il Fronte popolare: se quel tale c'è si levi in piedi. Tutto è falso e questa è una diffamazione adoperata da coloro che per un anno hanno tenuto in mano il Partito: diffamazione maturata dentro la Sezione di Cagliari, incubatrice diffamatoria che ha corrotto il Partito (applausi).

Ma di costoro nessuno metterà più piede nella nostra Sezione.

Ma che cos'è dunque questa matassa di diffamazioni sottili al mio discorso politico dell'Eden? Ebbene, è per rispetto a me stesso, al mio onore politico, dell'onore politico del Partito che ho sempre rappresentato con onore (applausi), che io mi sono rifiutato di fare dei comizi politici.

A giudizio della stessa Unione Sarda poche settimane dopo, su mio invito, si affermava che esso era un discorso fatto per unire il Partito e non per sfasciarlo, ma ho voluto fare un discorso politico, perchè avrei mentito se nei comizi avessi fatto miei i propositi, le idee e i pensieri peregrini che ho sentito nell'ultima riunione elettorale dal Direttore Regionale.

Non è per una tattica elettorale - perchè per una tattica elettorale non si discute a lungo e non ci si divide - che il Direttorio sostenne le sue tesi in contrasto con le mie, perchè se si fosse trattato di una tattica elettorale avrei senz'altro ceduto. Ma è per le cose che ho sentito pronunciare in quel Direttorio, parole per le quali era chiara la volontà di fare del Partito, non il Partito dei Combattenti, come noi lo abbiamo creato (applausi vivissimi), cioè quel partito di operai, di minatori, di pastori, di contadini, di piccoli proprietari, di artigiani, di tecnici e di intellettuali che sono la gran parte del popolo sardo, ma perchè si voleva creare un partito di proprietari. E in seguito a tutte le dichiarazioni che sentimmo, Giacobbe ed io sussultammo e ci alzammo per dire: in questo caso non ci resta altra strada che quella di andare via dal Partito. E dopo quella riunione, nella quale Titino Melis - sì, grande anima, lo riconosciamo e lo ripetiamo, perchè ha fatto per venti anni l'antifascista seriamente - sempre preso da grande incertezza e grande confusione - si è fatto applaudire da quei proponenti le tesi reazionarie a scena aperta.

È contro il tentativo di capovolgere le basi sociali del Partito che io ed i firmatari più responsabili della mozione socialista autonomista abbiamo reagito. Ma sinché noi siamo in vita non permetteremo che si discutano delle mozioni nelle quali non vi è altro significato al di fuori di quel che dice: da una parte esce Emi-

**Emilio
Lussu**

lio Lussu e dall'altra entra Paolo Pili (applausi).

A che cosa servono le parole? Se ne possono incastonare centomila; non hanno significato. Ha significato però il fatto che Pintus Argiolas ha abbandonato il Partito sei o sette mesi fa perché c'era Emilio Lussu esponente del Partito e adesso ha promesso di rientrare nel Partito se vince la mozione sardista.

Compagni del Partito Sardo d'Azione, sinché siamo in vita noi questa corruzione fascista non avverrà mai. Il nostro è un socialismo identico a quello che facevamo trent'anni fa senza usare molto la parola socialista, perché in pratica lo facevamo.

Oggi in pratica il Partito non fa più azione socialista, anzi fa il contrario. Quindi è su questa linea del socialismo, basato anzitutto sulla classe operaia, sui minatori, sui contadini, e su tutti i lavoratori che noi vogliamo ricondurre l'azione del Partito. Noi faremo la lotta di classe nel rispetto della legalità repubblicana, perché la repubblica non è un'impostura, noi l'abbiamo liberamente voluta e creata per sempre e la difenderemo fino all'ultimo (applausi). Ed allora la bandiera che io impugno rappresenta trent'anni di lotta (applausi vivissimi); è attorno a questa bandiera che noi ci stringeremo; è con noi e con questa bandiera la grande anima di Efisio Melis trucidato a Cagliari, operaio; del povero Frongia trucidato a Cagliari, operaio (applausi); di Giuseppe Zuddas caduto fra i primi nella colonna di «Giustizia e Libertà», in Ispagna, comandata da Carlo Rosselli (applausi).

Per la grande anima di quelli che per questo simbolo sono caduti o hanno sofferto, finché l'abbiamo in pugno noi è difficile strapparcela.

Compagni! La decisione è questa. I firmatari e gli aderenti della mozione socialista autonomista abbandonano il Congresso (applausi) e tutti i compagni aderenti e firmatari della nostra mozione sono convocati immediatamente nella nostra Sezione di Cagliari dove noi prenderemo decisioni che insieme riterremo opportune (applausi vivissimi).

Compagni! Prima di abbandonare il Congresso salutiamo con rispetto - e dico anche con profonda commozione - i nostri compagni che con noi sono stati in lotta per venti anni e con in pugno la bandiera di Monserrato gridiamo forte: Viva l'autonomia! Viva il Socialismo! Viva la Sardegna!!

Riferisce anche il periodico sardista: "La maggioranza dei congressisti ascolta in silenzio le dichiarazioni dell'on.le Lussu, mentre il settore della minoranza applaude clamorosamente ad ogni frase. Quando egli conclude, delegati e congressisti lussiani abbandonano la sala al seguito dell'on. Lussu".⁷

E commenta: "l'uscita dei secessionisti avviene rapidamente e senza incidenti. Adesso si può misurare l'entità della sconfitta che